1992 / GENNAIO

catechesi 1

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

L'icona della Trinità di Rublev ● L'iniziazione nelle culture tradizionali ● L'iniziazione cristiana e i suoi sacramenti ● Quale «nuova evangelizzazione»? ● Parrocchia e città ● Conoscere gli adolescenti d'oggi



GENNAIO 1992/1 Sped. in abb. post. Gr. III (70) ELLE DI CI 10096 LEUMANN (TO)

EDITRICE ELLE DI CI

Madre *di* Gesù

LA VITA DI MARIA

Maria, la madre di Gesù, è la donna che ha creduto a Dio e al suo grande progetto. È la donna della fede («beata te che hai creduto»), la sorella del nostro cuore, la compagna di viaggio, la maestra della nostra fede. Questa videocassetta è una contemplazione e meditazione della vita di Maria. Il commento, tratto soprattutto dal Vangelo, sottolinea le immagini suggestive e delicate proposte dalla Terrasanta, suggerite dall'arte di Giotto e del Beato Angelico. Un invito ad accostarsi al «mistero» di Maria, per farlo diventare nutrimento spirituale.



Videocassetta
Lire 34.000

Destinatari: giovani e adulti • **Utilizzazione:** ritiri, momenti di preghiera mariana, esercizi spirituali.

Videocassetta Vhs, durata 28', con guida didattica. Codice 8001 R

UNA COMMOSSA VIDEO-MEDITAZIONE SUL MISTERO DI MARIA

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

catechesi

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

GENNAIO 1992/1 - ANNO 61°

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

GIOVANNI DUTTO
L'icona della Trinità di Andrej Rublev
(Le icone nella catechesi/1) 3-6

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

VITTORIO MACONI
Modelli di iniziazione e culture tradizionali
(Elementi per un confronto con l'iniziazione specificamente cristiana e per il dialogo missionario) 8-14

GIANFRANCO VENTURI
I sacramenti dell'iniziazione cristiana
(Prospettive teologico-liturgiche) 15-27

LUIGI GUGLIELMONI (a cura di)
Quale «nuova evangelizzazione»?
(Un'intervista al teologo Max Thurian) 28-35

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

ANDREA FONTANA
Parrocchia: evangelizzare di nuovo le nostre città
(Come avvicinare ed evangelizzare coloro che hanno smesso di essere cristiani) 38-47

UMBERTO DE VANNA
Conoscere gli adolescenti d'oggi
(La prima condizione per l'impegno pastorale) 48-52

BARTOLINO BARTOLINI
Le icone, espressione di una spiritualità
(Appunti introduttivi per l'utilizzazione nella catechesi) 53-55

● OSSERVATORIO CATECHISTICO

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni 58-60

E. BIANCO E P. AMBROSIO (a cura di)
Elle Di Ci informa
(Novità librarie e audiovisive) 61-64

▪ **Direttore:** Pietro Damu

▪ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; B. Bartolini; E. Bianco; U. De Vanna; G. Dutto; A. Fontana; L. Guglielmoni; V. Maconi; G. Venturi.

▪ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

▪ **ABBONAMENTO 1992 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 19.000;
• un numero singolo, L. 4.000;
• un numero arretrato, L. 5.000;
• per l'Estero, L. 30.000.

• **Amministrazione:**
Catechesi LDC, 10096 Leumann (To) c.c.p. 32691107; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

▪ Responsabile: Antonio Alessi
▪ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
▪ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

EDITORIALE

«dentro» a questo numero

PROSEGUENDO IL CAMMINO

La nostra Rivista è giunta al suo 61° anno di vita: un lungo cammino contrassegnato — ci sembra — da una fondamentale rispondenza alle progressive istanze della Chiesa italiana, in un servizio umile e generoso, nella costante volontà di contribuire alla maturazione pastorale e specificamente catechistica dei singoli operatori e delle comunità. Di qui la preoccupazione per una impostazione motivata della metodologia catechistica, che fosse vera in se stessa e adeguata alle sempre nuove esigenze. È quanto ci proponiamo di fare anche nei prossimi anni, come si intravede già in questo primo numero del 1992 (nel quale — tra l'altro — emerge l'impegno di un rinnovamento grafico che pensiamo gradito ai nostri Lettori).

L'IMMAGINE DI COPERTINA

Quest'anno la Rivista dedica le sue copertine allo splendore delle icone orientali, alta espressione di spiritualità cristiana e preziosi «strumenti» per la catechesi: alla contemplazione e all'utilizzazione didattica di esse guideranno adeguati interventi (si vedano qui le pp. 3-6 e 53-55).

PROBLEMI E PROSPETTIVE

▪ In questo numero e nel successivo proponiamo volentieri dei materiali provenienti dall'UFFICIO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI DELLA DIOCESI DI VICENZA: sono preziosi interventi sull'iniziazione cristiana che sono stati presentati ai catechisti della diocesi in un convegno. Con la pubblicazione di essi sulla Rivista estendiamo il servizio ai catechisti di altre Chiese locali, offrendo stimolanti orientamenti per la riflessione.

▪ Di grande interesse, poi, è l'intervista al noto teologo Max Thurian sulla qualità della «nuova evangelizzazione»: è una considerazione sapienziale, ricca di indicazioni per la meditazione e per l'azione pastorale. Nei numeri successivi della Rivista altre personalità interverranno su questo tema fondamentale.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

Mentre prosegue la trattazione sui «progetti di pastorale catechistica» incentrati sulla comunità parrocchiale, iniziamo una serie di contributi sull'animazione degli adolescenti, con particolare riferimento alla catechesi.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

In questo numero, per assoluta mancanza di spazio, la sezione contiene soltanto la presentazione di libri e sussidi per la pastorale catechistica.
In seguito verranno proposti — in modo più vario — informazioni, esperienze, documenti, dibattiti, sussidi...

ILLUSTRAZIONI

▪ In copertina: *Icona della Trinità* (Andrej Rublev, 1360-1430; Mosca, Galleria Tretjakov).
Si veda l'ampia presentazione di essa alle pp. 3-6.

▪ A p. 7: *Lettrice all'ambone* (foto di Guerrino Pera).
Apre la riflessione sugli aspetti tradizionali e innovati dell'evangelizzazione nel nostro tempo (v. pp. 28-35).

▪ A p. 37: *Ragazza pensosa* (foto di Wim Saris).
Introduce al discorso sulla conoscenza degli adolescenti d'oggi (v. pp. 48-52).

▪ A p. 57: *Libreria religiosa* (foto di Guerrino Pera).
Allude al servizio di aggiornamento pastorale e catechistico che viene svolto dalla nostra Rivista (v. pp. 58-64).

L'icona della Trinità di Andrej Rublev

Le icone nella catechesi/1

GIOVANNI DUTTO

l'immagine di copertina

CONTEMPLARE LE ICONE

▪ L'*Icona della Trinità* di Rublev è, a giudizio di molti, un capolavoro di rara profondità teologica, di bellezza incomparabile e di finissima ricchezza di simboli.
È conservata nel museo Tretjakov di Mosca ed era stata dipinta nell'anno 1422.
Quelli erano tempi politicamente molto disturbati per guerre, distruzioni e sofferenze di ogni tipo.
La contemplazione della Trinità fu vista come via alla speranza e alla pace: contemplando la Trinità, i seguaci di san Sergio avrebbero imparato a vivere sulla terra... San Sergio stesso aveva incentrato in questa contemplazione la sua esperienza umana e spirituale in tempi di invasione da parte dei Tartari e di condizioni sociali veramente miserevoli.
L'icona proclama che Dio «amò così tanto il mondo da dare il suo Figlio per salvarlo» (*Gv* 3,16) e che l'ideale dell'umanità è diventare «uno, come Noi» (*Gv* 17,23).

▪ Le icone sono tipiche della Chiesa di Russia e obbediscono a severi canoni.
Dio, secondo la teologia orientale, può essere raffigurato soltanto perché e nella misura che si è rivelato in forma umana. L'iconografia perciò è basata sull'Incarnazione di Cristo, la «Parola fatta Uomo», e mira all'immagine di Dio riflessa nel creato (cf *Gn* 1,27; *2 Cor* 3,18).
Noi tutti siamo un po' «icona di Dio»: i colori e le tavole sono accessori.

▪ Le icone sono per la preghiera: hanno un messaggio profondo e inesauribile. Sono «una finestra sull'eternità»: attraverso il sensibile, possiamo risalire alla rivelazione e contemplare la realtà divina.
Dipingere icone è arte, ma soprattutto è preghiera. L'artista non si accinge all'opera se non dopo lunga preghiera e purificante digiuno. Solo così si sente meno incapace di condivisione.

▪ Contemplare l'icona di Rublev è un vero incontro con Dio.
I colori, le forme e i simboli diventano eloquenti e contengono messaggi.
Leggere questa icona è un'operazione complessa e richiede un'analisi attenta di tutti i particolari per giungere a una sintesi dei significati.
La lettura che proponiamo è diretta ai catechisti.
Ad essi spetterà decidere se e come proporre questa immagine alla riflessione dei ragazzi e dei giovani.

VISIONE COMPLESSIVA DELL'ICONA

C'è tutta una dolce inclinazione circolante da destra verso sinistra: gli angeli del centro e di destra si inchinano verso l'angelo di sinistra;

e persino lo fanno l'albero e la montagna (non sempre chiara nelle riproduzioni).
Con questo semplice movimento, Rublev è riuscito a fare dei tre personaggi una comunità stretta e viva. I tre non sono semplicemente parsone che seggono vicine, ma costituiscono una profonda unità. L'angelo di sinistra, sedendo con una certa solennità ma senza esagerazione, sembra incentrare in sé tutto il movimento circolante del quadro.
La struttura dell'icona, che rileva il movimento da destra verso sinistra, è completata dal movimento da sinistra verso destra, che parallelamente muove pure le persone e le cose, completando il cerchio. Si osservino i bastoni da pellegrino e soprattutto le mani destre degli angeli, intente a un movimento unitario, e così pure tutta la natura dello sfondo che sembra parteciparvi.

I COLORI

Nell'icona i colori servono a esprimere le idee. Il blu, ad esempio, indica la divinità e le verità eterne. È diffuso a tutti i tre gli angeli: soffice, quasi d'argento, con svariate sfumature. L'angelo di sinistra, nel quale riconosciamo Dio Padre, porta la tunica color blu, che però è quasi totalmente coperta dal manto regale. «Dio nessuno l'ha mai visto», per questo l'angelo centrale, nel quale riconosciamo Dio Figlio, porta un manto blu: «Il Figlio... lo ha rivelato»! Anche l'angelo di destra, nel quale riconosciamo Dio Spirito Santo, pur vestendo di blu solo la tunica, ne mostra però in abbondanza, perché il suo vero ruolo è di «far ricordare le Parole e di far comprendere» (*Gv* 14,26).

I TRE «ANGELI»

Nell'icona, Rublev evoca la visita di Dio ad Abramo, nel segno dei tre personaggi.
Ma non soltanto questo intende esprimere la sua *Trinità*. Perciò studia tanto la composizione geometrica, i colori e i simboli.
Anche l'aureole sono l'immagine della Trinità, che, «in tre persone, è l'unica luce di tre soli».
I volti sono giovanili: nessuno sembra più anziano o più giovane, perché in Dio non c'è un prima o un dopo, un ieri o un domani, ma solo un perenne oggi.
Sono figure giovanili, che al medesimo tempo contengono la fortezza e l'attrazione di tutti e due i sessi, perché Dio non è né maschio né femmina (*Gal* 3,28; *Col* 3,11): in Dio, Uno e Trino, le differenze non sono distrutte, ma unificate e completate.

L'Angelo Dio-Padre

Il Padre siede con solennità sul suo trono.
Anche l'edificio verticale sopra di lui e il suo bastone da pellegrino, tenuto diritto in mano, danno rilievo alla sua posizione eretta.
Lo sguardo e il gesto della sua destra hanno un qualcosa di imperativo.
Anche il vestito regale — oro e rosa, colori di alta classe — proclama che lui è l'origine della divinità e la sorgente della vita.
Della tunica blu, è visibile soltanto un angolo.

L'Angelo Dio-Figlio

È l'angelo del centro ed è la Parola dell'eterno Padre.
Egli è la Parola uscita dal Padre e si rivolge ora a lui, in ascolto e in risposta.
È tutto consenso.
Il rosso intenso della sua tunica richiama la porpora degli imperatori bizantini, ma soprattutto l'amore prontissimo della sua obbedienza («fino alla morte», *Fil* 2,8).
La tunica rossa richiama anche *Isaia* (63,2): «Ma perché i tuoi vestiti sono rossi come quelli di chi pigia l'uva nel tino? Infatti ho lavorato al tino e da solo, nessun popolo mi ha aiutato. Ho pigiato le nazioni... Il loro sangue è sprizzato sulle mie vesti e ne sono rimaste tutte macchiate».
Il manto blu proclama che, in Gesù, il Padre

si è rivelato e si è fatto comprensibile anche ai nostri sensi.
L'ALBERO alle spalle di Gesù richiama l'albero della vita nel paradiso terrestre e la connessione con l'albero della croce. Un'antica leggenda narrava appunto che la croce era stata tratta dal legno dell'albero del paradiso terrestre.
Il gruppo dei tre sembra affermare il cristocentrismo: Gesù al centro della storia della salvezza; come anche al centro della Trinità.
Il suo capo si inchina verso sinistra, al Padre; il resto del corpo (ginocchia, braccia, dita...) è rivolto verso lo Spirito Santo.

L'Angelo Dio-Spirito Santo

È in un atteggiamento di dedizione senza riserve, di infinita arrendevolezza e devozione.
Il suo volto esprime consolazione e prontezza a collaborare.
Lo Spirito Santo ostenta largamente il blu, perché è suo ruolo far comprendere.
Il Verde del mantello parla dell'azione dello Spirito «che dà la vita...» e «rinnova la faccia della terra».

LA TAVOLA IMBANDITA

Il piatto riempito del vitello immolato, sulla tavola, è un po' al centro del movimento circolare.
Per Rublev è così importante questo vassoio (lo possiamo anche chiamare «calice»), che la sua linea ricorre più volte nella medesima icona:
- ritagliata nella tovaglia dalle ginocchia degli angeli laterali;
- disegnata dal piedestallo in basso, sotto la tavola;
- e, più rimarcabile ancora, formata dall'insieme dei due angeli laterali, quasi in atteggiamento di offrire come vittima l'angelo centrale stesso.

Per i contemporanei di Rublev, il significato era chiaro: il banchetto di Abramo significava il sacrificio eucaristico!
Il calice al centro della tavola e dell'icona è il piatto contenente la testa del vitello, animale sacrificale, che richiama la vittima di espiazione del Vecchio Testamento. È qui evidente l'allusione al sacrificio di Cristo; dove Cristo stesso si fa vittima per l'umanità, proprio secondo il disegno salvifico della Trinità.
L'unico cibo indica bene l'unica natura di Dio: un medesimo intento, nulla di egoistico.
L'unità di Dio è proclamata da tutti i dettagli del dipinto: somiglianza delle fattezze, stile del vestire e del comportamento; l'amore infinito con cui stanno insieme e collaborano; l'essere rigorosamente inseriti nel cerchio che dice unità ed eternità.
Nello stesso tempo, ogni persona è se stessa, con comportamento personale, e differente personalità!

UNITÀ E TRINITÀ DI DIO

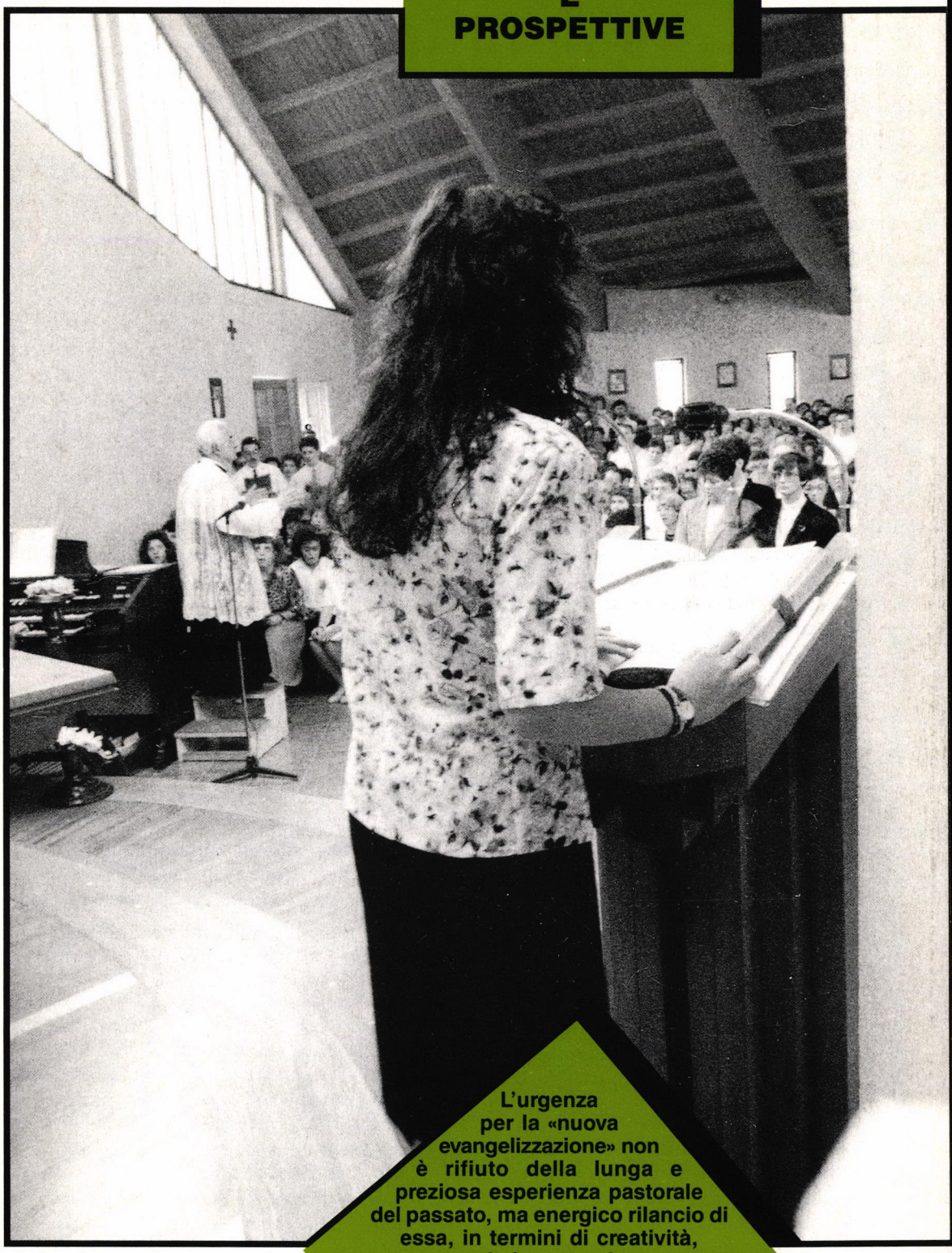
Rublev è riuscito a metter in rilievo il carattere personale delle tre Persone, ma soprattutto la loro relazione vicendevole, che è il distintivo più vero della comunità divina. Tutto il movimento dell'icona lo mostra, persino l'inclinazione delle teste, e persino il loro braccio destro e la loro mano destra.
- Sembra che questo movimento conduca dal seno del Padre, attraverso il Figlio, allo Spirito Santo. È il movimento dell'amore eterno che dal Padre, come sua sorgente, fluisce verso il Figlio e lo inonda tutto, e si riversa poi sullo Spirito Santo come amore del Padre e del Figlio.

Nello Spirito Santo questo movimento di amore trova il suo riposo (cf la sua destra chiusa, sulla tavola).
E lo Spirito Santo corrisponde con gratitudine. Diventa così un movimento di riconoscenza: il Figlio e lo Spirito Santo devono il loro essere persone a questo amore del Padre. Tutto se stessi si fa risposta; e così il movimento riparte e riconduce dallo Spirito Santo — attraverso il Figlio — al Padre.
È un movimento così forte che si comunica anche fuori della comunità trinitaria, e coinvolge tutto il creato.

• La montagna e l'albero simboleggiano le creature animate e le inanimate. Anche la montagna e l'albero, curvandosi, partecipano del movimento dallo Spirito verso il Padre. E così pure la casa paterna, che è aperta e accoglie questo movimento.
• Il bastone da pellegrino, che ogni angelo stringe in mano, parla di questo movimento di salvezza. Dio si è fatto pellegrino in cerca dell'uomo peccatore.
L'iniziativa di tutto è di Dio, e così pure l'esecuzione.
Dio cerca l'uomo! In tutte le altre religioni — naturali — è l'uomo bisognoso che annaspa nel buio in cerca di Dio!
Soltanto il Figlio diventa uomo; ma il piano è di tutti e tre, e ognuno di essi vi ha una parte specifica. I Tre sono qui in dialogo per esprimere questa storia d'amore.
Dio Padre non può permettere che l'umanità resti nelle tenebre del paccato e nell'ombra della morte. Egli vuole tutti salvi e radunati nella CASA PATERNA. Quella mano che indica il calice illumina con chiarezza e fermezza il suo piano.
Padre e Figlio si accordano. È allo stesso tempo comando e invito; ma anche espressione dell'amore più grande. Il Figlio dovrà essere il sacrificio. Il Figlio lo capisce. Il capo accenna un inchino in completo accordo. Il braccio pesantemente appoggiato sul tavolo e l'espressione del volto dicono che egli sa bene il prezzo del suo compito. Il bastone un po' pendente verso lo Spirito Santo, è come la richiesta di aiuto.
Figlio e Spirito Santo sono in piena collaborazione. Anche lo Spirito Santo si fa silenzioso e melanconico, ma è tutto con lui, per questa missione.
L'albero della vita attuerà la redenzione. È la croce. Già sembra pronto a inchinarsi alle spalle del Figlio, per accoglierlo! L'opera della salvezza sarà una realtà di sangue, e non sangue di animale sacrificato, bensì sangue divino, di Cristo, che lo verserà una volta e per sempre; e grazie a lui tutti saranno salvi (*Eb* 9,28).
E sarà nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo che l'uomo rientrerà nella luce e nella comunità di Dio.
I tre commensali lasciano libero un lato della mensa. Questo POSTO VUOTO è la vocazione umana: Dio ha creato l'uomo e l'ha redento per chiamarlo nella sua gioia e farlo partecipe della sua vita.
Non c'è che un solo accesso a questa comunità. Le ali degli angeli lo prevengono dal di dietro e tutt'attorno. Bisogna venire davanti, tra i piedistalli, in basso, ove è l'unico punto di ingresso. C'è un unico sacrificio di salvezza: quello del Calvario.
Negli altari bizantini, un sacrario conteneva le reliquie dei martiri. Rublev l'ha dipinto sulla parete frontale dell'altare per indicare la collaborazione che Dio si aspetta da noi. Nella comunione trinitaria si entra purificati dall'amore e dal dono di sé, come i martiri testimoniano. Non siamo passivi e muti spettatori nel piano della salvezza, ma parte viva del dialogo divino. E noi ci investiamo della missione di testimoni, fino ai confini della terra.
È lo Spirito Santo che in noi grida: «ABBÀ, Padre!» (*Rm* 8,15). Nel Figlio del Padre, attraverso lo Spirito Santo, siamo ammessi veramente in quel movimento che, mediante il Figlio, conduce al Padre.
Siamo «membra di Cristo». «PER CRISTO CON CRISTO, IN CRISTO» entriamo nell'inno di ringraziamento che lo Spirito Santo, dall'eternità, porta al Padre.
Quest'inno diventa anche nostro e si chiama EUCARISTIA, e ci concede di sedere nel banchetto di Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo!

NB. Per l'uso delle icone nella catechesi, vedi appunti metodologici alle pp. 53-55.

PROBLEMI E PROSPETTIVE



L'urgenza per la «nuova evangelizzazione» non è rifiuto della lunga e preziosa esperienza pastorale del passato, ma energico rilancio di essa, in termini di creatività, per un'adeguata risposta alle situazioni socio-culturali in continuo cambiamento

«Quale ''nuova evangelizzazione''?» (v. pp. 28-35).

Modelli di iniziazione e culture tradizionali

Elementi per un confronto con l'iniziazione specificamente cristiana e per il dialogo missionario

VITTORIO MACONI

orientamenti

1. Cultura, società e religione nelle popolazioni «primitive»

▪ Come *premessa generale*, mi sembra utile qualche cenno sulla cultura e la religione.
Dove c'è l'uomo, c'è la civiltà. L'universale presenza di essa è stata espressa con una pluralità di forme e con una differente variabilità nella dinamica storica dell'umanità. È pertanto legittima la rivendicazione della diversità culturale ed è altrettanto legittima la necessità che il confronto tra le culture o civiltà, in base all'incontro tra popoli diversi, sia orientato verso il dialogo, anche per quanto riguarda la religione.
A proposito della *religione*, sono convinto che essa possiede ovunque caratteristiche di originalità e di autonomia: non è riducibile a una sovrastruttura priva di autentici contenuti e la sua funzione non è limitata a quella di strumento per la conservazione dell'ordine economico e sociale (e per la sua restaurazione quando esso è minacciato o turbato).

▪ Da queste premesse risulta che per *cultura* non intendo il complesso delle conoscenze, acquisite attraverso lo studio, in società che possiedono una storia scritta, ma il complesso delle esperienze, cioè delle realtà create dall'uomo quale essere sociale, comprendente tecnologia, economia, organizzazione sociale, religione.
Cultura è patrimonio sociale dei valori sui quali si regge la vita delle persone dentro la propria società, ed è complesso di disposizioni e di comportamenti intellettuali e morali nei confronti dei valori posseduti, che si esprime nel rispetto delle leggi e nell'accettazione delle sanzioni che le tutelano.

▪ Tutto questo si riscontra sia nelle società avanzate che in quelle poco avanzate: infatti, la propria cultura viene deliberatamente trasmessa ovunque, lungo le generazioni; e la trasmissione si avvale di istituzioni ufficali a livello sia individuale che collettivo.
Strumento importante allo scopo è la *lingua*, nella quale ogni società trova un principio di autoidentificazione culturale in senso affermativo. A questo proposito è interessante, anzi importante, osservare come presso le società, semplici e arretrate, avviene la «*autodeterminazione*».
Tutti sanno che molte popolazioni africane vengono classificate «bantu», perché essi qualificano se stesse con questo termine, che significa «uomini»: «bantu», infatti, è il plurale di «ntu», cioè essere umano, in senso affermativo e non esclusivo; «bantu» perciò equivale a uomini vari.
Tutti conoscono anche la parola «Esquimesi» come nome collettivo delle piccole e sparse unità umane che abitano le terre artiche d'America. Esquimesi è un termine degli Algon-

kini, Indiani degli Stati Uniti, che vuol dire «mangiatori di carne cruda», con evidente significato spregiativo. Essi però si chiamano «Inuit», che vuol dire uomini.
Questi due esempi stanno a indicare la loro consapevolezza di essere portatori di autentici valori umani.
Ciò non ha prodotto un'orgogliosa chiusura nei confronti di altre esperienze, differenti dalle proprie, né essi si sono negati e non si negano ai contatti con altri popoli, né al confronto con altre culture, dalle quali trarre elementi per il proprio sviluppo; si lamentano soltanto per il modo non sempre rispettoso della loro libertà con cui il contatto e il confronto sono avvenuti.

▪ E qui mi sembra utile accennare brevemente alle caratteristiche generali delle culture dei popoli di cui sto parlando.
La loro *economia* è di sussistenza, sorretta da una tecnologia povera e non ancora meccanizzata.
La sussistenza però non è ridotta alla produzione di quanto serve alla sopravvivenza fisica, ma si estende a quanto è destinato agli scambi per scopo sociale e alla celebrazione delle feste e dei rituali che le accompagnano.
La loro *struttura sociale* è generalmente semplice, nel senso che i ruoli delle persone nella società sono pochi e poco specializzati: la famiglia è il centro di tutta l'esistenza associata.
Non vi sono specializzazioni professionali che consentono la nascita e l'affermazione di comportamenti concorrenziali né di esperienze rivoluzionarie.

▪ Tutto ciò trova il più importante fondamento nella *religione*, la quale permea efficacemente l'esistenza.
Essa è dominata dalla fede in un Essere Supremo, creatore del cosmo e del mondo, originaria e somma fonte della vita e suprema forza vitale che circola in tutti gli esseri creati; ed è contrassegnata da vivaci celebrazioni rituali religiose, piuttosto raramente consacrate all'Essere Supremo (Dio) e più frequentemente dedicate agli antenati e agli spiriti della natura, la cui presenza nella fede e nel culto non è però considerata alternativa a quella dell'Essere Supremo.
Le concezioni sacrali del mondo e le attività di culto non vengono espresse in base a una filosofia e a una teologia sistematicamente elaborate, ma sono vissute con sincerità e sicurezza come realtà cariche di un'intrinseca evidenza di verità.

▪ Su tutto questo occorre riflettere da parte nostra per valutare la storia dei *contatti* e degli *interventi della Chiesa* per quanto riguarda il destino delle credenze e delle istituzioni socio-religiose di questi popoli e comprendere che, oggi, la strada da seguire, anche se non sempre priva di incertezze, non è quella del trapianto delle nostre esperienze, ma quella della semina della Parola di Dio, nel rispetto delle culture indigene, delle loro lingue, dei loro simboli e delle loro espressioni.
Lo ha detto ripetutamente papa Giovanni Paolo II durante i suoi viaggi apostolici in terra d'Africa e d'Asia e lo ha ufficialmente proclamato nell'enciclica «Missione del Redentore».
Ma era già stato prefigurato efficacemente dal Concilio Ecumenico Vaticano II.
Anche dove c'è ancora arretratezza, povertà, analfabetismo diffuso vi è — lo ribadisco — la coscienza di possedere la cultura o civiltà.
Con il *dialogo* si dà un contributo alla costruzione della storia non soltanto di questi popoli, ma anche alla costruzione della nostra storia. Il cristianesimo ha indubbiamente molto da offrire: per esempio, tutti i popoli di cui sto parlando sanno che esiste un Essere Supremo creatore che sa ascoltare gli uomini, ma non sanno che Dio, oltre ad ascoltare, accoglie e si comunica agli uomini. Questa rivelazione è stata portata al mondo soltanto da Gesù Cristo.

2. L'iniziazione tribale giovanile

In questa luce di doverosa conoscenza e di rispetto verso i popoli diversi da noi, con culture ancora semplici, presenta un'istituzione socio-sacrale di grandissima importanza, destinata — a livello ufficiale — a promuovere

efficacemente i giovani maschi (ma anche le giovani donne) alla pienezza della condizione sociale, culturale e religiosa dentro la propria società.

2.1. SIGNIFICATO E FUNZIONE

▪ Essa viene da noi chiamata iniziazione giovanile (o puberale), perché serve a introdurre i giovani al possesso pieno ed efficace della propria cultura; viene chiamata anche iniziazione tribale, in quanto trattasi di un'istituzione ufficiale delle società che, nel nostro vocabolario, vengono indicate con il termine «tribù».

È decisamente sorprendente che questa istituzione presenti un'uguale struttura, oltre che un identico significato e una medesima funzione, presso società che possiedono differenti caratteristiche in campo economico e in quello sociale e religioso.

Nel nostro uso attuale, iniziazione si riferisce a un processo di conoscenza impegnata nel campo della scienza, della filosofia, della teologia; si usa lo stesso termine anche per indicare la preparazione a una professione, a un mestiere.

Nel mondo classico dell'antichità, iniziazione aveva invece un significato religioso, cioè d'introduzione a culti (segreti) di salvezza, differente da quella dei culti ufficiali della società. Ciò comportava un complesso di rivelazioni e di culti attraverso una simbologia rituale di morte alla condizione precedente e di rinascita mistica alla novità di conoscenze e di esperienze sacrali, apportatrici di salvezza spirituale e sociale. Alla gente romana, per esempio, che seguiva le regole del politeismo di Stato, anche il cristianesimo appariva in questa luce: i cristiani rinunciavano decisamente al politeismo e ai suoi culti ufficiali per rinascere alla fede monoteista e al culto corrispondente rivelato da Gesù, unico salvatore. Contestualmente, i cristiani acquisivano una coscienza collettiva di formare una comunità dentro la società politica e amministrativa; una comunità dentro la quale il principio fondamentale era quello della fraternità, al di sopra delle normali distinzioni delle professioni e dei ruoli.

▪ L'iniziazione ai culti di salvezza è legata a una scelta individuale e libera. L'iniziazione tribale dell'adolescente è invece collettiva e obbligatoria, perché è un'istituzione ufficiale di carattere ritual-sacrale che, attraverso una vivace simbologia di *morte all'infanzia* (una condizione ancora priva di conoscenze e di vere responsabilità) e di *nascita alla condizione adulta*, forma l'esistenza delle persone e le avvia al pieno possesso delle conoscenze e dei diritti propri della società. Non ci si può sposare, se non si è stati iniziati; non si può partecipare alla vita e alle responsabilità sociali, se non si è stati iniziati; non è possibile prendere parte attiva alle celebrazioni religiose, se non si è passati attraverso l'iniziazione.

Si comprende l'importanza di questa istituzione tradizionale della società con culture ancora semplici e analfabete, considerando che la sua celebrazione non può avvenire se la società non si trova in condizione di sufficiente benessere materiale, di armonia fra tutti i suoi membri e di pace con le società vicine.

Presso molte società tradizionali, sia le persone che presentano i giovani all'iniziazione sia i giovani che la celebrano debbono, prima, fare una «confessione» delle proprie colpe sociali, affidando all'efficacia della parola la cancellazione di tutto ciò che si oppone alla santità dell'iniziazione.

2.2. FASI RITUALI

La celebrazione comporta *tre momenti o fasi rituali.*

2.2.1. I «riti di separazione»

Il *primo momento* consiste in «riti di separazione» dei candidati dal mondo nel quale hanno finora vissuto. La separazione non è una semplice partenza dei giovani (delle ragazze): è uno strappo ritualizzato che i giovani e le loro famiglie attendono e vogliono che avvenga. Gli

iniziandi non vanno dal villagio al luogo sacralizzato della celebrazione, ma vengono condotti da coloro che sono ufficialmente incaricati della celebrazione seguendo regole precise e uguali per tutti, cioè senza alcuna distinzione derivante dalle condizioni di ricchezza o di povertà delle famiglie, né da quelle sociali. È un cammino collettivo verso uno stesso luogo e verso un medesimo destino, di fronte al quale dovranno dimostrare un'assoluta disponibilità verso i padrini e gli anziani che governano il grande rituale.
I candidati sono dominati da due sentimenti opposti, di desiderio e di timore; il primo però prevale sul secondo: essi sanno che verranno promossi alla condizione adulta, ma non sanno come ciò avverrà.

2.2.2. I «riti di margine»

▪ La *parte centrale dell'iniziazione* (che nella letteratura etno-antropologica viene chiamata «riti di margine») avviene distante dal villaggio, in un bosco, in una zona appartata della savana, o in uno spazio particolare lungo un fiume, in condizione di totale segregazione, lontano da ogni presenza femminile per i maschi (e da ogni presenza maschile per le ragazze). Il villaggio è la sede degli uomini e delle donne; i luoghi dell'iniziazione sono le sedi degli esseri sacri, antenati o spiriti.
Presso talune società, il luogo dell'iniziazione, specialmente per le ragazze, è una costruzione appositamente preparata ai margini del villaggio, dove sono conservati i simboli sacri che rappresentano esseri soprannaturali.
I luoghi della reclusione sono, per i candidati e i loro maestri, un grande grembo materno simbolico, una nutrice vivente, dentro la quale viene situata la morte e la rinascita mistica degli iniziandi.

▪ Quanto avviene durante il grande ritiro — che può durare pochi giorni, poche settimane o pochi mesi, a seconda delle regole di ciascuna società — è carico di significato di morte e di rinascita.
La simbologia di *morte mistica* è rappresentata dal silenzio obbligatorio da parte dei candidati e da prove anche dolorose che i candidati debbono accettare senza ribellione e senza dimostrare insofferenza o paura: debbono, per esempio, giacere a lungo in una specie di «tomba» appositamente preparata nel terreno, oppure sopportare battiture, scorificazioni; oppure sedere a lungo in acque fredde. Queste prove fanno parte della preparazione alla *rinascita*, come a una risurrezione alla novità della vita adulta.
Durante questo periodo di reclusione, gli iniziandi ricevono l'*illuminazione* o meglio la rivelazione che ha come scopo primario la loro formazione civica, sociale e religiosa, di cui importanti agenti e strumenti di rinascita sono le parole sacrosante della tradizione e la rivelazione dei simboli sacri.
Le «*parole*» sono quelle dei racconti mitici della creazione, della fondazione della società e delle sue regole. Nella concezione di queste popolazioni o società, le parole sacre non sono soltanto un ricordo del passato, cioè delle origini e della storia, ma sono strumenti di attualizzazione degli eventi primordiali, perché sono cariche della potenza creativa dell'Essere Supremo, del demiurgo o di un primordiale antenato.
Di pari potenza sono anche i *simboli sacri*, che vengono mostrati e spiegati agli iniziandi: fra questi hanno una notevole importanza le maschere, le quali, nel contesto dell'iniziazione, non significano soltanto ma rappresentano e vivono la presenza degli esseri soprannaturali, essendone un'incarnazione. Racconti e simboli hanno carica e possiedono un'efficacia che, nel nostro linguaggio, oserei dire «sacramentale».

▪ Presso molte popolazioni, come è già stato brevissimamente accennato sopra, fanno parte dell'iniziazione mutilazioni sessuali, oppure altre operazioni cruente quali scorificazioni sulla faccia o sul corpo. La circoncisione può precedere immediatamente il rituale vero e proprio, oppure, più frequentemente, viene praticata durante il rituale iniziatico. Essa è segno permanente dell'avvenuta rinascita e della definitiva identificazione degli iniziati con il proprio sesso.
La condivisione dell'esperienza del grande ri-

tuale fa degli iniziati una vera comunità, caratterizzata da piena e duratura solidarietà, permanentemente sorretta — anzi vivificata — non dal semplice ricordo di quanto hanno sperimentato insieme, bensì dai valori spirituali e sacrali che l'iniziazione ha loro comunicato, in funzione della loro piena incorporazione alla propria società. Si è parlato di *morte e rinascita* mistiche.

• Dire *morte mistica* non significa soltanto che i candidati devono comportarsi come persone che non hanno nessuna iniziativa, che non possono dire nulla di proprio, che debbono sopportare in silenzio prove fisiche e morali, talvolta veramente dure, ma anche che — realmente — non conoscono i valori fondamentali delle culture, quelli sociali e quelli religiosi. Presso queste società, i bambini e i ragazzi non debbono, o meglio non possono partecipare ai rituali religiosi; non vi sono ammessi, e — se anche riescono a vedere qualcosa — non ne capiscono il significato.

• Dire *rinascita mistica* significa che gli iniziati vengono illuminati e istruiti sui valori della propria società, comprendenti i racconti della creazione, della fondazione della società e delle sue regole. Gli iniziati rinascono grazie alla rivelazione dei valori religiosi che comprendono:

— la fede in un Essere Supremo, creatore e misteriosa provvidenza, che — proprio perché misteriosa — non comporta frequenti atti di culto ritualizzato;

— il significato della vita, quella dell'uomo, il cui spirito è destinato a sopravvivere e diventare attiva presenza e provvidenza, testimoniata dal culto degli antenati;

— il significato del mondo, percorso da una forza vitale, grazie alla quale è possibile, anzi è reale, un rapporto di vivace interdipendenza tra l'uomo e la natura.

Inoltre rinascita significa una presa di coscienza del valore delle istituzioni e delle regole di vita in funzione d'una partecipazione alla conservazione dell'ordine sociale. Tutto ciò, nell'iniziazione e grazie all'iniziazione, diventa vero e reale.

Rinascita significa anche la creazione di gruppi, formati da coloro che hanno celebrato insieme l'iniziazione e caratterizzati da una coesione veramente grande, da solidarietà piena, espressa dalla familiarità, dalla cooperazione e dalla vicendevole assistenza. I coiniziati si considerano tra loro come fratelli e la loro solidarietà si inserisce in quella globale della propria società.

In sostanza, per mezzo dell'iniziazione, le società tradizionali prendono i giovani per poi restituirli a se stessi rivitalizzati dall'esperienza e dalla forza collettiva, carichi d'una visione adulta della religione e d'una coscienza adulta dei valori della vita, e conseguentemente d'una adulta e responsabile partecipazione alla sua dinamica.

2.2.3. I «riti di aggregazione»

▪ Il grande rituale *si conclude* con i «riti di aggregazione» degli iniziati al proprio ambiente sociale e di definita aggregazione o meglio incorporazione alla propria società.

I riti di aggregazione sono corrispondenti a quelli di separazione, ma di segno contrario, cioè sono caratterizzati da un'accoglienza, con grande esultanza e secondo regole stabilite, da parte di tutti i membri del villaggio o dei villaggi ai quali gli iniziati appartengono.

La novità di vita degli iniziati è chiaramente indicata dal nome nuovo che essi hanno ricevuto durante i «riti di margine» e con il quale vengono chiamati d'ora in poi quando partecipano attivamente — anche se gradatamente — alla dinamica sociale, politica e religiosa della propria società, contribuendo alla perpetuazione della stessa secondo il modello originario.

▪ Quanto è stato detto dell'iniziazione maschile ha sostanzialmente valore anche per quella femminile, la quale generalmente viene celebrata dopo la comparsa della loro maturità fisiologica, cioè del menarca. Questa regola può subire qualche eccezione.

L'iniziazione femminile è tuttavia meno frequente e meno ricca di contenuti e di rivelazioni di quella maschile, poiché la principale destinazione della donna presso le società tradizionali è quella di moglie e di madre (con

forte impegno nella produzione dei beni per la sussistenza). L'iniziazione mira a trasformare la ragazza in donna adulta dal punto di vista sociale.

▪ Dell'iniziazione giovanile è facile cogliere immediatamente gli aspetti funzionali di strumento ufficiale della società tradizionale per la promozione dei giovani — maschi e femmine — alla pienezza della loro condizione culturale e sociale, per la formazione d'una coscienza comunitaria a servizio della società alla quale appartegono. Ma è altrettanto facile percepirne la pregnanza sacrale e religiosa, giacché il fondamento e i contenuti sono illuminati e vivificati dalla presenza e dall'azione degli esseri sacri.

3. L'azione missionaria di fronte all'iniziazione tribale

▪ È impensabile che ai missionari siano mancate le occasioni di conoscere l'esistenza dell'iniziazione presso le popolazioni in mezzo alle quali esercitavano la loro azione apostolica: l'attiva e assidua frequentazione delle genti indigene ha consentito loro di percepirne l'importanza dal punto di vista sociale; ma non è avvenuto altrettanto per la comprensione dei contenuti, della simbologia e delle valenze ontologiche e sacrali.
In passato essi hanno espresso giudizi generalmente negativi sull'iniziazione, e spesso ne hanno proibito la partecipazione ai convertiti. Il segreto che circonda il grande rituale li ha indotti a ritenere o sospettare che esso fosse impregnato di pratiche superstiziose e magiche e di comportamenti immorali, specialmente in campo sessuale.
A confermarli nel loro giudizio negativo contribuiva anche la reticenza dei convertiti adulti a parlarne, quando n'erano richiesti. In realtà, la difficoltà a parlarne era un modo di difendere se stessi, più che di difendere l'iniziazione.

▪ Se mi arrestassi a questo punto rischierei di tacciare i missionari di persistente e caparbio etnocentrismo o di pigrizia intellettuale e morale di fronte agli inevitabili problemi di un evidente disagio spirituale dei convertiti, provocato dalla condanna all'iniziazione e dalla persistenza della stessa anche presso una parte dei cristiani. Ciò non corrisponde alla realtà vissuta dei missionari: essa è più complessa, in quanto non sono mancati tentativi di coniugare l'iniziazione tradizionale con l'esperienza cristiana, e vi sono state forme di tolleranza dell'iniziazione tradizionale per i cristiani, a condizione che venissero evitati atti di culto pagano e comportamenti sessuali immorali.

▪ Al momento attuale non vi sono indirizzi pastorali e comportamenti univoci da parte dei missionari. Indubbiamente c'è in loro una migliore e più onesta conoscenza dell'iniziazione. E questo grazie a una preparazione antropologica che sottrae i missionari a istintive tentazioni di giudicare le culture indigene sulla base della propria cultura e grazie alla posizione ufficiale della Chiesa (cf n. 65 della Costituzione sulla Sacra Liturgia) che espressamente riconosce come taluni elementi dell'iniziazione tradizionale possono essere recepiti nel rituale cristiano.
Esiste già una sufficiente letteratura dalla quale risulta che sono state avviate interessanti esperienze di ricorso alla struttura e all'organizzazione dell'iniziazione tradizionale per meglio attuare il cammino dell'iniziazione cristiane, nell'amministrazione del Battesimo ai giovani e agli adulti e nella Confermazione.

▪ Mi sembra utile chiudere questi brevi cenni sull'iniziazione tribale dicendo che essa può offrire qualche spunto di riflessione anche riguardo alla nostra esperienza.
Noi cristiani siamo convinti della necessità di attuare un'iniziazione cristiana che non si riduca a un'informazione intellettuale, ma sia attenta a favorire un'intensa partecipazione delle persone alla vita della Chiesa, intesa come comunità, come pure a favorire la partecipazione alla vita della società, con idee e comportamenti che siano illuminati dalla fede e sorretti dalle regole fondamentali derivanti

dalla rivelazione di Gesù. Il cristianesimo è per la vita, e la sua realtà di contenuti e di prassi necessita di una reale incarnazione nella dinamica esistenziale delle persone nella società.

ELLE DI CI *editrice*

MARTINETTI GIOVANNI

RAGIONI PER CREDERE OGGI

Pagine 360, Lire 25.000, Codice 15540.

Argomento - È possibile oggi credere in Dio? Ne vale la pena? Quali sono le ragioni per credere? Sono convincenti? Se credo, cambia qualcosa nella mia vita?
La risposta - L'autore (già noto per altre opere di successo, fra le quali *Perché la vita è meravigliosa* e *La vita fuori del corpo*) studia da oltre trent'anni il problema e risponde con un'ampia esposizione in due parti: *1. Dio esiste?* Gli interrogativi di fondo nell'attuale momento storico. Scienza e fede. Le filosofie dei grandi pensatori atei e il loro servizio alla fede. Il grande problema del male. Induismo, reincarnazione, meditazione orientale. *2. Dio ci parla?* Cristo, i Vangeli e la critica storica. La sofferenza, i problemi sociali, il degrado morale, la crisi dei valori nella letteratura contemporanea, le statistiche della criminalità, democrazia e ateismo, amore umano e amore divino, la Chiesa, la psicanalisi, le possessioni diaboliche, le sètte, le apparizioni, la parapsicologia, l'inconscio, i fenomeni medianici, i miracoli, la donna, la fede. Nessuno dei grandi problemi di fondo e nessun aspetto delle attuali difficoltà a credere sono ignorati. Opportuni indici facilitano la ricerca.
Destinatari - Scritto in un linguaggio facile e piacevole, il libro è destinato a chiunque voglia approfondire le ragioni della propria fede. Utile in modo particolare ai sacerdoti, insegnanti, genitori e educatori in genere; e naturalmente, degli studenti.

THOMAS PASCAL

CELEBRARE IL BATTESIMO OGGI

Catechesi, pastorale, celebrazione

Collana «Pastorale e catechesi», Pagine 176, Lire 14.000, Codice 11129.

Sotto il nome simbolico di Pascal Thomas un gruppo di cattolici di Lione, impegnati nel «catecumenato», si interrogano sulla realtà del battesimo oggi.
Finalità - Il volume si pone tre obiettivi: fornire elementi pratici e suggestioni per la riflessione e la creatività pastorale; mettere in evidenza tutto ciò che è sotteso nelle «domande di Battesimo» della gente, perché la Chiesa possa comprenderle ed evangelizzarle; chiarire le relazioni intercorrenti fra i modi diversi di amministrare oggi il Battesimo: quello dei neonati, quello dei ragazzi, quello degli adulti.
Struttura - Prima parte: Come preparare e celebrare il Battesimo. È opportuno amministrarlo quasi esclusivamente ai neonati? Come comportarsi con gli asiatici e gli africani, sempre più numerosi in mezzo a noi, che chiedono il Battesimo venendo da religioni diverse (islam, induismo, buddismo, animismo)? Come risolvere i casi di persone che chiedono il Battesimo in situazioni matrimoniali irregolari, conviventi, divorziati, poligami, omosessuali...? Seconda parte: Riflessioni sul Battesimo. Come parlare del Battesimo? Dargli spazio durante la Quaresima. Il Battesimo nel Nuovo Testamento, nel Vaticano II, nel nuovo codice di diritto canonico. Il Battesimo, punto di riferimento per la Chiesa.
Utilizzazione - È una trattazione molto precisa, con indicazioni pratiche specifiche per i sacerdoti e coloro che hanno il compito di preparare al Battesimo; e per coloro che, battezzati o no, *desiderano approfondire il senso del sacramento.*

TAFI ANGELO e ZANELLA DANILO

EVANGELIZZATORI CON LUCA EVANGELISTA

Pagine 208, Lire 14.000, Codice 12008.

Il volume risponde all'esigenza pratica di avere un sussidio che consenta la visione d'insieme di un dato Vangelo, nella sua struttura e nel suo insegnamento, sia per aiutare la riflessione sui singoli brani, sia per facilitare la preparazione e l'ascolto dell'omelia domenicale.
Gli autori - Angelo Tafi, affermato biblista di Arezzo, presenta in forma semplice e chiara tutto il Vangelo di Luca. Offre una visione organica e completa del testo, che la liturgia propone in forma frammentaria, e ne chiarisce il messaggio sostanziale. Danilo Zanella, che ha organizzato tutta la materia, intercala il commento con testimonianze ed episodi che immergono nel concreto la Parola di Dio.
Struttura del volume - Introduzione; gli scritti e il messaggio teologico di Luca; Guida alla lettura del Vangelo, analizzato in cinque parti.

Il presente volume fa seguito a:
Evangelizzatori con Marco evangelista

Pagine 128. Lire 9.000. Codice 12007

Seguirà a distanza di un anno la presentazione di Matteo.

I sacramenti dell'iniziazione cristiana

Prospettive teologico-liturgiche

GIANFRANCO VENTURI

orientamenti

1. I sacramenti dell'iniziazione cristiana nella prospettiva del Vaticano II

1.1. L'INIZIAZIONE CRISTIANA NEL VATICANO II

▪ Il concilio Vaticano II nel decreto «Ad Gentes» dice: «Coloro che hanno ricevuto da Dio, tramite la Chiesa, il dono della fede in Cristo, siano ammessi nel corso di cerimonie liturgiche al catecumenato. Questo, lungi dall'essere una semplice esposizione di verità dogmatiche e di norme morali, costituisce una vera scuola preparatoria, debitamente estesa nel tempo, alla vita cristiana, in cui appunto i discepoli vengono in contatto con Cristo, loro Maestro. Perciò i catecumeni siano convenientemente preparati al mistero della salvezza e alla pratica delle norme evangeliche, e mediante dei riti sacri, da celebrare successivamente, siano introdotti nella vita religiosa, liturgica e caritativa del popolo di Dio. In seguito, liberati grazie ai sacramenti dell'iniziazione cristiana dal potere delle tenebre, e morti e sepolti e risorti insieme con il Cristo, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano la memoria della morte e della risurrezione del Signore con tutto il popolo di Dio» (*AG,* n. 14).

▪ Facciamo alcune sottolineature:

1. L'idea di inziazione è riferita strettamente ai sacramenti del Battesimo, Cresima ed Eucaristia che vengono considerati come un «unico» inscindibile (vedi *SC,* n. 71), costitutivi dell'essere cristiano.

2. Il concilio tende a includere nell'iniziazione anche il catecumenato. Forse noi penseremmo che l'iniziazione cristiana sia soprattutto il catecumenato o forme analoghe; teologicamente e liturgicamente «l'iniziazione esprime in primo luogo l'unità dei tre sacramenti e in secondo luogo tende a includervi il catecumenato» (FALSINI). L'iniziazione cristiana è fondamentalmente un fatto sacramentale — i tre sacramenti — che costituiscono come un'unica realtà, tanto che in Oriente vengono celebrati sempre unitariamente, anche quando si tratta di un bambino.

3. Dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, presi nella loro unitarietà, abbiamo due descrizioni sintetiche — più che definizioni — nel rituale.

a) La prima riprende quella del decreto «Ad Gentes»: «Per mezzo dei sacramenti dell'iniziazione cristiana,

• gli uomini, uniti con Cristo nella sua morte, nella sua sepoltura e risurrezione, vengono liberati dal potere delle tenebre,

• ricevono lo Spirito di adozione a figli
• e celebrano, con tutto il popolo di Dio, il memoriale della morte e risurrezione del Signore» (*RB* e *RICA,* n. 1).
b) «Questi sacramenti... sono l'ultimo grado, compiendo il quale gli eletti,
• ottenuta la remissione dei peccati, sono aggregati al popolo di Dio, ricevono l'adozione a figli di Dio,
• sono introdotti dallo Spirito Santo nel tempo del pieno compimento delle promesse
• e anche pregustano il regno di Dio mediante il sacrificio e il banchetto eucaristico» (*RICA,* n. 27).
C'è da sottolineare che tutti i verbi usati sono nella forma passiva. E non a caso! L'iniziazione cristiana non è opera dell'uomo, ma di Dio.
4. L'iniziazione cristiana è sempre una fatto rituale, e cioè liturgico, in ogni momento del suo dispiegarsi. Il rito è sempre il punto di riferimento, il banco di prova. Dice infatti il testo: «i catecumeni siano convenientemente preparati al mistero della salvezza e alla pratica delle norme evangeliche, e *mediante dei riti sacri, da celebrare successivamente, siano introdotti nella vita religiosa, liturgica e caritativa del popolo di Dio*» (*AG,* n. 14).
5. L'iniziazione non è un itinerario a cui asservire i sacramenti, ma è la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione verso cui tutto converge, in particolare la catechesi.

1.2. COSA SI INTENDE PER INIZIAZIONE CRISTIANA

1.2.1. Ciò che non è (immagini riduttive)

Seguendo il Vaticano II, cerchiamo di dire più compiutamente che cosa sia l'iniziazione cristiana.
Incominciamo col dire *ciò che non è.*
L'iniziazione cristiana non è un semplice fatto educativo che, servendosi di metodologie pedagogiche, cerca di sviluppare e far maturare la persona nelle sue varie dimensioni.
Non è nemmeno un fatto didattico, scolare, culturale, cioè soltanto un itinerario catechistico.
Tanto meno è un fatto giuridico, anagrafico, richiesto dalla situazione sociologica cristiana.
Non è neanche un semplice fatto rituale, formale, per indicare l'inizio di una appartenenza a una comunità e l'assunzione di determinati impegni nel suo interno.
Non è nemmeno un itinerario per apprendere un sistema morale e determinati tipi di comportamenti personali e religiosi.

1.2.2. Ciò che è nel suo complesso

Certamente l'iniziazione cristiana è anche questo insieme di realtà: ma ciò che la qualifica è di essere un «mistero» nel senso liturgico del termine, in cui operano Dio, la Chiesa e l'iniziato: è il compiersi del mistero pasquale di Cristo sotto forme simboliche diverse e concorrenti.
Mi spiego per gradi.
a) L'iniziazione si fonda e origina da un evento passato fondante
Alla base di tutto sta un «mistero» inteso non come qualcosa di inconoscibile, ma come evento realmente accaduto, storico, come irruzione della pienezza della salvezza, dell'evento decisivo, nella storia umana: è la storia di Gesù, dal suo inizio fino al punto culminante che è la sua Pasqua, il suo passaggio da morte a vita, da questo mondo al Padre.
b) Ripresenta al presente e rende partecipe di quell'evento
L'iniziazione cristiana fa emergere questo evento, Cristo, lo rende attuale e presente realmente, mette in comunione con esso. I riti, nella loro varietà, sono «simboli», cioè uniscono a questo evento, immergono in esso, configurano ad esso, rendono partecipe di tutto il suo dinamismo salvifico. Nel suo oggi, attraverso i riti dell'iniziazione, l'uomo è raggiunto dalla salvezza e può sentire rivolta a sé la parola di Gesù: «Oggi è giunto a voi il regno», «Oggi si compie per voi questa parola». Nell'iniziazione cristiana l'uomo raggiunge il «culmine», l'apice, della storia della salvezza.
c) Anticipa il compimento futuro
Ma, pur essendo un «culmine», quei riti ri-

mandano sempre a un ulteriore compimento o svelamento: essi sono un evento-caparra, un evento-primizia del regno; essi sono un «già» che attende una manifestazione, una vita che geme per venire alla luce; sono «sorgente», fonte di vita cristiana. Essi sono un inizio di «vita eterna», zampillare di vita eterna (come dice Gesù alla Samaritana) e rimandano all'inizio definitivo, alla manifestazione inequivocabile della vita in Cristo, quando tutti saremo uno in Cristo, quando non ci sarà più notte né sole di giorno, perché la vera lampada sarà l'Agnello.

d) È tridimensionale

In questo modo l'iniziazione, presa sempre globalmente, è tridimensionale:

- è memoria di un passato, l'evento-Cristo, il mistero pasquale;
- è proclamazione della presenza reale di tale evento oggi, e partecipazione ad esso;
- è anticipazione e insieme attesa dell'«inizio» ultimo e definitivo.

e) È permanente

Si pensi ai tre sacramenti dell'iniziazione: i primi due, Battesimo e Confermazione, non sono reiterabili, in quanto «sigillano» definitivamente, immettono in una situazione stabile, nella definitività; il terzo, l'Eucaristia, accompagna tutta la vita, segno che tutta la vita cristiana vive dell'«inizio», è sempre qualcosa di incoativo. Il viatico segna il passaggio definitivo, l'ultimo simbolo, dopo di che terminano le figure, le immagini, i riti simbolici, e si manifesta la realtà. Tutta la vita cristiana è segnata dai sacramenti dell'iniziazione e ne costituisce lo sviluppo. Nel tempo che potremmo dire dell'Eucaristia, l'uomo vive l'inizio non nella visione ma nella figura, come in uno specchio; cammina verso la terra promessa, erede di essa, certo che è per lui e suo possesso, ma la contempla — come Abramo e come Mosè — da lontano. È il tempo della fede, è il tempo del cammino.

1.3. I SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Cerchiamo ora di delineare i singoli sacramenti dell'iniziazione cristiana; poi vedremo i modelli rituali.

I sacramenti dell'iniziazione cristiana, rendono partecipi della Pasqua di Cristo, ciascuno però in maniera sua propria. Non è questa la sede per fare la teologia di ciascun sacramento; cerchiamo di vederli brevemente nella loro organicità e successione.

- Nell'introduzione generale al *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* sono così descritti: «Per mezzo dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, gli uomini, uniti con Cristo nella sua morte, nella sua sepoltura e risurrezione, vengono liberati dal potere delle tenebre, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano, con tutto il popolo di Dio, il memoriale della morte e risurrezione del Signore.
- Per mezzo del Battesimo, essi, ottenuta la remissione di tutti i peccati, sono trasferiti, dalla condizione in cui nascono, allo stato di figli adottivi; rinascendo dall'acqua e dallo Spirito Santo diventano nuova creatura: per questo vengono chiamati e sono realmente figli di Dio.
- Nella Confermazione, che li segna con lo Spirito Santo, dono del Padre, i battezzati ricevono una più profonda configurazione a Cristo e una maggiore abbondanza di Spirito Santo, per essere capaci di portare al mondo la testimonianza dello stesso Spirito fino alla piena maturità del corpo di Cristo.
- Infine, partecipano all'assemblea eucaristica, i fedeli mangiano la carne del Figlio dell'uomo e bevono il suo sangue, per ricevere la vita eterna e manifestare l'unità del popolo di Dio. Offrendo se stessi con Cristo, s'inseriscono nell'universale sacrificio, che è tutta l'umanità redenta offerta a Dio per mezzo di Cristo, sommo sacerdote; e pregano il Padre che effonda più largamente il suo Spirito, perché tutto il genere umano formi l'unica famiglia di Dio.

I tre sacramenti dell'iniziazione sono così in-

timamente tra loro congiunti che portano i fedeli a quella maturità cristiana per cui possono compiere, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria del popolo di Dio» (nn. 1-2).

▪ Per comprendere meglio la distinzione e l'organicità dei tre sacramenti, possiamo prendere a considerarli da angolature diverse.

a) Analogia con la vita umana

«La partecipazione alla natura divina, che gli uomini ricevono in dono mediante la grazia di Cristo, rivela una certa analogia con l'origine, lo sviluppo e l'accrescimento della vita naturale. Difatti i fedeli,
• rinati nel Santo Battesimo,
• sono corroborati dal sacramento della Confermazione
• e quindi sono nutriti con il cibo della vita eterna nell'Eucaristia,
sicché, per effetto di questi sacramenti dell'iniziazione cristiana, sono in grado di gustare sempre più e sempre meglio i tesori della vita divina e progredire fino al raggiungimento della perfezione della carità» (*Rito della Confermazione,* Costituzione Apostolica di Paolo VI).

b) Configurazione a Cristo

Se poi consideriamo i tre sacramenti in riferimento a Cristo, noi possiamo dire che:
• nel Battesimo i cristiani nascono come figli di Dio, diventano figli nel Figlio di Dio;
• nella Cresima essi ricevono in dono lo Spirito Santo che fu di Gesù e in lui possono compiere la sua stessa missione di annunciare e testimoniare il vangelo;
• nell'Eucaristia essi sono inseriti in Gesù che offre al Padre la sua obbedienza, ed essi stessi offrono con lui il sacrificio della loro obbedienza al Padre.
In parole più semplici, nei tre sacramenti vivono l'intero mistero di Gesù, che nasce (Battesimo), compie la sua missione di annunciare il vangelo (Cresima), si offre sul Calvario e risorge per riunire i dispersi figli di Dio (Eucaristia).

c) In rapporto allo Spirito Santo

In tutti i sacramenti è donata una particolare grazia e partecipazione all'azione dello Spirito. Tutto si compie per l'azione dello Spirito che:
• nel Battesimo fa rinascere,
• nella Cresima è donato, come a Gesù, per guidarci a compiere la missione propria dei figli di Dio e fare in tutto la volontà del Padre;
• nell'Eucaristia fa «uno i molti» riuniti e, realizzando l'unità, rende possibile il vero sacrificio.

d) In rapporto alla Chiesa

Se ci mettiamo nella prospettiva ecclesiale, possiamo dire che:
• il Battesimo inserisce nel popolo dei figli di Dio;
• la Cresima rende partecipe della missione della Chiesa rispetto al mondo;
• l'Eucaristia riunisce in unità i dispersi figli di Dio, li fa suo corpo offerto in sacrificio.

e) In rapporto all'Eucaristia

Se guardiamo al punto culmine dell'iniziazione, cioè all'Eucaristia, vediamo che:
• il Battesimo fa del cristiano un sacerdote e una vittima insieme, per cui non c'è più bisogno di sacerdoti secondo generazioni carnali, né di vittime materiali;
• la Cresima, con il dono dello Spirito, consacra il cristiano e lo rende vittima veramente spirituale;
• nell'Eucaristia, in forza del suo sacerdozio battesimale e della Cresima, egli può offrire se stesso in Cristo come vittima posseduta dallo Spirito, santa e gradita a Dio.

▪ Da questi rapidi cenni risulta che i tre sacramenti sono tra loro intimamente congiunti e che la rottura della sequenza non appare giustificata né dalla tradizione né dalla riflessione teologica al riguardo.

2. Modelli rituali di iniziazione cristiana

Abbiamo considerato il significato teologico globale — il mistero — dell'iniziazione cristia-

na: ora poniamo l'attenzione al rito, sempre nella sua globalità.
L'iniziazione cristiana è partecipazione al mistero pasquale di Cristo e si realizza in modelli rituali che non sono stati sempre gli stessi lungo la storia; in base alle diverse situazioni socio-culturali in cui la Chiesa venne a trovarsi, l'iniziazione cristiana ha subìto profondi cambiamenti rituali.

2.1. MODELLI STORICI

Sintetizzando possiamo distinguere i seguenti modelli storici.

a) Unitarietà dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana
Nel tempo in cui si forma il rito e in cui la società non è ancora tutta cristiana, i tre sacramenti sono un tutto inscindibile.
Precede un catecumenato per quelli che intendono abbracciare la fede cristiana. Esso comprende la catechesi storico-salvifica (Genesi e Esodo) e morale (Proverbi, Discorso della montagna di Matteo), la partecipazione alla liturgia della parola di tutti i cristiani, dei momenti rituali-liturgici specifici per i catecumeni (scrutini, consegne, iniziazione alla preghiera...), impegni e scelte di vita (esclusione di professioni e di modi di agire in contrasto con la fede cristiana). Al termine, nella notte di Pasqua (o di Pentecoste) venivano celebrati i tre sacramenti come un unico sacramento; solitamente era il vescovo a presiedere. La pratica di celebrare i tre sacramenti unitariamente anche per i bambini è ancora in uso nell'Oriente, in quanto vengono considerati inscindibili. Durante il catecumenato solitamente non vengono spiegati i riti; solo a celebrazione sacramentale avvenuta, vengono spiegati nelle cosiddette catechesi mistagogiche.

b) Frammentazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana
Quando la Chiesa acquista la libertà di espressione e gradualmente si identifica con la società civile, viene a cadere il catecumenato, il rito del Battesimo degli adulti viene adattato in qualche modo ai bambini e acquista sempre più un carattere privato; al vescovo viene riservata la celebrazione della Confermazione, conferita in età variabile, anche dopo la Comunione, sconvolgendo l'ordine tradizionale.

2.2. MODELLI ATTUALI (DOPO IL VATICANO II)

Distinguiamo tre tipi:
- modello rituale per i bambini;
- modello rituale per adulti;
- modello rituale per i fanciulli non battezzati.

2.2.1. Modello rituale per i bambini

Dobbiamo distinguere tra i modelli proposti dai libri liturgici e quelli della prassi pastorale.

▪ I *libri liturgici*, che si rifanno al Concilio, prevedono:
- il Rito del Battesimo dei Bambini, come prima tappa;
- il Rito della Confermazione o Cresima, come seconda tappa dell'iniziazione; si sottolinea il rapporto con il Battesimo;
- l'eucaristia o Messa di Prima comunione per la quale non è previsto nessun particolare Rito.

▪ La *prassi pastorale* accetta la visione che i tre sacramenti sono costitutivi del cristiano, ma con due innovazioni rilevanti: l'inserimento della Penitenza prima dell'Eucaristia, e la posticipazione della Cresima all'Eucaristia verso i 12-14 anni. In questo modello la sequenza dei sacramenti dell'iniziazione è sconvolta; non obbedisce a una idea teologica ma allo sviluppo psicologico; risente del tempo di cristianità; risponde alle necessità di una catechesi prolungata.

2.2.2. Modello rituale per adulti

Dopo il Concilio è stato preparato il Rito di iniziazione cristiana per gli adulti, che si ispira all'antica tradizione della Chiesa e tiene conto dell'attuale situazione. È un modello ti-

pico a cui ci si deve ispirare per ulteriori adattamenti. Esso prevede *quattro tempi* e *tre gradi* o forme rituali per scandire la crescita cristiana del candidato adulto.

▪ Il *primo tempo* è quello dell'*evangelizzazione* e del «precatecumenato»: consiste nel primo approccio con Cristo e la Chiesa. La Chiesa annuncia il vangelo con la parola e con segni concreti di testimonianza, che rendono credibile la parola. Coloro che sono stati scossi dall'annuncio e chiedono di diventare cristiani, ma ancora mostrano segni di incertezza o di non fondata convinzione, non vengono subito ammessi al catecumenato, e rimangono in una fase di attesa (precatecumenato); in Giappone sono chiamati «simpatizzanti». Questo atteggiamento è dettato da prudenza e dal rispetto alla persona, che va aiutata e non forzata. Il periodo ha lo scopo di familiarizzare lentamente con la fede cristiana e disporre a una richiesta più consapevole.
Al termine del precatecumenato si ha il «primo passaggio» o gradino: l'*ingresso nel catecumenato*. Il candidato manifesta apertamente la sua volontà di entrare nella Chiesa e questa l'accoglie con una celebrazione; il gesto caratteristico è il segno di croce.

▪ Il *secondo tempo* comprende il *catecumenato* vero e proprio. È il tempo della maturazione della fede e della conversione. È caratterizzato dalla catechesi, dalla convivenza con la comunità, da alcuni riti, da attività caritative e apostoliche. Si tratta di una precisa esperienza di vita cristiana in comunità; la catechesi non è in vista dei sacramenti, ma per una vita di fede e di conversione, alla luce costante della Parola di Dio. È una scuola di fede, non solo appresa ma condivisa, professata, testimoniata con dei segni o gesti visibili. I catecumeni partecipano a celebrazioni liturgiche, in particolare alla liturgia della Parola, specie alla prima parte di quella eucaristica. La durata prevista è di tre anni, ma può essere ridotta o prolungata. Non conviene, specie oggi, aver fretta.
Al termine del catecumenato si ha il *secondo passaggio* o gradino, che consiste in un gesto di discernimento e di *elezione* da parte della Chiesa. La comunità esprime il suo giudizio sull'idoneità del candidato a ricevere il Battesimo e gli altri sacramenti. Il sacramento è un dono di Dio per la mediazione della Chiesa, la quale deve riconoscere e discernere i segni della fede e della conversione.

▪ Il *terzo tempo* prende il nome di *purificazione* e di *illuminazione* e consiste nella preparazione specifica al sacramento. Coincide con il periodo della Quaresima: un tempo assai breve, perché la fede è già stata accettata e maturata. Comporta incontri di preghiera dei candidati e soprattutto un'azione intensa della Chiesa per liberare il catecumeno da ogni influsso di male e disporlo alla vita nuova.
I punti salienti sono:
• gli scrutini: verifica e aiuto per la purificazione;
• le consegne del Simbolo della fede (Credo) e del Padre nostro.
Al sabato santo i catecumeni compiono i riti immediati di preparazione, tra cui la scelta del nome cristiano e la restituzione (cioè la proclamazione solenne davanti alla comunità) del Padre nostro e del Simbolo della fede.
A questo punto si procede al *terzo passaggio* o grado che comprende i tre *riti sacramentali*: Battesimo, Cresima e ammissione all'Eucaristia nell'assemblea dei fedeli. La celebrazione avviene normalmente nella Veglia Pasquale.

▪ Il *quarto tempo* prende il nome di *mistagogia* (= introduzione al significato del mistero, sperimentarlo): ha lo scopo di aiutare i neofiti (nuovi nati) a prendere coscienza del mistero che è in loro e che hanno vissuto nella celebrazione, perché lo realizzino nell'esistenza. Comprende incontri, dialoghi vicendevoli, assemblee eucaristiche proprie. Coincide con le sette domeniche del tempo pasquale.

2.2.3. Modello rituale per fanciulli non battezzati

È un adattamento del Rito previsto per gli adulti. Questi fanciulli possono presentarsi per iniziativa dei genitori o propria. Pur ritenuti idonei a concepire e ad alimentare una fede

personale e a conoscere i doveri morali, non possono essere trattati come adulti.
La loro iniziazione richiede di aiutare il candidato nella conversione personale e progresso spirituale; si protrae per più anni; si distingue in tempi e gradi; comporta catechesi, riti, partecipazione alla vita della Chiesa, soprattutto attraverso i gruppi.

2.3. VERSO UN TERZO MODELLO

Molte difficoltà attuali riguardo ai sacramenti dell'iniziazione cristiana sono determinate dal fatto che si ricevono i sacramenti senza che avvenga una reale iniziazione. Ci si trova cioè con degli iniziati che non hanno mai fatto l'iniziazione.
Di qui i tentativi di far fare il cammino proprio dell'iniziazione ai battezzati-cresimati.

- Un primo tentativo oggi diffuso è quello delle comunità neocatecumenali. Non mi dilungo a descriverlo e a valutarlo. Nelle comunità neocatecumenali si raccolgono spesso — anche se non esclusivamente — persone soprattutto adulte che hanno già ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana e cercano di fare un cammino di conversione, di scoperta della fede, di inserimento nella realtà ecclesiale seguendo in qualche modo il modello del catecumenato che le persone non hanno mai fatto.
- Altri si pongono il problema dei fanciulli già battezzati, che iniziano il catechismo; si vorrebbe che questo tempo assumesse un vero carattere di iniziazione cristiana, con catecumenati e tempi di mistagogie progressivi, fino alla professione di fede solenne nella notte di Pasqua, verso i diciotto anni.

3. Gli «attori» dei sacramenti dell'iniziazione cristiana (prospettiva teologica)

3.1. L'AZIONE INIZIATRICE DI DIO

Oggi abbiamo la tendenza a definire l'iniziazione cristiana dal nostro punto di vista, in relazione ai nostri bisogni e alle nostre attese, mentre essa è anzitutto un coinvolgimento di Dio con gli uomini; non è semplice risposta alle attese dell'uomo, ai suoi bisogni; è sempre qualcosa di originale, che supera l'attesa e l'immaginazione. Il bambino non attende il Battesimo; all'adulto che viene battezzato non è data una risposta puntuale in base alla sua preparazione e richiesta. È Dio che inizia, è lui che prende l'iniziativa, liberamente, inaspettatamente, superando gli schemi.

3.1.1. È un'azione significata dalla presenza della Chiesa

Questo aspetto è significato innanzitutto dal *ruolo del ministro e della Chiesa* nell'iniziazione cristiana. Fin dall'antichità si è sottolineato che nessuno battezza se stesso, ma si è chiamati per nome e battezzati da un altro, in nome di quell'Altro misterioso, presente, che è Dio stesso. Non ci si inizia da sé, ma si è iniziati, si è introdotti in una tradizione iniziatica, si è calati in una memoria, si è introdotti in un movimento storico che ha avuto un inizio molto prima della propria vita, «in Dio», «prima della creazione del mondo».

3.1.2. È un'azione significata dal rito e dalla preghiera

Inoltre, l'iniziazione di Dio è significata dal *ruolo del rito e della preghiera*. L'iniziazione è un dono, e per questo viene chiesto nella preghiera e per questo si ringrazia; la preghiera

di domanda e di ringraziamento accompagna iniziati e iniziatori lungo tutto il cammino e indica quanto gli uni e gli altri dipendano da un mistero e da uno Spirito che non derivano dall'esperienza e dalla sapienza degli uomini.

3.1.3. È un'azione reale di Dio

L'iniziativa di Dio è *reale*, non si riduce a un puro gioco di parole: Dio non interviene per modo di dire. Ci possono essere delle difficoltà ad ammetterlo, data la cultura dell'uomo occidentale. Molti credono in Dio, ma la fede non influisce granché sulla loro esistenza e nella società; credono in un Dio attivo, ma in modo globale, mondiale, sovratemporale; siamo un po' imbarazzati a immaginare un'azione del Signore dell'universo riguardo a una persona, in un momento stabilito. Ci viene il sospetto di un antropomorfismo ingenuo, che tradisce la misteriosa trascendenza divina.
Eppure la fede cristiana, alla luce della parola di Dio, crede fermamente che ciascuno di noi è iniziato personalmente (il che non vuol dire isolatamente), e che noi tutti siamo chiamati per nome, invitati e colmati da un Dio che ci conosce in ciò che abbiamo di più intimo e unico.

3.1.4. È un'azione creativa di Dio

L'azione di Dio è reale nel senso che è *creativa*. Essere iniziati alla salvezza evangelica, al dono del Regno, è entrare nel mondo dell'essere, lasciare che Dio compia in noi ciò che ha iniziato fin dall'inizio. Dio ci rende beneficiari e parte attiva del suo progetto creatore e ricreatore, conferma ciò che ha cominciato nel mondo attraverso il suo Figlio e il suo Spirito.

3.1.5. È un'azione che scaturisce dall'amore universale di Dio

Questa «ri-creazione» è frutto dell'amore universale di Dio. Nel suo amore Dio offre a tutti la salvezza, la proposta di vivere nello Spirito del Regno, ma l'attualizza in tanti modi nella storia. L'iniziazione cristiana è uno dei modi, incomparabile, che raggiunge nel più profondo; ma non è per Dio il solo modo di amare e salvare il mondo.
Dio chiama alla fede in Cristo e inizia l'uomo ad essa perché vuole costituire un popolo testimone, un'assemblea che sia il corpo del suo Figlio; non per farne un ghetto, ma perché — davanti a tutti gli uomini, senza esclusioni a priori — sia testimoniato che cosa Dio vuol fare per loro e con loro: «Avrete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi — dice Gesù agli apostoli — e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (*At* 1,8).
La vocazione cristiana è quindi a servizio della vocazione dell'umanità. Essere iniziati non significa essere tratti d'impiccio, aver giocato «un buon numero»; ma accettare che la propria vita sia una testimonianza perché l'umanità nel suo insieme sia, per quanto possibile, ricreata da Dio.

3.1.6. È un'azione che chiama all'impegno nella storia

L'azione di Dio è trinitaria, e l'iniziato viene ricreato dal Dio uno e trino, diventa figlio di Dio.
È vero che il Battesimo rende figli di Dio, ma questo non lo si può intendere in senso esclusivistico, quasi che i non battezzati non possano vivere veramente un amore filiale e chiamare Dio Padre.
I sacramenti della fede rendono figli di Dio in un modo specifico, cioè associandoci alla responsabilità storica di Cristo. L'iniziazione ci santifica evangelizzandoci; e ci evangelizza per qualificarci come evangelizzatori. Essere iniziati non è soltanto essere ridefiniti di fronte a Dio, ricreati da lui, ma è anche prendere parte alla Pasqua di Cristo e al suo Vangelo, ricevere «il suo battesimo»; significa portare nella propria vita lo Spirito di Cristo, Spirito degli ultimi tempi e anche soffio del Vangelo. Divenendo cristiani, non siamo solo integrati nella vita di Dio e nel suo mistero trinitario, ma anche immersi nell'impegno storico di Dio.
Il battezzato è ricreato, rinnovato, per poter dire con l'Agnello dell'Apocalisse: «Ecco io

faccio tutte le cose nuove». A lui è affidato un dono per tutti gli uomini: quello di fare «cieli nuovi e terra nuova». Egli chiama Dio Padre in modo particolare, e dice: «Venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà»; si realizzi cioè il tuo progetto; per questo sono stato fatto nuovo, e a questo mi sento chiamato, impegnato.

3.2. L'AZIONE INIZIATRICE DELLA CHIESA

▪ È Dio che ha l'iniziativa, ma per sua volontà — espressa da tutta l'opera di Cristo — egli associa a sé la Chiesa, che nasce dall'iniziazione ed è iniziatrice.
Attualmente questo aspetto ecclesiale è largamente presente nei pensieri e nella prassi; viene continuamente ripetuto che i sacramenti non sono gesti individuali o privati, che Dio viene a noi per renderci Chiesa, che noi non possiamo andare a Dio se non attraverso la Chiesa.
La Chiesa inizia:
• credendo e testimoniando,
• accogliendo e annunciando la Parola,
• celebrando i sacramenti.

▪ Faccio alcune sottolineature.

a) Innanzitutto la Chiesa, credendo, inizia alla fede. Sant'Agostino (e tutta la tradizione) dice che si è battezzati — più generalmente iniziati — «nella fede della Chiesa». Ogni iniziato, sia bambino che adulto, è immerso in una fede che precede e include il suo atteggiamento personale. Da sottolineare che la Chiesa inizia non semplicemente perché crede, ma anche:
• perché è costantemente capace di accogliere il dono della fede (è capace perciò di partire sempre con coloro che sono all'inizio del cammino, sensibile a tutto ciò che sa di nascita e umilmente disponibile al dono divino),
• perché possiede in sé le sorgenti di ogni fede, cioè la parola di Dio e quel mistero di Cristo che è iscritto in essa come in un corpo.

b) Possiamo dire che, nell'iniziazione, ci sono due facce dell'azione della Chiesa:
• da una parte la Chiesa vive permanentemente in stato di iniziazione per trovarsi disponibile a capace a iniziare;
• d'altra parte nell'opera dell'iniziazione la Chiesa scopre se stessa e si costruisce autenticamente.
La Chiesa dell'iniziazione collauda se stessa come comunità di accoglienza, come gruppo in cui si annuncia il vangelo, come realtà che interpella, come spazio di liberazione e di confessione della fede, come luogo in cui Dio interviene espressamente, come comunione nello Spirito, come organizzazione e, nello stesso tempo, come esperienza dello Spirito, come insieme in cui alcuni membri hanno un ruolo ministeriale, come solidarietà locale e come appartenenza a un corpo mondiale, come durata in cui ciò che è stato incominciato chiede di essere confermato, come assemblea dell'offerta e dell'azione di grazie, come comunità della memoria e quindi della speranza.

3.3. L'AZIONE DELLA PERSONA NELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Nell'iniziazione, quale azione esplica la persona? Possiamo distinguere due situazioni-tipo: quella dell'adulto e quella del bambino.

3.3.1. L'azione di una persona adulta nell'iniziazione

Dal momento che l'iniziazione è di Dio e che — entrando in essa — l'adulto è invitato a seguire un itinerario, a entrare in una catechesi e in un rituale modificabile solo in parte, quale capacità operativa ha la persona nel processo di iniziazione?
Non c'è solo passività. Tutto avviene in maniera dialogica, in un ricevere e offrire, ascoltare la Parola e rispondere. L'iniziazione non avviene senza la partecipazione attiva dell'adulto in ogni momento del suo itinerario. Se si può parlare di passività è quella relativa alla passività della fiducia in Dio, dell'abbandono a lui che dona gratuitamente e abbondantemente, dell'impegno ad agire con le sue

mani e suoi metodi: «se aveste fede, ... spostereste le montagne», ci dice Gesù.

3.3.2. L'azione di un bambino nell'iniziazione

Come considerare attivi i neonati, ammessi al Battesimo prima di averne coscienza?
In questo fatto noi scopriamo alcune cose di grande rilevanza.

- Innanzitutto balza evidente che *l'esistenza in qualche modo ci precede*; come la vita umana ci è data senza la nostra partecipazione, così è della vita dei figli di Dio. La cosa balza ancor più evidente nelle Chiese d'Oriente dove i tre sacramenti sono dati in un'unica celebrazione. Il Battesimo appare come un atto di Dio che precede radicalmente l'azione del battezzato.
- Di più. Il Battesimo dei nostri neonati è qualcosa di audace, in quanto, per chi comprende il Battesimo, esso anziché limitare la libertà, la ricrea: *il Battesimo è la ri-creazione della libertà dell'uomo.* Dio, intervenendo prima di noi, non lede la nostra libertà, ma al contrario la ricrea, come intervenendo in Maria e creandola immune da peccato, l'ha resa più profondamente libera e capace di amore. Dio sembra fare a meno della nostra libertà, ma è per liberarci; prende l'iniziativa perché noi diveniamo capaci di assumere la nostra vita; non entra in concorrenza con noi. La sua azione autorizza la nostra; la sua presenza non ci impedisce di essere presenti a noi stessi. Ma tutto questo è comprensibile — lo sottolineo — solo da chi ha fatto l'esperienza cristiana, da chi è credente. Se i nostri cristiani non lo comprendono e pensano che il Battesimo dei bambini sia una confisca della loro libertà, allora c'è da interrogarsi sulla prassi per superare i malintesi.
- Ancora. Parlando del Battesimo del neonato diciamo che, in questo modo, egli entra nella Chiesa: «la Chiesa ti accoglie», diciamo all'inizio del rito. Ma il neobattezzato, che cosa porta alla Chiesa, di che cosa le fa dono? Con la sua presenza, paradossale ma suggestiva, egli *diventa segno*: è testimone di un'azione di Dio che non è legata al grado di coscienza degli uomini o alle loro capacità; attesta l'amore universale di Dio; proclama la liberalità di Dio che dona gratuitamente.
- Infine. Come viene segnato il bimbo nel suo Battesimo? Come considerare l'azione di Dio? *È un segno che postula e apre una progressione.* L'iniziazione, considerata nel suo insieme, si struttura in tappe, perché il dono di Dio procede al nostro passo. Quando Dio agisce, non va mai immediatamente fino al limite del possibile; sarebbe inumano e non sarebbe divino. Dio ci dà il tempo di accogliere i suoi doni. Quando un bambino è battezzato, ciò che Dio compie in lui è limitato dalla condizione umana del bambino, in quel momento. Allora egli è un essere umano al suo inizio, che cerca un divenire, uno sviluppo. È vivo, è inserito in una solidarietà umana, si apre progressivamente al futuro. L'azione divina si inserisce in questa realtà. Il neonato viene battezzato così come è, ma la sua iniziazione, pur reale, non è compiuta e continua man mano che egli si umanizzerà. Ciò spiega perché la Chiesa interviene nei confronti del bambino, non per considerarlo come un «non iniziato» o un «iniziato adulto», ma per fargli proseguire la sua iniziazione, portarla a compimento.

4. Alcuni «effetti» dei sacramenti dell'iniziazione cristiana

Nel titolo il termine «effetti» è posto tra virgolette, perché non si tratta di effetti intesi in senso strettamente dogmatico, quali potrebbero essere la salvezza, il perdono dei peccati, l'appartenenza alla Chiesa...; ma di alcune conseguenze o prospettive a cui aprono i sacramenti dell'iniziazione cristiana, presi nella loro unitarietà.

4.1. L'INIZIAZIONE CRISTIANA APRE E DISPONE AL DONO DI DIO

L'iniziazione cristiana ci libera di fronte a Dio; ci fa essere davanti a lui come a casa nostra: figli aperti e pieni di fiducia nel Padre. Con

piena riconoscenza ci apriamo alla sua parola, ai suoi inviti; da lui accettiamo ogni cosa, ogni missione. L'iniziazione ci apre al dono del matrimonio, del sacerdozio, del dolore e della malattia, di una vocazione missionaria...

4.2. DESTINA AL REGNO

Con l'iniziazione siamo stati orientati verso il Regno che viene, ad esso siamo stati destinati; con questa profonda convinzione siamo in cammino. Dicendoci cristiani, proclamiamo il futuro che Dio promette al mondo smarrito e mendicante, e affermiamo che possiamo e vogliamo essere testimoni di speranza in un'umanità spesso indifferente e disillusa. Siamo consapevoli di essere immersi nella speranza battesimale di Dio e continuamente prendiamo il pane e il vino dell'Eucaristia, annunciando la morte di Cristo, la sua risurrezione, fino al suo ritorno. Portiamo nel mondo la nostra lampada accesa fino a che tutto divenga luce e non ci sia più bisogno né di luce di sole né di luce di luna, e nostra unica luce sia Cristo.

4.3. LIBERA DA CIÒ CHE NON HA FUTURO

L'iniziazione, offrendoci il perdono di Dio, ci ha liberati da tutto ciò che non ha futuro. La bontà di Dio ci ha chiamati a vivere in questi tempi, «che sono gli ultimi», nella libertà dei figli di Dio, liberi davvero dal proprio fardello e dal proprio passato.
Il perdono di Dio non opera in modo magico o ingenuo; ci consente non tanto di capire il nostro peccato, così complicato, ma di comprendere sempre meglio l'amore con cui Dio circonda il mondo e la nostra vita. Questo amore non cancella il peccato «con un colpo di spugna», ma lo mette alle nostre spalle, a livello di ciò che è svalutato, di pietre spinte ai margini della strada e che non intralciano più il cammino; non toglie il dolore con qualche sprazzo di forza messianica, ma lo fa rientrare in un progetto di amore.
Se nell'iniziazione siamo stati perdonati è perché siamo «ri-orientati» verso il futuro e perché ormai il nostro peccato è passato e non ha più ragione di esistere; il nostro dolore e la nostra sofferenza hanno la durata di un «momento»: san Paolo dice che i patimenti presenti sono momentanei, mentre ciò che ci sta davanti è il «godimento eterno».
Tutto questo è audace, è fragile; facciamo fatica a entrare in questo capovolgimento; per noi si tratta di perseverare nelle nostre rinunzie battesimali, altrimenti la nostra adesione mancherebbe di realismo. La preghiera della Chiesa, per gli iniziati e poi per tutti i battezzati, esprime la difficoltà sperimentata da tutti i cristiani nel corrispondere alla novità di cui Dio ci ha fatto dono.

4.4. RENDE CAPACI DI FAR MEMORIA DI CRISTO

Accogliere il Regno di Dio e rompere con quell'anti-futuro che è il peccato, richiede del tempo. Non il tempo di meritare il dono di Dio, ma la durata indispensabile per assimilare, una tappa dopo l'altra, il mistero evangelico.
L'iniziazione cristiana ci «insegna», di conseguenza, il tempo; fa entrare a poco a poco la nostra vita nella «tradizione» che fa i cristiani. Lungo tutta l'iniziazione, passiamo così da ciò che è già presente, e ci segna, a ciò che assumiamo e diventiamo.
In tal modo diventiamo a poco a poco degli «esseri di memoria». Possiamo attualizzare la presenza di Gesù nel mondo. E possiamo attualizzare, nella nostra esistenza, ciò che ci è stato dato e che non abbiamo mai assimilato abbastanza.
La capacità di fare memoria, di attualizzare questa presenza di Cristo, è uno degli effetti principali dell'iniziazione cristiana, uno degli effetti espressivi del vangelo in noi.
Quanti siamo stati iniziati al mistero evangelico, siamo segnati con il segno di Cristo e portiamo in noi la forma della sua vita. Il suo mi-

stero pasquale è diventato il nostro; la sua risurrezione strappa fin d'ora la nostra vita mortale al suo destino di morte e anticipa in essa un futuro inaudito. L'unzione che abbiamo ricevuto ci cristifica.

4.5. RENDE PARTECIPI DELLA CHIESA

L'iniziazione ci ha portati a scoprire la Chiesa e a farne parte. Il mistero ecclesiale non è il più semplice e il più accessibile dei misteri di Dio, ma è fondamentale: nella Chiesa troviamo i mezzi per approfondire la nostra appartenenza al Regno, riceviamo il perdono e accogliamo la rivelazione più profonda di Cristo e del suo Spirito.
La Chiesa dunque è simultaneamente una realtà alla quale e attraverso la quale si è iniziati; indica il mistero di Dio e, nello stesso tempo, ne deriva. Mentre inizia, la Chiesa si riconosce essa stessa iniziata, stupita della grazia di cui Dio la ricolma.
La Chiesa a cui siamo stati iniziati e di cui facciamo parte, è quella dei perdonati. Vi è un'uguaglianza, in forza di una comune creazione condivisa da tutti gli esseri umani e in forza di una ri-creazione o redenzione a cui tutti sono chiamati. Ma tale uguaglianza non è cupa e noiosa uniformità. È proprio l'iniziazione che ce lo rivela, rispettosa com'è del cammino di ogni uomo. Siamo abituati a considerare tutti «cristiani»; eppure, quanti livelli di fede esistono! Perché non fare attenzione ad essi?

4.6. IMMERGE NELL'UNIVERSALE E NELLA STORIA

L'iniziazione alla fede cristiana fa percepire la Chiesa come una realtà locale e contemporaneamente universale, cattolica. Si è iniziati in una comunità particolare, ma nello stesso tempo — a partire dal Battesimo e poi dalla Confermazione e dall'Eucaristia — facciamo parte di una Chiesa cattolica e abbiamo una vocazione mondiale. L'iniziato, il cristiano, porta su di sé il peso del mondo intero; è mandato a tutte le genti, è immerso nella storia dell'umanità.

4.7. INCAMMINA VERSO LA CITTÀ FUTURA

Come iniziati siamo immersi nella storia, ma in essa non giriamo come in un cerchio che ritorna su se stesso; sfuggiamo alla ripetitività stanca, andiamo verso la novità, i cieli nuovi e la terra nuova. Abitiamo «questa» città degli uomini, ma cerchiamo la città futura. L'iniziazione ci pone e ci guida su questa strada.

5. Alcuni rilievi conclusivi

- Prima di concludere faccio un cenno a un problema importante connesso con il nostro tema, e che non ho potuto affrontare direttamente. È quello del rapporto che l'iniziazione cristiana ha con la fede, la evangelizzazione e la catechesi. Dovrà essere approfondito da interventi successivi.

Mi pare che, allo stato attuale delle cose, il problema di maggior rilievo sia quello dei bambini battezzati, che devono fare un cammino di iniziazione cristiana; analogo ad esso è quello di adulti che hanno ricevuto il Battesimo e devono essere evangelizzati.
Per quanto riguarda i bambini, si sono costruiti degli itinerari catechistici, ma non si è ancora preso abbastanza coscienza che la catechesi non è sufficiente per creare un iniziato. Ci sono tentativi di veri itinerari di iniziazione che comprendono gli elementi tipici del catecumenato, ma quasi sempre essi restano limitati ad alcune zone pastorali. In un recente convegno di studio, promosso dalla CEI, è emerso che alcune diocesi dell'Emilia e soprattutto della Lombardia vanno pensando che l'oratorio parrocchiale sia il luogo privilegiato dell'iniziazione cristiana. In esso il fanciullo

e il giovane, in un clima di spontaneità, di libertà e di gioia, può fare l'esperienza viva della catechesi, della liturgia, della carità, della comunità, elementi tutti che fanno parte costitutiva dell'iniziazione cristiana.

Ora, ecco *alcuni rilievi conclusivi* che riassumono il cammino fatto.

a) Non si diventa cristiani per una iniziativa autonoma, ma per un intervento salvifico di Dio.

L'ho sottolineato ripetutamente. Questo ci deve far comprendere che, per il buon fine di quest'opera che è l'iniziazione, non sono implicato solo io, ma soprattutto Dio.

b) Non si diventa cristiani isolatamente, ma dentro una comunità.

Non esiste solo un rapporto personale dell'uomo con Cristo. La salvezza è comunitaria, la si ottiene entrando a far parte della comunità di salvezza. Cristo lo si incontra nella Chiesa. Inoltre si diventa cristiani non per solo sforzo personale, ma per la collaborazione della Chiesa che diventa «madre» della mia rinascita battesimale.

c) In un itinerario di iniziazione esiste una interdipendenza tra sacramenti e fede.

Nel passato si era dato eccessivo rilievo ai tre sacramenti e trascurato il cammino di fede. Questa poi era stata spesso ridotta a carattere individuale e nozionistico (cf formule del catechismo). Ora si tende di raccordare e fondere insieme l'itinerario di fede e dei sacramenti.

d) I tre sacramenti vanno considerati unitariamente.

Distribuiti successivamente, avevano perso il loro legame intrinseco; erano quasi tappe autonome, riti di passaggio, anziché tappe progressive di un unico processo di introduzione in una storia e in una vita, quella di Cristo nella sua Chiesa. Resta ancora insoluto, non per il Concilio e per i libri liturgici, ma nella prassi, il problema della sequenza dei tre sacramenti.

e) Non si diventa cristiani improvvisamente e automaticamente, ma progressivamente.

Non basta ricevere i tre sacramenti; c'è bisogno di una presa di coscienza e di un impegno personali. Non solo. I sacramenti non finiscono con la loro celebrazione; essi sono tali in quanto iniziano a una vita, si sviluppano e continuano nella vita quotidiana.

f) Si «diventa» cristiani, senza mai esserlo perfettamente.

L'itinerario non si chiude con il termine dell'iniziazione, né si esaurisce in un'età, ma richiede una continua maturazione, un «passaggio» ininterotto nella vita del Risorto, fino al «passaggio» ultimo della morte, alla pasqua definitiva.

CONCLUSIONE

«Diventano sempre più numerosi — dice il Concilio Vaticano II — quelli che si pongono o sentono con nuova acutezza gli interrogativi capitali» (*GS*, n. 10)... «L'uomo avrà sempre un desiderio, almeno confuso, di sapere quale sia il significato della sua vita, del suo lavoro e della sua morte» (*GS*, n. 41).
Solo una Chiesa che non sia «arrivata» ma che sia in continuo stato di iniziazione, davvero pellegrinante, può avvicinare l'uomo, camminare col suo passo per trovare la via che conduce a Cristo.
Il catechista è colui che non si sente un «arrivato», ma — come il Gesù pasquale — si mette accanto di coloro che camminano, forse delusi della vita, traditi nei loro sogni; fa strada con loro, cercando di interrogare continuamente le Scritture per scoprire nella storia dell'uomo il compiersi del mistero pasquale.

Quale «nuova evangelizzazione»?

Un'intervista al teologo Max Thurian

A CURA DI LUIGI GUGLIELMONI

prospettive

PRESENTAZIONE

▪ Max Thurian colpisce chiunque lo avvicini, perché è l'uomo della «sintesi». Infatti, con naturalezza riesce a unire insieme la rigorosa ricerca scientifica e lo sguardo contemplativo della vita; rivela un amore filiale per la Chiesa e una serena lungimiranza di fronte ai problemi ecclesiali e culturali odierni; si sente figlio della Chiesa riformata (al cui servizio è stato per tanto tempo) e della Chiesa cattolica; è appassionato della verità e ha una grande capacità di accoglienza verso le persone (ognuno si sente a proprio agio, in sua compagnia).
Membro della Commissione teologica del «Consiglio ecumenico delle Chiese», fu chiamato da Giovanni XXIII come Osservatore al Vaticano II e poi come Osservatore partecipò al «Consiglio per la liturgia», che varò la riforma liturgica della Chiesa cattolica.
Confondatore della comunità monastica di Taizé con frère Roger Schutz, Maz Thurian è un protagonista indiscusso del movimento ecumenico del '900 sia a livello di riflessione teologica sia soprattutto a livello di prassi pastorale.
Originario di Ginevra, dove è nato nel '21 e dove ritorna spesso per motivi di studio, si reca da alcuni anni per un certo periodo a Napoli (nella cui diocesi è incardinato come sacerdote cattolico). Il resto del tempo lo trascorre nella comunità monastica di Taizé. È un ottimo conoscitore della situazione delle Chiese d'Europa.
Esperto di liturgia, di ecumenismo e di teologia, Max Thurian ha pubblicato numerosi libri e articoli di teologia e di spiritualità, tradotti in varie lingue.
Già una decina sono le opere e le tesi di laurea dedicate all'analisi del suo pensiero.
Per una conoscenza più approfondita della sua ricca personalità e del suo prezioso contributo alla unità delle Chiese cristiane, si può leggere utilmente il libro di A. UGENTI, *Max Thurian. Una vita per l'unità*, Piemme, Casale Monferrato 1991.

▪ Gli abbiamo rivolto alcune domande circa la «nuova evangelizzazione», una delle maggiori sfide per la Chiesa contemporanea. È uno sguardo nuovo, ecumenico e di respiro europeo, che si inserisce bene nella ricerca del Sinodo europeo.
Con questa autorevole intervista, avviamo una serie di articoli sulla complessa tematica della «nuova evangelizzazione».

QUALE «NUOVA EVANGELIZZAZIONE»?

D. *Che cosa significa «nuova evangelizzazione» (NE), di cui tanto si parla oggi?*

R. Anzitutto è bene partire dall'*E*, che per me è l'annuncio della salvezza in Cristo Gesù, con tutte le conseguenze che ne derivano. Tale salvezza in Cristo è spiegata nella Scrittura, che presenta la vicenda di Gesù come Figlio incarnato, morto e risorto, i suoi gesti, discorsi e miracoli.
Questa «Bella Notizia» va portata a tutti gli uomini del mondo, perché condividano con la Chiesa intera la gioia della salvezza. L'*E* ha radici lontane e profonde nei secoli, e — in sintonia con le epoche storiche — ha assunto connotati particolari. I problemi della gente, il linguaggio, gli eventi storici interpellano sempre l'*E*. Nell'800, ad esempio, l'*E* è stata un annuncio diretto: si pensi alle «missioni popolari» nelle varie confessioni cristiane. I messaggeri andavano in un luogo, predicavano il Vangelo e la dottrina della Chiesa, offrendo alle persone un'occasione di conversione, che ovviamente era lasciata poi alla libera scelta dei singoli. La Parola era direttamente indirizzata al popolo.
Forse nel contesto odierno è più difficile annunciare il Vangelo direttamente, senza mediazioni. Occorre probabilmente una preparazione alla Parola e questa consiste nel vivere a contatto con la gente. La *NE* esige l'assunzione della logica di Giovanni Battista: predisporre il terreno all'annuncio cristiano mediante un avvicinamento alla gente, condividere le loro situazioni per dire il Vangelo nel loro linguaggio e inserirlo nelle loro situazioni vitali.
Il progetto della *NE*, proposto da Giovanni Paolo II, deve coinvolgere tutti i cristiani nello slancio apostolico e missionario, valorizzando ogni briciola di verità là dove è già e recando umilmente la pienezza della verità nella rivelazione del Vangelo.

D. *La NE è essenzialmente cristocentrica?*

R. La vita cristiana non consiste in un insieme rigido e complicato di regole disciplinari e ascetiche, in un metodo stretto di preghiera e di meditazione. La vita cristiana è essenzialmente la coscienza dell'amicizia del Cristo, presente nella sua Chiesa, per sempre, fino alla fine del mondo. Da questa amicizia possono scaturire una regola, un'ascesi, un metodo. Ma l'amicizia col Cristo è prima e fondamentale, il resto è secondario e conseguente.
La regola del cristiano sta nell'amore di Cristo e degli altri, regola di semplicità e di abbandono alla Parola di Dio. Il moralismo e il puritanesimo hanno fatto male alla causa del Vangelo.
Attaccarsi al Cristo con un'amicizia profonda, con una presenza sofferta a Dio e una preghiera molto semplice e frequente, significa identificarsi a poco a poco, con Lui nella gioia e nella pace. La Chiesa non lavora indipendentemente da Cristo. Essa non esiste e non agisce che in Lui, così come ogni membro che la compone. La pastorale allora è aiutare i battezzati a completare nel proprio cuore l'immagine di Gesù crocifisso. La vita pastorale impegna tutto il proprio essere al seguito di Cristo, nella fede della sua salvezza, nella speranza del suo soccorso, nell'amore della sua preghiera.

D. *La NE è uno stimolo per l'unità della Chiesa?*

R. Certo, potrebbe essere un'occasione per le Chiese cristiane, separate dalla storia e dal peccato degli uomini, di avvicinamento e di riconciliazione. La divisione è un impedimento all'annuncio del Vangelo. Se si annuncia la Parola di Gesù, l'Unico Signore, in modi opposti o con la polemica o con lo spirito settario o con il giudizio o con la calunnia, allora non si fa vera *E*. L'annuncio fatto in modo così frammentato porta la divisione tra gli uomini. L'*E* è possibile solo nella pace e nell'unità tra quelli che portano la «Buona Novella». Ovviamente permangono dei problemi dottrina-

li, ma è in atto anche una ricerca dell'unità nella fede. E, in attesa di questa vera e profonda unità nel Credo, almeno dobbiamo vivere da fratelli riconciliati per tentare di annunciare insieme Gesù Cristo Salvatore. Le divisioni maggiori sono ancora a livello dell'ecclesiologia, della forma del ministero, ecc. Ma sull'essenziale, cioè sulla professione che «Gesù Cristo è il Signore», c'è un consenso comune. Dunque, la preoccupazione di portare insieme, oggi, la Parola di Dio agli uomini che mancano del pane spirituale, può costituire un aiuto all'unità futura delle Chiese cristiane. La crescente secolarizzazione, l'urgenza missionaria, il calo di vocazioni e le nuove sfide del mondo contemporaneo: questi sono ormai problemi comuni a tutte le confessioni cristiane. Allora, il dialogo ecumenico diventa più urgente che mai se ci si vuol realmente impegnare nel servizio del Vangelo all'umanità.
Per l'ecumenismo è assai utile riscoprire i primi secoli e i primi concili, riattingere a quella forma di Chiesa e a quella fede. Non si tratta di tornare indietro, perché la Tradizione è un cammino che va avanti. L'accoglienza reciproca è solo una preparazione a un dialogo più approfondito e a una missionarietà più autentica, oltre a un annuncio più credibile ed efficace.

A SERVIZIO DELLA NE

D. *Chi saranno gli attori della NE?*

R. Speriamo siano tutti i cristiani. Oggi, forse più che mai, c'è bisogno di vite esemplari per portare la Parola di Dio, la Parola pura. Forse, in altri periodi, era possibile fare l'annuncio con parole convincenti e con ragionamenti persuasivi. Certo, la Parola resta la stessa e va proposta così com'è: dobbiamo ancora «parlare» il Vangelo, servirci del linguaggio e valorizzare la ragione; ma, soprattutto ora, l'uomo desidera constatare che la Parola proclamata produce un'esistenza cambiata. In questa prospettiva, i singoli e le comunità cristiane che tendono alla santità possono risultare esempi preziosi ed efficaci. Attraverso un esempio cristiano qualificato non si può trasmettere Gesù Cristo: questi va annunciato, la Parola resta necessaria e insostituibile; ma se chi annuncia la Parola si è lasciato trasfigurare da essa, allora la sua testimonianza è più trasparente, credibile e coinvolgente. Oggi c'è bisogno di santi, di maestri di vita evangelica, di modelli veri di discepolato. E questi sono coloro che, anche oggi, fidandosi come Abramo dei segni di Dio, condividono la vita dei poveri in varie forme.
Spesso è istintivo pensare ai nomi dei testimoni più conosciuti, di oggi e di ieri, ma non vanno dimenticate tante altre persone, forse meno note al grande pubblico ma non meno ricche di esemplarità evangelica, di donazione al Regno e di incidenza nella storia. Sono i santi che arano il terreno del mondo e seminano i germi del rinnovamento ecclesiale, lasciando un'orma positiva nell'umanità. In questo trapasso culturale, l'odierna società sarà più aiutata dall'esempio dei santi che dall'ascolto di belle parole. La storia attesta che proprio i santi hanno aiutato molto la Chiesa a superare la tentazione del materialismo e del potere e a lasciare in eredità i tesori della cultura cristiana, in vari ambiti.

D. *Le Comunità monastiche e i nuovi movimenti laicali come possono mettersi al servizio della NE?*

R. Credo che ci sia spazio per queste realtà nella prospettiva della *NE*. Infatti, la prima legge delle comunità monastiche è l'accoglienza, cioè la carità dell'incontro con le persone che vengono a pregare con i monaci e le monache e a dialogare con loro su problemi di fede e di vita. Proprio questa condivisione di vita, trascorsa almeno per alcuni giorni, consente di sperimentare di persona come viene vissuta la proposta cristiana in tutte le sue esigenze. I nuovi movimenti laicali sono caratterizzati dal tentativo di vivere la fede cristiana con gli altri, in mezzo al mondo, tra la gente. I membri di tali associazioni possono così spiegare e proporre ad altri le radici e le motivazioni del cristianesimo. Questo diventa uno strumento prezioso di *NE*.
L'unica e imprescindibile condizione però è

che né le comunità monastiche né i movimenti laicali ritengano di possedere il segreto dell'annuncio, di avere in tasca la soluzione della *NE*. Questo non sarebbe conforme al Vangelo. Ogni esperienza monastica o associativa, infatti, costituisce soltanto una forma parziale di vita cristiana nella Chiesa. È questa, nella sua totalità, che comprende e riassume tutte le forme di vita cristiana. Il senso dell'autosufficienza, la pretesa della primogenitura, il marchio dell'esclusiva vanno mortificati, perché solo nell'umiltà e nella semplicità si può fare la *NE*.
Nessuno ha il diritto di andare in un luogo e dire: «Fino ad oggi non vi è stato annunciato correttamente il Vangelo. Finalmente lo possiamo fare noi, che abbiamo i titoli richiesti, una metodologia particolare, un'analisi accurata della situazione del mondo, ecc.». Sarebbe irrispettoso ed errato pensare e agire così! Ognuno deve sentirsi solo al servizio della Chiesa, con umiltà ed equilibrio. Va riscoperta l'unicità della meta (la formazione adulta del cristiano) nella pluralità delle vie. I vari movimenti e le diverse impostazioni pastorali delle parrocchie devono ritrovare il senso del loro servizio comune per la gloria di Cristo. A che serve guardarsi, giudicarsi, criticarsi gli uni gli altri quando invece si tratta di guardare insieme alla meta, il Cristo, e di lasciarsi giudicare e criticare da Lui? La via verso l'unità, privilegiata da san Paolo, è quella dell'emulazione spirituale, cioè dell'impegno nella disciplina spirituale, nell'ascesi cristiana, nel combattimento della preghiera.

D. *La NE è giudizio e incoraggiamento?*

R. Credo che la Chiesa debba amare i progressi della tecnica, rallegrarsene e non volerli frenare, inutilmente d'altronde. È compito della Chiesa difendere la libertà, il guadagno normale, la partecipazione all'impresa, il riposo necessario per l'uomo... Ma essa deve anche cercare di comprendere e di ispirare l'organizzazione di tutto ciò, senza andare contro il progresso.
La Chiesa non può avere un atteggiamento disperato che annunzi catastrofi inevitabili per un mondo che ha perduto la sua freschezza bucolica. Il mondo è da prendersi tale e quale si va costituendo, ed è la sola esigenza dell'amore di Dio e dell'uomo che deve ispirare la Chiesa nelle sue prese di posizione e nella lotta sociale che essa può essere chiamata a intraprendere.
Non è mai lo spirito settario e il conservatorismo di un ideale paradisiaco che possono ispirare le sue esortazioni. Il cristiano del nostro tempo, nel nostro mondo del lavoro e della tecnica, abbisogna di direttive nuove per organizzare i valori della sua vita spirituale, per imparare a pregare e a contemplare il suo Signore nel combattimento della vita moderna. Giudizio e incoraggiamento, profezia e speranza camminano sempre insieme.
La nostra vita spirituale soffre di troppa esitazione e troppo calcolo, troppo timore dei pericoli e poco allenamento, poca follia secondo il Vangelo, poca gioia che scaturisce dalla contemplazione del Cristo risorto.

NUOVI PASTORI PER LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

D. *Recentemente il Papa ha chiesto ai pastori di essere «contemplativi nell'azione». Che cosa significa?*

R. Sono utili la ricerca di un metodo e l'individuazione di una strategia pastorale, frutto di un'analisi accurata della situazione, di un'attenta conoscenza delle problematiche locali, di un coinvolgimento effettivo delle forze disponibili. Tutto questo è necessario e importante, ma soltanto per stare con la propria gente alla presenza di Dio.
La pastorale porta a sviluppare il contatto con il mondo e con i bisogni sociali degli uomini, ma il centro di tutto sta nella celebrazione dell'Eucaristia, attorno alla Parola e alla Presenza reale del Signore. La celebrazione quotidiana dell'Eucaristia è il bene più prezioso del sacerdote, la forza del catechista e operatore pastorale della Chiesa. Nel memoriale della morte e risurrezione di Cristo, essi stanno ai piedi della Croce con Maria e il Discepolo predilet-

to, confidando al Padre i propri affanni, i bisogni della Chiesa e le urgenze degli uomini. È dall'Eucaristia e dal Perdono sacramentale che scaturisce tutta l'attività pastorale. Ricordo con riconoscenza quanto diceva il cardinale Giacomo Lercaro: «Il momento sublime della pastorale, della vita ministeriale ed ecclesiale è quello in cui il sacerdote tiene tra le mani il Signore Gesù, durante la celebrazione eucaristica». Questo non significa chiudersi nel rito, ma ritrovare le radici e la meta, la forza e la guida dell'azione pastorale. Non è l'attivismo a costruire, a lunga scadenza, dei laici ben formati, ma il riferimento preciso a Cristo e l'inserimento totale in Lui.

D. *C'è un modello di pastore che l'affascina particolarmente?*

R. Considero un modello sublime quello del santo Curato d'Ars. Non dotato di particolari capacità intellettuali, per evangelizzare il piccolo villaggio scristianizzato nel quale viene inviato, egli inizia col celebrare bene l'Eucaristia. Qualcuno resta colpito dalla fede e dalla pietà con cui celebra i sacramenti, la voce si sparge e sempre più numerosa la gente accorre alla sua chiesa. Il Curato d'Ars ha operato solo ponendo al centro della sua pastorale l'Eucaristia e la Riconciliazione, cioè la dimensione comunitaria e personalizzata della vita cristiana. Pur nel mutare dei tempi, questa resta una metodologia sempre valida.
La gente ha bisogno di essere ascoltata nella fede e di incontrare il Signore. Talora il cammino è lungo: prima c'è l'ascolto della persona e poi la scoperta del peccato, quindi la richiesta del perdono e la partecipazione attiva all'Eucaristia e alla vita ecclesiale. La guida alla preghiera e l'accompagnamento spirituale nella maturazione nella fede restano dei capisaldi dell'azione pastorale.
Il Curato d'Ars non faceva grandi omelie, ma sapeva com'erano la preghiera e il perdono; era un contemplativo nell'opera pastorale, un testimone del fiume della misericordia di Dio nel confessionale.

D. *Come si può conciliare l'accoglienza della persona e le esigenze della verità?*

R. Non si può annunciare la Verità o la Parola di Dio in tutta la sua esigenza, se manca l'accoglienza fraterna e sincera del fratello. Non si può imporre con la forza la Verità. Questa va anzitutto vissuta da colui che la propone, dalla comunità intera cui appartiene e infine da colui che riceve il messaggio.
Talvolta si afferma che accogliere le persone significa mettersi a disposizione senza imporre niente a loro. Ora conviene prendere coscienza di un equivoco, che può nascondersi dietro questa convinzione. La vera accoglienza, infatti, l'autentica carità cristiana sta nel far conoscere la verità, nel favorire l'incontro con Gesù Cristo, nel proporre il Credo, nel diffondere la liberazione che viene dal Vangelo. Accogliere non significa lasciare le persone come sono, ma aiutarle a ritrovare il cammino verso Gesù Cristo.

D. *Può fare degli esempi?*

R. Nel dialogo ecumenico c'è il rischio di sfumare, quasi di relativizzare le esigenze della Verità. Ma l'unità fra le Chiese non si farà nel compromesso. L'ecumenismo non è la ricerca di un minimo comune denominatore o la costituzione di una federazione di Chiese tutte sullo stesso piano, senza un centro a cui tutte sono chiamate a guardare. Occorre piuttosto un comune approfondimento della Verità nella sua pienezza.
Va ricuperata la verità storica, con oggettività e senza pregiudizi, al di là delle incrostazioni storiche. Poi la verità dottrinale, cioè l'essenziale del Credo, le verità fondamentali della fede. Ma tutto questo nello spirito di carità, cioè nell'amicizia e nella fiducia reciproca. Non viene sacrificata la propria fede, ma cambiano atteggiamenti e tradizioni che non sono essenziali alla fede.
Un altro esempio: l'inculturazione, che è necessaria e che è sempre stata fatta. La Chiesa da sempre ha inserito il nucleo della Parola di Dio e della vita sacramentale nell'ambiente culturale. La difficoltà sta nel verificare fino a che punto si può arrivare in questo adattamento, che trasfigura l'eredità culturale di un Paese nella fede e nella preghiera.
Questo principio vale anche in altri settori co-

me, all'interno della Chiesa cattolica, nel rapporto tra cristiani cosiddetti «progressisti» e cristiani cosiddetti «conservatori». Vedo anche la necessità di un dialogo ecumenico tra Pastori e Teologi.

LITURGIA, CATECHESI E NE

D. *La liturgia rinnovata in che rapporto sta con la NE?*

R. La liturgia è fondamentale perché è la vita cristiana vissuta in preghiera davanti al Signore. Le comunità e i movimenti laicali che intendono aiutare altri a camminare verso Gesù, devono aprire le porte delle loro chiese e cappelle per pregare insieme alla gente che va da loro. La liturgia è il sostare davanti a Dio per lasciarsi penetrare dalla sua Parola, col canto, i Salmi, il silenzio, le letture. Non c'è modo migliore della liturgia per entrare nel mistero di Dio.
La liturgia non è anzitutto una spiegazione o un discorso: è una vita. Liturgia significa vivere con Dio nel mistero. Talora occorre anche un'introduzione come aiuto alla gente per partecipare in modo più consapevole e attivo alla liturgia. Non è bene «spiegare» la liturgia al momento della sua celebrazione: bisogna trovare o valorizzare altre occasioni di riflessione, fuori dal rito. La fretta e la prolissità delle monizioni tolgono la forza del mistero e del fascino contemplativo della liturgia. Un canto bello, un testo semplice, preghiere che lodano il Signore o intercedono per gli uomini... sono più efficaci di tanti discorsi su Dio.
La liturgia è un tesoro che supera i soggetti, li arricchisce e permette loro di attingervi di continuo. Non si tratta di inventare noi un culto nuovo, molto attuale e adattato. In quanto specchio delle realtà del Regno futuro, la liturgia impedisce di modellarsi sul mondo attuale, rischio permanente per il cristiano. Guidata dallo Spirito, quando prega la Chiesa assume e trasmette anche tutta la sua tradizione, cioè la sua vita. C'è un rapporto vitale tra liturgia e Tradizione. L'esperienza della preghiera della Chiesa, di tutti i santi, è molto più profonda che non la nostra piccola esperienza personale o comunitaria.
Come espressione della fede e della preghiera contemplativa della Chiesa, la liturgia va modellata sulla Verità, che è Cristo. La liturgia non può essere una poesia libera, né può essere costruita a tavolino. Essa deve nascere dalla vita della comunità cristiana.

D. *A suo giudizio, che relazione intercorre tra liturgia e catechesi?*

R. La liturgia è anche catechesi, cioè desiderio di trasmettere la verità di Cristo. Per me, la liturgia è la miglior forma di catechesi, perché coinvolge tutto il nostro essere, non solo l'intelligenza ma anche la sensibilità. Parola, segni, simboli, gesti, intuizioni, sentimenti, presente, passato e futuro... è tutto l'uomo che viene attratto dal Mistero di Cristo che lì si compie. Ma la funzione della liturgia non è solo didattica, perché attualizza una Presenza. Una celebrazione svolta con amore, pietà, adorazione diventa un annuncio del Signore. È vero che la celebrazione eucaristica prevede il momento esplicito dell'omelia; ma io ritengo che sia globalmente più efficace una liturgia ben celebrata in tutte le sue parti, che non una bella omelia inserita in una celebrazione affrettata e non rivelativa di un amore vero al Signore. Il popolo di Dio viene attratto, educato e sostenuto da una liturgia celebrata in modo tale da essere una finestra sul Mistero della Trinità, della Chiesa e dell'umanità.
La liturgia non è un programma per fare delle cose sacre, sia pure per la gloria di Dio, ma è un cammino per aiutare l'uomo di oggi a incontrare Cristo. La liturgia, e soprattutto l'Eucaristia, mette in comunione con Cristo e rende suoi «contemporanei».

D. *È ipotizzabile una liturgia più «europea»?*

R. Il rinnovamento liturgico conciliare ha consentito a far entrare nella liturgia romana molti nuovi elementi, che l'hanno arricchita e resa veramente «cattolica». Non credo che sia opportuno «mescolare» i riti. Ogni liturgia ha

il proprio stile, che va rispettato. Ritengo che l'importante non sia tanto l'introdurre un testo di preghiera ma il modo con cui si prega: con lentezza, con il silenzio, con il senso del mistero, con i gesti significativi.
Certo, è talora possibile valorizzare una preghiera di un'altra Chiesa, in uno spirito di scambio fraterno. La comunicazione reciproca, che in questi anni avverrà tra i vari Paesi d'Europa a livello economico-culturale-politico, dovrà trovare delle modalità di espressione anche nella vita della Chiesa e della liturgia. A Taizé, ad esempio, in ogni celebrazione la Parola di Dio e le preghiere sono proclamate in varie lingue: è ben espressa questa dimensione di universalità. Anche il latino è valorizzato non come scelta culturale, ma come lingua liturgica capace di accomunare tutti nella lode a Dio. Personalmente, io sono per la purezza dello stile, non per il mescolare i riti.

D. *Lei si sente un «catechista»?*

R. Personalmente ho sempre avuto il desiderio di comunicare la Parola di Dio e la dottrina della Chiesa all'uomo di oggi, all'uomo della strada. La mia riflessione teologica ha sempre avuto come obiettivo quello di favorire la preghiera e la catechesi, cioè la sequela del Maestro, con la totalità del proprio essere. La fede infatti è «cattolica» non solo in senso geografico, ma anche in profondità, in quanto coinvolge tutto l'essere umano: corpo, mente, affettività, interiorità. Tutto va orientato all'obbedienza a Cristo.
Credo che l'esempio perfetto per i catechisti, gli animatori, gli evangelizzatori sia Maria, madre di Gesù. Come immagine della Chiesa, Ella rivela la perenne metodologia da seguire nell'annuncio del Vangelo. Anzitutto, il silenzio per ascoltare la Parola del Signore; poi l'umiltà per diventare suoi «discepoli»; quindi l'assunzione degli atteggiamenti interiori di una madre che si preoccupa dei suoi figli e intercede per loro. Ogni catechista è chiamato ad acquisire questi sentimenti di accoglienza, di pazienza, di solidarietà orante. Ma, contemporaneamente, occorre «saper dire» la Parola del Signore, proprio come affermava Maria a Cana: «Fate quello che Gesù vi dirà». Imparare a far circolare la Parola del Signore e a dargli credito, perché è Lui la Verità che attira a sé.

LE MAGGIORI ESIGENZE DELLA NE

D. *L'Europa vive un'ora determinante per la sua libertà e la sua unit. E per il cammino del Vangelo?*

R. La libertà ritrovata in Europa rappresenta una possibilità in più per la *NE*. Inizia una nuova epoca, dopo il crollo del comunismo dogmatico e intransigente. Ma questa svolta epocale costituisce anche un'occasione per utilizzare negativamente tale libertà.
Personalmente sono un po' preoccupato nel constatare che, mentre le chiese erano molto frequentate nel periodo della persecuzione, ora c'è già un piccolo calo, il fervore pare diminuito. Questo è un segno da non sottovalutare: la libertà, da sola, non basta. Essa è un dono prezioso, ma va utilizzata per obbedire al Signore. Le Chiese oggi devono testimoniare il distacco dalle cose terrene, non come disinteresse alla vita, ma perché solo nella povertà spirituale diventa possibile la fedeltà al Vangelo.
I giovani provenienti dai Paesi dell'Est, ad esempio, non devono imitare il lassismo tipico dell'occidente, ma esercitare la propria libertà per mettersi sulle orme di Cristo. Dunque, la libertà rappresenta una sfida soprattutto per i giovani di tali Paesi, come per quelli del Terzo Mondo. Non basta la libertà «da», occorre essere liberi «per». La precedente soggezione forzata al comunismo non deve ora tradursi in una nuova schiavitù al consumismo. Siamo all'inizio di un radicale cambiamento in Europa, che è maggiormente chiamata a riscoprire le proprie radici cristiane. Le forze giovani del recente mutamento nell'Est stimolano un nuovo indirizzo per tutta l'Europa e potranno aiutare anche la Chiesa ad ampliare il proprio orizzonte, a respirare a «due polmoni», a operare ancora di più per il futuro dell'unità.

D. *Quali sono le maggiori urgenze della NE?*

R. L'urgenza è in varie direzioni, proprio perché il Vangelo riguarda tutto il vissuto umano e sociale. Si pensi allora al rispetto per la vita umana, alla cultura, alla pace, alla giustizia, ecc. Credo che il pianeta-giovani, che costituisce il mondo di domani, rappresenti una delle sfide maggiori per l'evangelizzazione. Se i giovani non aderiscono a Cristo, andranno a cercare altre filosofie o spiritualità o proposte di vita che, magari in sé non sono cattive, ma che non veicolano la salvezza dell'uomo. L'annuncio ai giovani, senza essere esclusivo, assume una certa priorità e coinvolge tutti. Per i giovani è soprattutto importante l'autenticità della vita, che ripropone di nuovo la necessità della santificazione dei portatori del Vangelo tra i giovani. Per far presa sui giovani, la *NE* non deve tanto assumere dal mondo le mode dell'abito o del linguaggio o delle forme culturali tipiche dei giovani, quanto offrire loro una testimonianza sempre più trasparente di Cristo e un'avventura carica di speranza.

ELLE DI CI *editrice*

GARGANTINI MARIO

UOMO DI SCIENZE, UOMO DI FEDE

Problemi e personaggi emblematici

Collana «Percorsi», Pagine 256, Lire 19.000, Codice 16544.

L'idea di fondo - Una riflessione sulla scienza e la tecnologia si impone a tutti in questo momento storico-culturale. In modo particolare si impone a quanti hanno un compito educativo e informativo, a diversi livelli: dalla scuola alle varie esperienze associative, al mondo dei mass media...
Il volume - È stato concepito come uno «strumento di lavoro» per un iniziale accostamento alle problematiche poste dalla scienza, dalla tecnologia e dalla storia. Nella sua articolazione in tre parti: *Questioni generali, Protagonisti, Problemi di oggi* guida rispettivamente alla riflessione critica sulle istanze e dimensioni fondamentali della scienza, sul modo in cui esse sono state affrontate e «vissute» da alcuni personaggi emblematici, sulla configurazione particolare che assumono nel nostro tempo. Il filo conduttore dell'intero discorso è duplice: mentre viene offerta una precisa e lucida informazione sui principali «nodi» della scienza, viene anche attivato un corretto e significativo confronto con la fede cristiana, nella prospettiva di una possibile e feconda integrazione tra fede e scienza, sia a livello personale che socioculturale. Ogni capitolo è corredato di una documentazione e di una traccia di lavoro, destinata soprattutto agli studenti.
Utilizzazione - Il volume è finalizzato a un'attività a carattere interdisciplinare da proporre a studenti delle scuole medie inferiori e superiori.

MASON C., ALEXANDER P., MILLARD A.

IMMAGINI DEL MONDO BIBLICO

Scoperte archeologiche e luoghi storici

Pagine 192, Lire 48.000, Codice 13424.

Volume in grande formato (cm 23,5×28,5), con copertina cartonata e sovraccoperta a colori.
Idea di fondo - «Illustrazione» evoca etimologicamente la luce: illustrare è dar luce ad un testo scritto, a parole che stimolano la fantasia a «immaginare» personaggi, ambientazioni, vicende....A questo mira questo ricco volume fotografico.
Caratteristiche - È un'opera unica nel suo genere. Raccoglie 300 fotografie di altissima qualità in una successione cronologica che illustra le più significative località bibliche e le scoperte archeologiche, dal tempo di Abramo alla diffusione della Chiesa cristiana nel I secolo d.C. Per ogni periodo il volume riunisce le fotografie dei luoghi storici e degli oggetti che vi sono stati rinvenuti. Le didascalie che, accanto alle fotografie, illustrano i fatti sono integrate da dettagliate note archeologiche nella seconda parte del volume.
Un giudizio - «Detto molto semplicemente: le migliori fotografie per illustrare la storia biblica. Il risultato toglie quasi il respiro. Il libro è un viaggio nel tempo, da una fotografie della Mesopotamia, fino al più antico frammento esistente dei Vangeli...» *(Christian Weekly Magazine).*
Utilizzazione - Il volume fornisce un'aggiornata documentazione illustrata e, nello stesso tempo, appaga il lettore con la ricchezza e la varietà delle sue immagini.

I PERIODICI ELLE DI CI

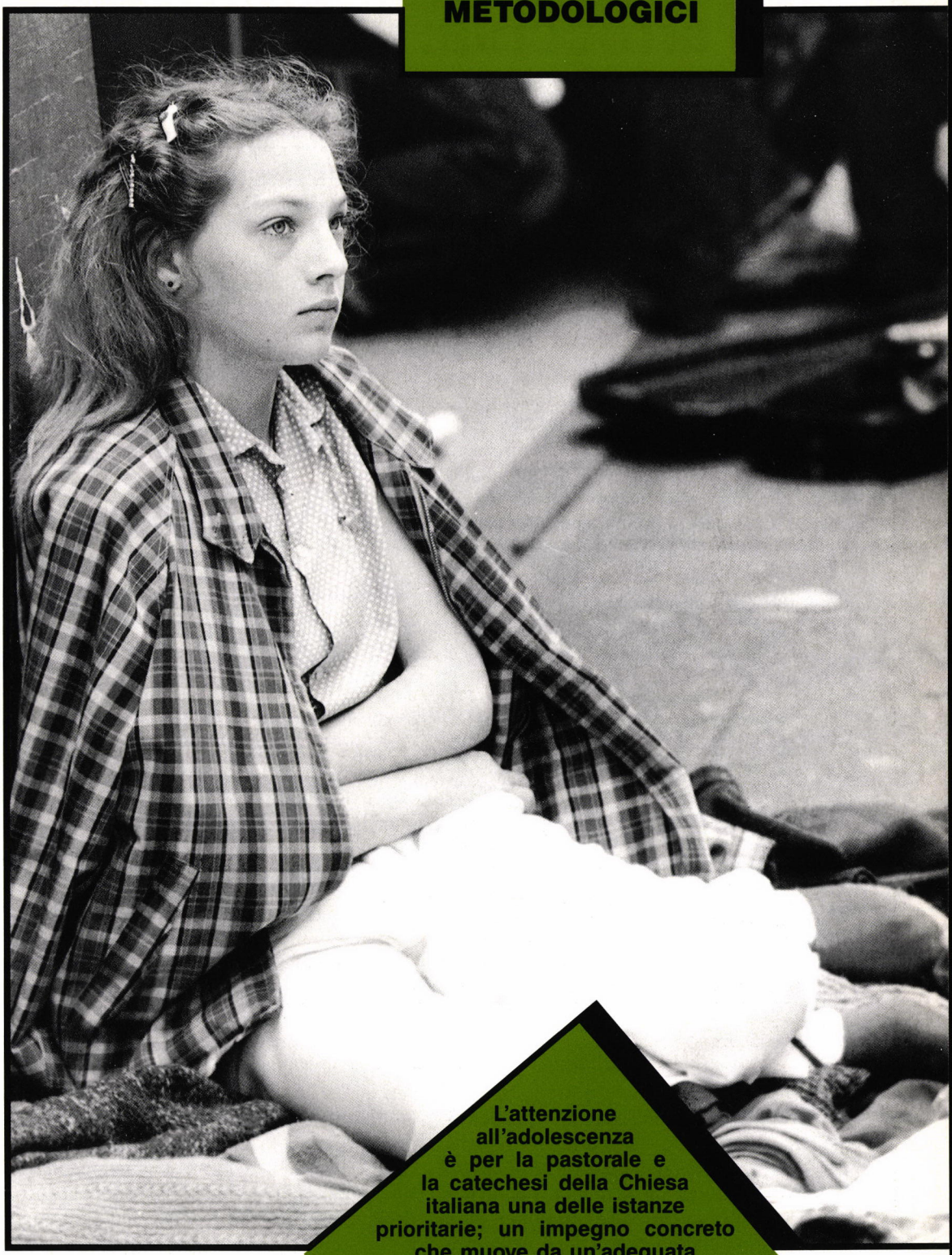
Abbonamenti gennaio-dicembre 1992

	Italia	Estero
ARMONIA DI VOCI. Bimestrale (6 numeri) Proposte di canti liturgici per le comunità cristiane	26.000	34.000
CATECHESI. Mensile (9 numeri) Strumento di lavoro per gli operatori della catechesi	19.000	30.000
DIAGROUP. Bimestrale in diapositive (6 numeri) Per la catechesi e l'educazione all'immagine nella Media	85.000	120.000
DIMENSIONI NUOVE. Mensile (10 numeri) Rivista di attualità e cultura per giovani studenti	23.000	36.000
DIMENSIONI NUOVE. Ottobre 1991-maggio 1992 (8 numeri) Minimo 5 abbonamenti, a indirizzo unico. Ogni abbonamento	18.000	31.000
DOSSIER CATECHISTA. Mensile a colori (9 numeri) Per la formazione personale e di gruppo dei catechisti	8.500	18.000
FAMIGLIA DOMANI. Trimestrale (4 numeri) Per gli animatori della pastorale familiare, a cura dei CPM	16.000	21.000
IL MONDO DELLA BIBBIA. Bimestrale (5 numeri) Rivista di informazione e cultura biblica	29.000	36.000
INSEGNARE RELIGIONE. Mensile (9 numeri) Per gli insegnanti di Religione nelle Medie inferiori e superiori	19.500	30.000
L'ORA DI RELIGIONE. Mensile a colori (9 numeri) Per l'insegnamento della Religione nella Scuola elementare e materna	17.500	30.000
MONDO ERRE. Quindicinale a colori (18 numeri) Rivista di attualità e formazione per ragazzi e ragazze	21.000	43.000
MONDO ERRE. Ottobre 1991-settembre 1992 Minimo 5 abbonamenti, a indirizzo unico. Ogni abbonamento	21.000	43.000
NOTE DI PASTORALE GIOVANILE. Mensile (9 numeri) Per i responsabili e animatori dei gruppi giovanili ecclesiali	29.000	38.000
PAROLE DI VITA. Bimestrale (6 numeri) Per la formazione e l'aggiornamento biblico	16.500	23.000
PROGETTO. Mensile (10 numeri) Rivista alternativa di informazione e partecipazione, espressione del SerMiG	20.000	30.000
RIVISTA LITURGICA. Bimestrale (6 numeri) Per la formazione e l'aggiornamento degli operatori pastorali	32.000	42.000

VERSAMENTI sul Ccp n. 32684102 intestato a: «Riviste Elle Di Ci - 10096 Leumann To»

EDITRICE ELLE DI CI

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



L'attenzione all'adolescenza è per la pastorale e la catechesi della Chiesa italiana una delle istanze prioritarie; un impegno concreto che muove da un'adeguata conoscenza degli adolescenti.

«Conoscere gli adolescenti d'oggi» (v. pp. 48-52).

Parrocchia: evangelizzare di nuovo le nostre città

Come avvicinare ed evangelizzare coloro che hanno smesso di essere cristiani

ANDREA FONTANA

progetti di pastorale catechistica

Questo è il quarto e ultimo progetto generale sulla parrocchia: i progetti presentati finora vorrebbero coprire le urgenze del momento storico che stiamo vivendo (vedi i nn. precedenti di «Catechesi», 1991). Quando, infine, una parrocchia arriva ad aprirsi alla missione, vuol dire che è viva, svolge il suo compito nel mondo, ha colto la presenza del Signore risorto, in attesa dei suoi discepoli nella «Galilea delle genti», là dove li precede.

PREMESSA

▪ Non è la prima volta che si parla di «evangelizzazione»; e «nuova evangelizzazione» è il termine ampiamente usato dopo la «Redemptoris Missio» di Giovanni Paolo II.
Se ne è parlato 500 anni fa, quando l'Europa penetrò in America; se ne è parlato negli anni dell'industrializzazione per definire una nuova presenza di Cristo tra gli operai; se ne parla oggi per spingere le Chiese a riproporre il Vangelo nelle nostre società...
In questo articolo usiamo il termine «evangelizzazione» in senso piuttosto stretto: indica, cioè, il «primo» annuncio del Vangelo a coloro che, pur essendo stati battezzati (perché inseriti nella cultura italiana), tuttavia hanno smesso di essere cristiani da quando hanno fatto la Cresima (o la Prima Comunione). Non pensano e non vivono da cristiani; nella loro vita è rimasto qualche frammento di cultura evangelica, e nulla più.

▪ Di solito si indicano queste persone con il termine «lontani»; io cerco di evitarlo perché crea dei problemi.
Sono «lontani» da chi o da che cosa? Forse dalla Chiesa? O non è piuttosto la Chiesa che si è allontanata da loro?
Sono «lontani» perché parlano un'altra lingua o vivono in un altro mondo culturale rispetto a noi? Ma è la storia che è andata avanti senza di noi o viceversa?
Comunque, Dio non è certo lontano da loro: ed Egli sa se sono lontani o vicini. In tutti i casi il termine è equivoco, e bisogna usare qualche altra parola.

▪ Per elaborare il progetto ci collochiamo in questa prospettiva: aprirci come parrocchia alla missione evangelizzatrice nel ventaglio di culture scombinate che ci stanno attorno, con attenzione agli utenti sporadici di servizi parrocchiali, rimasti come «vernice» a decorare in superficie le componenti generali di queste culture. Occorre uno spirito missionario tenace, per condividere dapprima la loro vita e cercare di capirla, per trovare, poi, l'innesto di un discorso su Gesù immediatamente da loro percepibile, e infine per introdurli a poco a poco nella vita della Chiesa, concretamente vissuta in una parrocchia o in un movimento.
Esperienze di questo genere già esistono: nelle parrocchie sono sporadiche e funzionano so-

prattutto in occasione di qualche contatto che queste persone hanno con la comunità, più che altro per «simpatia» ritrovata con il parroco o un prete o perché trascinate da qualche conoscente-amico. Nei movimenti funziona per la forza attraente e coinvolgente che in genere il movimento rappresenta. E se l'iniziazione procede con delicatezza, la «conversione» dura; diversamente l'esperienza di appartenenza si chiude in breve tempo, senza lasciare alcuna traccia positiva.

▪ Questa iniziativa di evangelizzazione può venire di seguito alle altre descritte in precedenza, o anche essere attivata in contemporaneità, poiché spesso non esiste un «prima» e un «dopo» temporale nella nostra azione ecclesiale... ma soltanto un «prima» o un «dopo» logico, nel senso che sarebbe logico che si dia maggior importanza dapprima alla formazione della comunità, poi alle iniziative esteriori. Si sa, tuttavia, che a volte la comunità si cementa proprio attraverso le iniziative esteriori che porta avanti.
Dunque il progetto può essere visto insieme con i precedenti.

1. I destinatari del nostro intervento

▪ Già ne ho accennato nella premessa: sono i «non cristiani» che vivono nei nostri quartieri e nei nostri paesi. Hanno in comune con noi solo il Battesimo, inteso molto spesso come pratica magico-sacrale di identificazione sociale, che non significa nulla e non determina nulla di diverso nel credere e nel vivere.
Tuttavia qualche volta li incontriamo sull'uscio delle nostre chiese (perché portano i figli a fare la Prima Comunione) o nella folla muta di qualche funerale «religioso»...
Se però ci azzardiamo a definirli «non cristiani», si ribellano, perché, viceversa, essi si ritengono cristiani: il problema consiste nel fatto di dare al termine «cristiano» significati diversi, se non opposti: per noi *cristiano* è chi crede in Gesù Cristo e lo segue, per loro è una persona onesta che si identifica con una certa cultura italiana e compie alcuni passi per far entrare anche i propri figli nell'ambiente culturale e sociale circostante.

▪ Vivono benissimo senza Gesù Cristo, non lo nominano né lo chiamano in causa neppure quando vanno in chiesa; ma credono in un Essere Superiore, immaginato da ognuno a modo suo: più burbero per taluni, più paciocco-ne per altri, e per altri ancora identificato con alcune norme di comportamento.
In primo piano, nella loro esistenza, stanno i valori condivisi da tutti: un minimo di carriera che permetta di soddisfare l'amor proprio, una vita sentimentale regolare (a volte un po' avventurosa), la ricerca di guadagni onesti (però sempre più consistenti per fare le ferie come si deve, avere l'automobile alla moda e così via).
Possiamo identificare i nostri destinatari con le categorie di adulti che lavorano in fabbrica, fanno gli impiegati o sono alle dipendenze dello Stato.
In genere, sono famiglie con un figlio o due al massimo; che danno una certa cultura di base, con ampie zone d'ombra ed elementi raccolti dalla televisione o dai giornali.
Della Chiesa (a cui si sentono estranei, perché per loro la Chiesa sono i preti e alcuni fissati che sono sempre in parrocchia), conoscono soltanto gli stralci di notizie tendenziose, che molti quotidiani pubblicano periodicamente (vedi «La Repubblica», «La Stampa», «Il Corriere della Sera», ecc.).

▪ Che cosa hanno tuttavia dentro di sé gli uomini e le donne che vivono in questo mondo culturale?
Certamente si pongono degli interrogativi sulla vita; certamente cercano soddisfazione, felicità, amore; può darsi anche che arrivino a chiedersi il senso della vita, il perché del dolore e della sofferenza, e a riflettere sul valore della pace, della giustizia e della libertà.
Ma tali domande non sempre vengono a galla: sono nascoste sotto sensazioni e attese a prima vista superficiali. Forse alcuni fenome-

ni sociali oggi in espansione (droga, suicidi, violenza) sono altrettante spie di una ricerca frustrata quotidianamente da un tipo di vita che non dà risposte definitive e totalizzanti.

▪ Il nostro problema di evangelizzatori è — anzitutto — quello di prendere sul serio questo tipo di destinatario senza condannarlo in anticipo, qualificandolo come «superficiale», «di basso profilo» o qualcosa di simile. Occorre cercare di far emergere le domande nascoste dietro l'apparente sicurezza: «Io sto bene così, non mi manca niente»; o, su un versante totalmente opposto: «Ma come può il Signore risolvere i miei problemi di stipendio o di figli da allevare?».
In secondo luogo, si pone il problema di riesprimere le categorie della fede cristiana dentro la sua cultura (es., salvezza = felicità) e seguendo la sua cultura, imitando l'esempio dei missionari «ad gentes» che «inculturano» il Vangelo nell'Africa, nell'America Latina, ecc...
In terzo luogo, dobbiamo deporre definitivamente il nostro tono di inquisizione, rivestito di condanne, di toni aspri e polemici, di proibizioni, per ritrovare il tono della speranza per tutti, della consolazione, della «bella notizia» da comunicare con ardore e passione apostolica.

2. L'obiettivo del nostro cammino

▪ Ovviamente l'obiettivo essenziale e ultimo della «evangelizzazione» è Gesù Cristo, come pure Gesù Cristo è l'obiettivo di tutta la vita cristiana. Ma, visto che parliamo di un itinerario, non occorre essere più precisi e concreti. In particolare, esso non deve durare troppo a lungo e deve concludersi con una presa di posizione rispetto a tre realtà:
• innanzittutto, rispetto a *Gesù Cristo*. Credo che l'obiettivo della «prima evangelizzazione» sia chiarire il fatto che solo Gesù è la nostra salvezza. Non è necessario conoscere «teologicamente» o «catechisticamente» tutte le articolazioni del messaggio cristiano nella sua completezza, ma bisogna «iniziare» ad affidarsi a Gesù. Egli, passando, ci chiama; poi, diventeremo discepoli a poco a poco. La «prima evangelizzazione» si chiude quando — sentita la chiamata — ci alziamo per seguirlo;
• inoltre, rispetto alla *Chiesa*. Credo che sia necessario far accettare loro l'ingresso in un gruppo parrocchiale, nel quale poi cresceranno ancora, continuando il loro cammino. Non si può diventare cristiani isolatamente... Cristiani si diventa entrando nel gruppo dei discepoli che rendono viva la «memoria» di Gesù in ogni tempo e in ogni luogo;
• infine, rispetto alla vita *quotidiana*. È importante decidere di lasciare le situazioni di evidente contrasto con il Vangelo e accogliere il confronto con la Parola di Dio. Accettare di integrare le proprie convinzioni nel nuovo modo di pensare dei cristiani: questo è l'inizio della conversione.

▪ A queste tre aree lavoriamo a livello di *contenuti* (come vedremo), di *esperienze* e di *comportamenti nuovi*, senza dimenticare di incarnare i contenuti stessi dentro le preoccupazioni quotidiane dei nostri destinatari e di esprimerle in immagini culturali facilmente identificabili: non in concorrenza, ma in sintonia con la loro quotidianità; non come imposizione di obblighi nuovi, ma come meta che attira le loro attese.
Nel dialogo tra gli *obiettivi* e la *vita dei destinatari* si gioca la possibilità di riuscita del nostro itinerario, che pertanto va studiato nel vivo di una relazione affettiva, umana, sociale con questi uomini e queste donne che vogliamo evangelizzare.
Se non si crea un po' di «feeling», non si può iniziare l'evangelizzazione.

▪ *I «movimenti» successivi, che ci permetteranno di raggiungere parzialmente o totalmente gli obiettivi* (nell'arco di un anno, o poco più), possono essere così espressi:

1) Dall'indifferenza totale ad alcuni interrogativi sulla fede cristiana: «Da chi andremo?».

È il primo impatto con la vita, è il coinvolgimento conoscitivo e personale. Può partire da incontri occasionali, dovuti a situazioni particolari; oppure da una iniziativa che è proposta a un'area precisa della parrocchia. Ci vuole, comunque, un'«esperienza particolare» per provocare questo movimento: la partenza è il momento più delicato.
Mettere in moto un'esistenza, spingendola oltre gli orizzonti abituali, non è cosa facile; a meno che non intervengano fattori di «novità» che quasi «costringano» a nuove prese di coscienza. Non basta certo mandare una lettera personale per invitare a una riunione di genitori: forse verranno pure, ma non sarà questo a cambiare la loro vita.
Che cosa ci manca nella vita per essere felici? Un senso, una giustizia, un Dio? O, d'altra parte, come rendere piene le esperienze di soddisfazione, di gioia, di amore, già in corso nella nostra vita?

2) Dagli interrogativi sulla fede ad una precisa e semplice risposta nella quale sia contemplata la figura di Gesù come centrale: «Tu solo hai parole di vita eterna!»

La carta vincente sarà toccare con mano il «benessere» provocato da questa decisione per Gesù Cristo, cioè la convinzione profonda di ciò che può fare per noi: senso di pienezza, fiducia nella vita nonostante tutto, esito definitivo delle nostre ricerche esistenziali...
Ovviamente, bisogna uscire dagli schemi che i destinatari hanno ancora in testa, che risalgono a una catechesi ricevuta nell'infanzia e dunque inadeguata a «sconvolgere» la loro vita attuale di adulti. Gesù via, verità e vita è ben altro che il garante dell'ordine costituito o solo motivo di gesti rituali senza conseguenza nella vita quotidiana: è Lui l'unico che ci garantisce contro la morte, che ci apre a esperienze d'amore e di speranza senza fine.

3) Dalla risposta agli interrogativi a un'azione corrispondente che coinvolga i partecipanti in un cammino di fede più impegnativo del semplice annuncio che stiamo facendo: «Vogliamo conoscere Gesù».

È il momento finale del cammino di evangelizzazione: decidere di dare un seguito alla scoperta fatta. Non tutto è compiuto: anzi devono rendersi conto che hanno appena iniziato. Dovranno venire approfondimenti, gesti concreti di appartenenza alla comunità, scelte di vita che scopriranno a poco a poco e che conformeranno sempre più l'essere «cristiani» come un «diventare» in continuazione discepoli del Signore.

▪ Ci tengo ancora a precisare che la caratteristica di questo «primo annuncio» è quella di giungere a *concludersi*: abbiamo un esempio tipico in *At* c. 2, dove, all'annuncio, segue una decisione precisa da parte degli uditori, concretizzata nella domanda: «Che cosa dobbiamo fare, o fratelli?». Pietro propone di farsi battezzare e di convertirsi. I nostri uditori non hanno bisogno di farsi battezzare, perché sono già battezzati; ma devono ancora convertirsi, e per questo entrare nella comunità cristiana, che — concretamente — è l'unico luogo in cui la fede può essere educata attraverso la catechesi, celebrata nei sacramenti, esercitata attraverso la testimonianza della carità. Ogni anno in ciascuna parrocchia dovranno essere pensati degli itinerari di questo genere, diversificati per vari destinatari; e, alla fine dell'anno, si tireranno le fila, vedendo quanti sono rimasti e hanno scelto di approfondire la fede.

3. I contenuti del nostro itinerario

▪ Tenendo conto di ciò che abbiamo detto finora, i contenuti dovranno limitarsi al nocciolo del messaggio cristiano: quanto gli apostoli predicavano all'inizio, cioè che Gesù ci ha portato una *bella notizia*: «La nostra esistenza viene da Dio che ci ama e, attraverso la morte e risurrezione di Gesù, la rinnova per farla diventare "vita piena"».
Questo è il nocciolo dell'annuncio che, tutta-

via, va coniugato con le aspettative molto terrene dei destinatari e con la necessità di tracciare un orizzonte entro il quale muovere i propri passi.
Perciò la notizia che Dio ci ama si deve tradurre non solo in messaggi incoraggianti (non minacciosi, non rigidi) durante le riunioni, bensì anche in atteggiamenti — da parte dei catechisti — di «simpatia» verso i problemi quotidiani della gente, di accoglienza e disponibilità nei confronti delle loro richieste, di compagnia nei loro crucci più o meno considerevoli.
In un *primo momento* dell'anno dovremmo imparare a metterci così in sintonia con loro, farci apprezzare e creare dei rapporti interpersonali saldi e concreti, «corteggiarli» sinceramente per coinvolgerli nella nostra avventura cristiana. E poi, ci si capisce meglio, se ci si ama.
I primi tempi dell'itinerario di evangelizzazione è costruito più di questo che di riunioni o di cose ufficiali.

▪ In un *secondo momento* bisognerà dipanare il nocciolo del messaggio attraverso un sano «mixage» di *Vangelo* (Gesù che rende piena la vita, guarendo, perdonando, risuscitando...) e di *vita attuale*, soprattutto della concreta comunità che continua a fare ciò che Gesù ha fatto per la gente di oggi. Si deve presentare la vita cristiana non come una rinuncia a vivere, ma come un vivere più in profondità; non per «garantirsi» dagli insuccessi della vita, ma per «vedere» i successi in profondità, cogliere il passaggio di Gesù Salvatore oggi accanto a noi, capire il guadagno dell'essere cristiani oggi.
È opportuno anche giungere a definire i contorni della vita cristiana nella Chiesa, per poter dire «sì» o «no» alla fine del cammino.[1]

▪ Verso la conclusione del cammino occorre far vedere che cosa cambia nella nostra vita il fatto di credere in Gesù: senza voler esigere subito tutto è necessario però esporre sinteticamente le componenti della «sequela Christi», fatta anche di scelte etiche, presenze parrocchiali, celebrazioni sacramentali. Ripeto, comunque, di non esagerare negli impegni poiché non si diventa cristiani in un anno: importante è che i partecipanti decidano di continuare il loro cammino.

4. Atteggiamenti e comportamenti da suggerire

▪ Dai contenuti sopra esposti trapelano già alcuni atteggiamenti e comportamenti da proporre e nei quali far maturare i nostri destinatari: teniamo conto del punto di partenza (non cristiani) e del tempo a disposizione (un anno, più o meno). E la meta è semplicemente la decisione di cominciare a diventare cristiani. Ritengo quindi che atteggiamenti e comportamenti si possono raccogliere attorno a cinque aree.

1) Rivolgersi a Gesù Cristo, non solo a un Dio generico o, peggio, non solo alle cose materiali per trovare un significato alla propria vita: ciò implica interesse per Gesù Cristo, tempo dato a Lui, ricerca di una maggior conoscenza di Lui.

2) Atteggiamento di «simpatia» nei confronti della parrocchia e desiderio di continuare il cammino in essa iniziato. Apertura del proprio nucleo familiare ed amicizie nell'area ecclesiale.

3) Desiderio di leggere il Vangelo per approfondire di «prima mano» il messaggio cristiano, così come ci è stato tramandato dalle comunità, fin dalle origini.

4) Convinzione che la vita cristiana è innanzi-

[1] Per avere una traccia dei contenuti da annunciare in un itinerario di «Prima Evangelizzazione» rimando al sussidio per la catechesi degli adulti: BIBBIA ITINERARI DI FEDE (ed. Paoline, Roma 1990). All'interno di tale sussidio esiste una serie di 15 incontri, a partire dall'annuncio evangelico, che propongono le cose essenziali del cristianesimo, con tracce di riflessione e preghiera (utilizzabili in parte o ampliabili a piacimento dall'animatore del cammino, tenendo conto delle esigenze concrete). Questo riferimento supplisce allo schema abbastanza rapido con cui si tratta di contenuti nel presente articolo.

tutto un dono che bisogna disporsi ad accogliere, rendendosi presenti alle celebrazioni della comunità nelle quali esso ci viene dato (nell'Eucaristia domenicale, soprattutto).

5) Estromettere dalla propria vita comportamenti grossolanamente contrari al Vangelo (ad es., sanare situazioni matrimoniali irregolari). Questa scelta non è sempre immediata; occorre lasciare a tutti il tempo di maturare le scelte di vita cristiana coerente, rispettando il lento lavorio dello Spirito, il quale a volte impiega l'intera esistenza dell'uomo per produrre i suoi meravigliosi frutti.

In sintesi:
- *rapporto con Gesù Cristo come Signore della nostra vita;*
- *inserimento nella parrocchia;*
- *lettura del Vangelo;*
- *Eucaristia.*

Sono questi i risultati concreti del cammino di evangelizzazione.

▪ Dentro a queste cinque aree confluiscono atteggiamenti e comportamenti più spiccioli, facilmente deducibili: ad es., interesse e fedeltà agli incontri programmati, partecipazione alle riflessioni comuni, prendere l'iniziativa di fare una telefonata alla coppia che fa il cammino con noi, ricominciare a frequentare la chiesa, pregare in modo più personale alla sera in famiglia, stabilire un nuovo rapporto educativo con i figli, ecc.
Il tutto si tradurrà in un atteggiamento finale e definitivo di fiducia nella fede cristiana, come possibilità che ciascuno dei destinatari sceglie per vivere meglio d'ora in avanti; e insieme un senso vivo di appartenenza alla parrocchia che si è ripreso a frequentare (con tutte le conseguenze del caso).

5. Esperienze e attività

▪ Dove collocare questa apertura missionaria ed evangelizzatrice nel quadro della nostra attività pastorale?

Ritengo che non ci sia bisogno di inventare chissà quali cose nuove o «sovrumane», magari sovrapponendole alle mille iniziative già in corso...
Il cammino di evangelizzazione può essere avviato semplicemente a partire da alcune situazioni che si verificano nella vita della gente, a cui la parrocchia è attenta e dentro alle quali sia il prete sia il gruppo dei laici missionari intervengono con prudenza e decisione. Come ci insegna il Vangelo (cf, ad es., la morte di Lazzaro, le nozze di Cana), tali occasioni possono essere una degenza ospedaliera, la chiacchierata sulla piazza del quartiere durante una tranquilla serata primaverile, e così via. Un gesto che testimoni la nostra presenza e la nostra attenzione in certi momenti della vita delle persone, vale più che tutti gli inviti o le attività organizzate. Se siamo attenti alla vita della gente, avremo solo l'imbarazzo della scelta.
Dobbiamo saper rileggere con loro l'esperienza, evangelizzandola ...per far capire come Dio si chini con attenzione e tenerezza sull'umanità ferita o partecipi con i suoi doni alla festa della vita.
Ecco, abbiamo delle possibilità non indifferenti per scalfire le sicurezze umane e per rispondere alle attese. Il Vangelo, letto anche dal punto di vista della metodologia evangelizzatrice, ha molto da insegnarci.

▪ Un altro «luogo» di innesto per la «prima evangelizzazione» sono le occasioni che la vita quotidiana della parrocchia ci offre: Battesimi, Matrimoni, Prime Comunioni... Ormai dappertutto, in tali occasioni, si organizzano incontri, corsi più o meno lunghi di «preparazione a...», e si puntano molte speranze su di essi. In realtà sono dei punti d'incontro non indifferenti per molte persone, le quali si riavvicinano alla dimensione religiosa della vita in momenti particolari e sono ben disposte ad accogliere il dono che noi possiamo fare loro. Naturalmente dobbiamo anche pensare che in due o tre incontri non si può pretendere di evangelizzarle: a mala pena si riesce a conoscerle, contattarle.
Essi, però, sono degli ottimi punti di parten-

za per un ulteriore cammino, che in genere, tuttavia, avviene solo eccezionalmente, perché purtroppo siamo pochi, perché non è previsto, perché non sappiamo come fare...
È il momento di vincere questo «handicap» e dare chiaramente a tali occasioni la caratteristica di «prima evangelizzazione», da far continuare nei mesi successivi per opera di laici preparati al lavoro missionario in mezzo alla gente.

▪ Infine è possibile — come avviene già in alcune parrocchie — produrre iniziative particolari, rivolte ai quartieri (per scale, nelle case) o a speciali categorie di persone, per iniziare con loro un lavoro di coscientizzazione o di lettura biblica. Anche queste iniziative devono essere pensate, programmate e portate avanti con lo stile della «prima evangelizzazione», se vogliamo costruire qualcosa di efficace.

▪ E quale è lo stile del missionario evangelizzatore, che rende tipica questa esperienza? Alcune cose le ho già accennate qua e là nel corso delle pagine precedenti.
Ecco qualche altra.
• Non avere fretta: scalpitare perché «questi genitori», a Messa, non si vedono ancora, oppure non si danno ancora da fare per gli altri, indica che si ha sì l'occhio attento agli obiettivi, ma con poca sensibilità per i tempi di maturazione degli adulti.
• Dedicare molto tempo ai rapporti personali: visitare le famiglie a casa loro, parlare delle loro preoccupazioni, evangelizzare la vita quotidiana.
• Riformulare la fede cristiana in maniera che sia comprensibile alla gente d'oggi: ormai è scontato che la pluralità del linguaggio teologico e persino delle teologie ci permette di sottolineare maggiormente quegli aspetti del Vangelo che rispondono meglio alle attese contemporanee (anche se il Vangelo deve essere presentato nella sua essenzialità indiscutibile).
• Sollecitare, con disponibilità e tatto, a fare nuovi passi nella vita in direzione di Gesù Cristo: il nostro metodo di incontro non è solo per chiacchierare, ma per produrre decisioni, far nascere sentimenti, provocare nuovi comportamenti...
• Non deviare sull'accessorio: molti operatori pastorali non riescono a vincere la rigidezza etica o religiosa con la quale accostano coloro che vivono in modo totalmente diverso da noi (giovani con orecchino, coppie dai rapporti molto «elastici», stili di vita particolarmente «estrosi»...), mentre occorre accettare le diversità con molta tolleranza, come le si accetterebbe trattando con altre culture e altre razze, perché il nostro tipo di società oggi è un agglomerato di «continenti» diversissimi tra loro, e noi dobbiamo saper dialogare con tutti.
• Soprattutto, avere ben chiaro il percorso che si vuole fare, con obiettivi, strumenti, tappe...
I tre punti di riferimento che dobbiamo costantemente tener presenti sono: la Parola di Dio da annunciare, le persone da amare, la fede da accogliere come dono di Dio. Queste tre realtà dobbiamo metterle in relazione tra loro, senza privilegiare mai l'una piuttosto che l'altra.

▪ Una serie di attività da svolgere nell'ambito del cammino ci aiuteranno a raggiungere i nostri obiettivi:
• momenti di incontro informale e personale (nelle case, per la strada);
• incontri comunitari, sempre più frequenti e a scadenza fissa, anche nelle case stesse, per sviluppare l'annuncio della Parola di Dio;
• possibilità per tutti di riflettere sulle cose scoperte personalmente o in coppia (tracce, fotocopie, brani da leggere), dando anche a tutti la parola (soprattutto quando si tratta di attualizzare la Parola di Dio: «*Come* nella vostra vita si sono realizzate queste cose?»);
• la preghiera e la celebrazione sono una componente indispensabile, da un certo punto in avanti, del nostro cammino di evangelizzazione (anche queste gestite in modo che tutti vi abbiano un ruolo attivo);
• alcuni momenti di esperienza molto intensa (come «fine settimana» vissuti insieme, momenti di sofferenza condivisi e fatti condividere, momenti di festa celebrati in comune) servono a rinsaldare i vincoli e dare «carne umana» alla Parola, affinché si concretizzi.

6. Gli animatori della evangelizzazione

Prendiamo una comunità parrocchiale predisposta all'accoglienza verso i «nuovi», esplicitamente disponibile e attenta a rendere *significativi* tutti i momenti della propria vita *per evangelizzare* (perché, in sé, il culto e l'assistenza, le strutture e le persone possono essere o non essere evangelizzanti): in concreto essa agisce tramite gli evangelizzatori che portano avanti il contatto con i non-cristiani.
Dobbiamo essere consapevoli che questi «evangelizzatori» non sono soltanto catechisti (si pensi, ad es., alle coppie che preparano i fidanzati al matrimonio...). Essi sono portatori di un ministero specifico e caratteristico, le cui componenti possiamo riassumere così:

1) Capacità di dialogo e di incontro umano con la gente
Come abbiamo visto, a parte il dono di Dio, tutta la riuscita del nostro cammino si gioca sui rapporti che riescono a coinvolgere i partecipanti umanamente e affettivamente. Gli «evangelizzatori» sono particolarmente dotati in questa sensibilità, sono «esperti in umanità», disponibili ad accettare la gente anche quando pensa e vive in maniera chiaramente opposta alla loro.

2) Tempo a disposizione per seguire le persone e animare il gruppo
Se il punto di partenza è, per es., un corso per i fidanzati, è opportuno che poi si sgancino da essi per dedicarsi soltanto alle coppie sposate che hanno dimostrato un certo interesse; e siccome occorre dedicare molto tempo e «assediare» gli interessati, non posso avere altri incarichi nella parrocchia.
Le doti di animazione di gruppo, di inventiva per far fronte alle novità, di relazione e di «leadership» non sono affatto secondarie per il servizio che svolgono.

3) Una solida preparazione teologica
Essa deve realizzarsi in dialogo con la mentalità corrente e rendere capaci di discernere l'azione di Dio nel quotidiano e i cammini personali che lo Spirito disegna nella vita degli individui. Non basta che gli animatori sappiano; devono sapere, incarnandosi. Non basta che parlino; bisogna che aiutino a prendere la parola. Occorre loro la fantasia per tradurre nell'oggi la Parola eterna di salvezza. Compito rischioso e difficile, tuttavia non impossibile, dato l'aiuto dello Spirito che dovunque converte e crea figli di Dio.

7. Verifica

▪ Verificare il cammino di evangelizzazione proposto risulta abbastanza semplice: è come giudicare l'albero buono dai suoi frutti.
E i frutti del lavoro compiuto nell'arco di tempo stabilito per avvicinare e coinvolgere nel «primo annuncio», devono essere visibili.
• Durante il percorso, l'interesse con cui i partecipanti intrattengono i legami reciproci e sono presenti agli incontri darà la misura della tensione verso la ricerca autentica di risposte; l'utilizzazione più o meno intensa del telefono sarà un indizio per vedere se i rapporti interpersonali sono andati costruendosi solidamente o solo superficialmente.
• È opportuno che gli obiettivi e lo stile da seguire siano messi in comune — da un certo punto in avanti — con i partecipanti stessi, perché il cammino di evangelizzazione deve essere esplicito.
• Alla fine, il Vangelo, l'Eucaristia, la Comunità diranno con chiarezza se il percorso è stato compiuto totalmente o se va modificato, prolungato, riveduto.
Siamo sul terreno della metodologia, dove tutto può essere discusso.

▪ Ciò che ho proposto non è che l'emergere di un compito improrogabile per le nostre comunità, là dove esse operano; e non per conservare i cocci di un «essere chiesa» una volta popolare e massiccio, ma per muovere nuovi

4° PROGETTO: «EVANGELIZZARE DI NUOVO LE NOSTRE CITTÀ»

Obiettivo: «Evangelizzare e coinvolgere la vita di coloro che hanno smesso di essere cristiani, qui da noi»

MOVIMENTI	CONTENUTI	ATTIVITÀ / ESPERIENZE	VERIFICA
1. Alcuni mesi... Dall'indifferenza totale ad alcuni interrogativi circa la fede cristiana.	In ascolto dei destinatari per aiutarli a riformulare le attese, le sfide, le realtà in termini di interrogativi fondamentali sul senso, sulla pienezza, sulla durata...	Coinvolgimento umano e affettivo dei destinatari; esperienza intensa - personale e aggregante - che li spinga verso la novità, contatti personali.	• Quanti riusciamo a raggiungere con gli evangelizzatori che abbiamo a disposizione? • Che tipo di gente avviciniamo? • Quali rapporti con noi? • Come agganciarli?
2. Alcuni incontri, non meno di 10-15... Dagli interrogativi profondi all'incontro «nuovo» con Gesù, unico Salvatore della nostra vita.	Formulazione dell'annuncio essenziale: • Gesù Cristo è risorto per iniziare con noi una vita nuova, come figli di Dio, amanti e solidali con Lui, per sempre.	Alcuni incontri di gruppo in cui, a poco a poco, si impari a vivere la solidarietà, a fare scelte quotidiane coerenti, a esprimere intensi momenti di preghiera, nell'Eucaristia.	• È stato chiaro l'annuncio? • Quali sentimenti abbiamo suscitato? • Quali i risultati dalle esperienze fatte? • I destinatari hanno capito obiettivi e contenuti?
3. Alcuni mesi... Dall'incontro con Gesù alla maturazione personale della scelta di entrare nella comunità dei discepoli (cioè, parrocchia...).	Che cosa cambia nella nostra vita il fatto di essere cristiani: Vangelo, Preghiera, Eucaristia, Comunità... Il dono incomparabile di poter diventare cristiani.	Lettura del Vangelo; celebrazione pubblica di adesione ed Eucaristia. Convivenze con altri gruppi della parrocchia. Come esprimere concretamente la nostra scelta finale?	• Quali scelte stanno maturando in loro? • Sono interessati a proseguire il cammino? • Il Vangelo (come libro) e l'Eucaristia (come gesto) sono entrati nella loro vita? • E nella parrocchia, quale presenza stanno realizzando?

passi incontro alla gente, affinché ritrovi Gesù Cristo. Che la strada venga percorsa così come ho cercato di immaginare o in un altro modo, questo lo decida il lettore, una volta raccolto l'appello ad evangelizzare *coloro che non sono più cristiani*.

ELLE DI CI *editrice*

POLLO MARIO

EDUCAZIONE COME ANIMAZIONE. 1. I CONCETTI

Voci per un dizionario

Collana «Animazione dei gruppi giovanili», Pagine 264, Lire 20.000, Codice 12017.

Il volume raccoglie gli articoli apparsi nella rubrica «Dizionario dell'animazione» sulla rivista *«Note di Pastorale Giovanile»* negli ultimi anni. È dizionario non nel senso «alfabetico», ma in quanto offre una spiegazione ordinata dei concetti essenziali per l'animazione di gruppi giovanili ecclesiali. I temi affrontati nel libro sono descritti e interpretati cercando in essi il loro significato — esistenziale, umano e religioso — più profondo e duraturo.
Struttura - La prima parte sviluppa l'antropologia dell'animazione attraverso la chiave di lettura dell'*uomo come essere progettuale*. Ognuna delle altre tre parti riguarda invece una delle aree relative agli obiettivi generali dell'animazione, raggruppati: nell'area dell'*identità personale*, in quella della *partecipazione alla vita sociale*, e infine in quella dell'*apertura alla trascendenza*.
Valutazione - Il volume viene a costituire quasi un racconto delle varie tappe di una ricerca, che rimane sempre aperta per l'inadeguatezza dell'uomo a comprenderne i risultati. Sarà compito del lettore, concluso questo itinerario di ricerca, cominciarne un altro, magari più consono alla propria esperienza personale.
Destinatari - Il sussidio è offerto principalmente agli animatori dei gruppi giovanili ecclesiali, per aiutarli nel loro lavoro, tanto difficile quanto importante.

SCHNEGG MATTHIAS

CELEBRARE GIOCANDO

Modelli di celebrazioni liturgiche con i fanciulli

Collana «Strumenti per la pastorale dei fanciulli», Pagine 192, Lire 14.000, Codice 11131.

Questo volume è l'ideale continuazione del precedente dello stesso autore: *«Celebriamo con gioia»* (Elle Di Ci 1990), e presenta 83 nuovi modelli per celebrazioni liturgiche con i fanciulli, da utilizzare lungo i diversi tempi dell'anno.
L'idea di fondo - Il gioco appartiene al linguaggio e all'esperienza dei fanciulli. Giocando essi imparano a conoscere il mondo circostante ed entrano in comunicazione con gli altri. Anche la fede in Dio e l'annuncio del Vangelo passano, per i fanciulli, attraverso l'esperienza gioiosa e gratificante del gioco.
Il volume - Sviluppa una straordinaria quantità e varietà di forme ludiche, che vanno dai giochi biblici al canto liturgico, dalla danza al «gioco dei ruoli». Le celebrazioni sono centrate su una delle due letture domenicali o sul Vangelo, e trovano la loro naturale collocazione soprattutto nella Liturgia della Parola della Messa. Tutti questi modelli sono nati dalla prassi concreta e sono stati sperimentati con successo nella catechesi, nelle liturgie con i fanciulli, con la partecipazione di genitori e animatori.
Destinatari - Parroci, catechisti, animatori liturgici (i quali non dimenticheranno che quelli proposti sono soltanto «modelli», quindi da adattare e modificare secondo le esigenze).

PELLISSIER MARCELLE

DOMENICO SAVIO UN FUORICLASSE

Pagine 136, Lire 7.000, Codice 11695.

Il volume - Il narratore è un ragazzo, che si rivolge al lettore della sua età. Al termine di ogni capitolo interviene la mamma, per aggiungere dettagli e «sfumature» alla narrazione vivace di suo figlio. Il testo è illustrato da una serie di disegni al tratto di José Luis Cortés, ricavati dall'edizione spagnola del volume, e pervasi da un delicato umorismo.
Utilizzazione - Se il libro è per ragazzi, gli adulti non ne sono esclusi. Anzi, l'ideale sarebbe che queste pagine fossero lette insieme da papà, mamma e figli.

Conoscere gli adolescenti d'oggi

La prima condizione per l'impegno pastorale

UMBERTO DE VANNA

animazione degli adolescenti

1. AVERE 14-17 ANNI OGGI IN ITALIA

Gli adolescenti di 14-17 anni in Italia sono oggi circa 3 milioni e mezzo.
In particolare, una parrocchia di 10.000 abitanti ne ha circa 600.
In proiezione, secondo le attuali stime, nel 1994 la popolazione adolescenziale attuale subirà una flessione di circa il 30%.[1]
Ciascuno di questi adolescenti, insieme alle caratteristiche di sempre — sintetizzabili nella crescita fisica e nella maturazione psicologica, accompagnate dalla scoperta della sessualità e dalla crisi della personalità, dall'insofferenza verso il mondo adulto — assume oggi caratteristiche nuove, determinate da una dipendenza più forte dal mondo socio-culturale in cui vive.
L'adolescente, da sempre in posizione critica e precaria, oggi è più esposta a squilibri e disorientamenti.
Mantenendoci a un livello di grande aderenza all'esperienza reale e agli orientamenti di vita degli adolescenti di oggi, ci pare di poterli descrivere, in prima istanza, nel modo seguente.

1.1. Un periodo di rapide trasformazioni

Anche oggi, nei mesi che corrispondono grosso modo al loro inserimento nella scuola superiore, in genere gli adolescenti incominciano un periodo in cui i fenomeni di «crisi» diventano più tipici e marcati.
Dal punto di vista fisico-biologico, essi si ritrovano il corpo e l'intelligenza di un uomo e di una donna allo stadio quasi definitivo (un certo numero di maschi dovrà attendere ancora un paio d'anni per poter avere il corpo nella pienezza dello sviluppo). In molti di loro la maturazione fisica è avvenuta precocemente e in modo notevole. Il corpo si è modificato, si è estesa la loro sensibilità, difficile da dominare. Essi sono chiamati così a costruirsi un nuovo equilibrio personale.
In genere i 15 anni sono anche — per un breve periodo — un tempo di grande serenità e gioia esplosiva. I ragazzi/e sono cresciuti e manifestano, con una certa esuberanza, la loro soddisfazione. Ma la loro personalità è rimasta fragile, istintiva, debole. A questo va aggiunta la mancanza di abitudini acquisite, che non li aiuta a superare la instabilità. Specialmente nel primo anno del biennio, gli adolescenti sono assai mutevoli nelle loro scelte e particolarmente confusi. Usano frequentemente il «non ce la faccio», «non mi sento». Domina il «faccio ciò che posso», che significa per loro fare ciò che risulta facile. In alcuni il «capriccio» infantile si perfeziona e diventa testardaggine, sia rispetto ai genitori, che nei

[1] All'ultimo censimento (1981), la popolazione italiana in età dai 13 ai 17 anni, era di 4.724.634 unità.

confronti dello studio. Appaiono preoccupati per la loro salute (e i genitori lo sono anche di più). Non pochi fanno uso di tranquillanti e psicofarmaci per ogni più piccola contrarietà e ostacolo da superare.
A 16-17 anni il discorso si fa più complesso, perché l'instabilità è di tipo sociale e l'insoddisfazione si fa più razionale, logica. Ragazzi e ragazze vorrebbero contare di più, decidere liberamente delle cose che li riguardano. La frustrazione porta talvolta a «esaurimenti nervosi», al menefreghismo sociale che può arrivare a un certo disadattamento e spesso al rifugio nel quotidiano, consumato senza prospettive e senza preoccupazioni per le inevitabili conseguenze.

1.2. Una personalità confusa e imprevedibile [2]

Negli adolescenti è scarso il senso di responsabilità. Accampano continuamente i loro diritti nei confronti degli adulti. Il minimo di libertà che viene loro concessa si trasforma in qualcosa di esagerato. Appaiono egocentrici, preoccupati solo di se stessi. Non si pongono grossi problemi, pur avendo sensibilità verso le grandi problematiche giovanili odierne (droga, violenza...).[3]
A 14-15 anni gli adolescenti maschi realizzano il principale, se non l'unico desiderio coltivato da anni: la moto. Il motorino è desiderato, perseguito, con una costanza impareggiabile, che non trova riscontro in nessun'altra aspirazione che possono avere.
Non sanno affatto chi sono e nemmeno hanno idea di chi vorrebbero essere: i ragazzi desiderano soprattutto fare cose che escano dal quotidiano e dalla norma: le ragazze vivono in uno stato di apparente e perpetuo semiimbambolamento per l'ultimo ragazzo di cui si sono innamorate.
«Abbiamo chiesto agli intervistati di definirsi sulla base di un lungo elenco di attribuzioni (ad esempio: "Ho fiducia in me stesso", "Sono aggressivo", "Sono spesso indeciso", ecc.). L'attribuzione più scelta è stata "Amo le novità", tipica di questa fase evolutiva: ma subito dopo, l'attribuzione che ha riscosso di gran lunga il maggior consenso è stata "Sono spesso in ansia". Questo dato, già di per sé significativo, lo è ancora di più perché all'ultimo posto troviamo "sono superficiale"; come a dire che gli adolescenti si sentono molto più ansiosi che superficiali».[4]
Si sentono ancora giovani per spingersi sul piano delle scelte, rimandano per poter godere ancora tutte le potenzialità che gli si aprono.
Il loro linguaggio appare regredito: vivono di monosillabi.[5] Volentieri — tra di loro — sono

[2] Don Gabriele Mana, parroco della parrocchia Santa Caterina da Siena a Torino, descrive così il momento difficile attraversato oggi dagli adolescenti: «...insicuri del loro futuro, scossi dall'appartenere a famiglie problematiche, incapaci di portare a termine l'obbligo scolastico, vittime di infanzia violenta o preda di disadattamenti di ogni genere» (in CENTRO NAZIONALE VOCAZIONI, *Nuovi adolescenti e vocazioni*, Rogate, Roma 1989, p. 146).

[3] «Gli adolescenti di oggi non si possono dire dei disinteressati ai grandi temi della vita di cui colgono l'importanza, ma rimangono piuttosto restii a lasciarsi determinare da qualche proposta decisiva. Non vogliono essere ingenui, di fronte a proposte assolutizzanti; e allora i grandi temi: amore, verità, libertà, giustizia, pur rimanendo profondamente attivi nel loro fascino, subiscono un'analisi e un interrogativo, circa la loro possibile realistica attuazione storica e sociale» (Don Carlo Galli, assistente di Agesci, in *Nuovi adolescenti e vocazioni*, o.c., p. 140).

[4] Così in una recente ricerca empirica di Paolo Montesperelli, che prosegue commentando: «Di fronte a certe valutazioni degli adulti, mi chiedo se questi ultimi non scambino per superficialità l'"agitarsi ansioso" dei giovani con il loro muoversi apparentemente senza meta da un "mondo di significati" ad un altro». E continua: «Ci siamo incontrati anche con una forte voglia di "evadere", un'"ansia senza oggetto", senza una motivazione precisa né un bersaglio particolare; un malessere generale contro l'uniformizzazione, l'appiattimento, la passività. La risposta di una ragazza ci sembra molto emblematica di un certo clima adolescenziale di oggi. Di fronte a una situazione di passività che richiederebbe un maggior impegno, la ragazza commenta: "Spesso non si sa cosa fare, ci mancano gli strumenti, ci mancano nuove idee, ci manca un qualche cosa da sperimentare. Manca una spinta. Questa indifferenza, indifferenza e insofferenza assieme, questa impotenza, tutto un insieme di cose che ti porta qualche volta a scoppiare; qualche volta ti vorresti ribellare, fare le cose più impensate» (in AA. VV., *Adolescenti e catechesi*, Elle Di Ci, Leumann - Torino 1990, pp. 19-20).

[5] «Comunicano a gesti, a mugolii, a rumori, ad ammiccamenti, con un gergo pittoresco ma spesso incomprensibile agli adulti» (*Nuovi adolescenti e vocazioni*, o.c., p. 157). «L'essenza del nuovo linguaggio è descritta come "vibrazione", cioè una forma di eccitazione sensoriale. La parola perde importanza e l'immagine rapida e analogica la sostituisce. I messaggi diventano colpi di "flash", largamente emozionali ed esteriori» (BRUNO FERRERO, *Riflessioni sulla catechesi degli adolescenti*, in «Catechesi», 1988/6, p. 36).

triviali e volgari, blasfemi a ripetizione. Urlano per farsi notare, non sanno trovare la mezza misura tra lo scherzo e il serio. Si vestono a volte in modo assurdo. Di fronte alle difficoltà, mancano di una mentalità di sforzo e di superamento: accontentarsi è la parola d'ordine, e le loro scelte si collocano per lo più al livello della banalità.

1.3. Le scelte morali

Nei primi anni — il periodo della pre-discoteca — sentono notevoli sensi di colpa di fronte a ogni pur voluta trasgressione. Passano momenti di incertezza che poi risolvono spesso nel modo peggiore, affidandosi ai «buoni consigli» di qualche amico più emancipato, che dà loro un certo tipo di sicurezza. Conoscono bene ciò che si può e si deve fare, ciò che si deve evitare, ma il senso del «peccato» è quasi inesistente. Sono superficiali e vivono nell'incoscienza; cioè vivono, crescono e basta. «L'aspetto tragico della crisi morale e religiosa sta in questo: siccome per la maggior parte non esiste più né maestro, né struttura rassicurante, vivere consiste nell'essere liberamente "in", cioè nel gusto del giorno, nella corrente che passa, nella moda, nella vibrazione di fronte all'avvenimento. Un'intera generazione rischia di vivere "del tutto fuori". Si impone una società estetizzante e narcotizzante. Conta il cantante, non la canzone. Conta il vestito, non quel che si dice».[6]
È comune la mancanza di sincerità nei confronti degli adulti, rafforzata da un forte spirito di gruppo che li condiziona. Agli amici più alti, invece, possono regalare spontaneamente una confidenza totale: si può pensare a una sorta di complicità favorita dallo scarto relativamente breve di età. Non accettano i modelli di adulti che vengono proposti. Cercano di essere caparbiamente se stessi al di fuori di schemi e di strutture. E questa diventa ostinazione nel voler portare avanti la propria idea, quasi sfidando gli avversari di turno.
È grave la perdita di rispetto verso ciò che appartiene all'altro o alla comunità. Il capriccio del momento diventa sovente disprezzo dei beni e della stessa persona altrui. Il diritto di usare e abusare sembra tollerato dalla società e non pare abbastanza contrastato dalle famiglie.
Non si rende conto di ciò che fanno e che potrebbe procurare danni agli altri. Vanno a velocità pazzesche, si fanno dispetti; e i maschi sono molto maneschi, anche con conseguenze pericolose.

1.4. La personalità religiosa

Religiosamente sono rimasti, come tanti, a un livello di cultura superficiale e tradizionale. È un momento di disorientamento in tutte le direzioni; e, se si trovano a dover affrontare il problema religioso, hanno una crisi di rigetto verso la pratica religiosa vissuta fino a quel momento. Non hanno motivi sufficienti per affrontare una vita religiosa.
In una recente inchiesta nella diocesi di Roma, condotta tra 20 delle 39 parrocchie della zona centro, si è constatato che non sono oltre l'1 per cento gli adolescenti che frequentano la parrocchia. D'altra parte, chi pensa di continuare a credere e a praticare, vive in conflitto con se stesso, con il gruppo di amici, con la famiglia. Il «rispetto umano» è una grossa catena che impedisce agli adolescenti di avere una manifestazione spontanea di religiosità. Alcune felici esperienze e soluzioni positive, sperimentate in ambienti ecclesiali, fanno pensare che il rifiuto verso la religiosità non sia di principio, non sia chiusura mentale. Forse manca l'occasione vera, una strategia pastorale; è scarsa la capacità di comunicare con loro.
A partire dai 16-17 anni non mancano coloro che desiderano fare esperienze di volontariato.[7]

[6] BRUNO FERRERO, a.c., p. 36.
[7] «Verso i sedici anni, questa situazione viene modificata da una spinta verso gli altri, dall'attenzione alle esigenze altrui vissuta non tanto in funzione di una propria autorealizzazione, ma con gratuità. La penetrazione che l'intelligenza fa delle situazioni, il gioco della libertà che si intreccia con altre libertà, introduce un correttivo al narcisismo e diviene spinta verso gli altri» (PLAUTILLA BRIZZOLARA, in *Nuovi adolescenti e vocazioni*, o.c., p. 149).

È comunque un'età decisiva questa, nel senso che per una scelta positiva si deve presupporre un ripensamento in proprio. Se però la decisione è negativa, si può arrivare alla indifferenza globale. Anche se questo atteggiamento non è esclusivo per la scelta di fede, ma verso ogni realtà esistenziale.
Praticamente, la maggior parte di loro «chiude» con la vita religiosa. La regola però non è tanto il rifiuto esplicito e convinto, ma l'indifferenza generalizzata, l'insensibilità di pietra.

1.5. Integrazione nei piccoli rapporti sociali

I rapporti sociali più intensi li vivono con il gruppetto di amici nato dagli stessi interessi o dalla casualità. La vera amicizia per loro è stare in gruppo, non «tradire» l'amico e obbedire alle regole che il gruppo impone per la reciproca sopravvivenza di tutti. Altrimenti devono arrangiarsi, cambiare gruppo o stare soli.
Hanno un senso molto spiccato dell'amicizia e la desiderano. In gruppo si parla solo di sport, dell'ultima partita, di moda, di cantanti, di dischi appena usciti, di pettegolezzi, di banalità. Il gruppo e l'amicizia sono insieme occasione e motivo di scontro sul problema dell'innamoramento. Per le ragazze, in realtà, non si tratta di nulla di nuovo, essendo per loro pane quotidiano fin dai primi anni della scuola media. Per un certo numero di maschi invece, che prima si erano limitati a un interesse di superficie, si tratta ora di un'esperienza vissuta con intensità nuova, a cui partecipa tutta la loro persona. Alcuni vivono una vita affettiva assai disordinata.[8]

2. ALLA «SCUOLA» DI QUESTI ADOLESCENTI

Abbiamo visto — anche se per brevissimi cenni — i nuovi adolescenti da vicino.
Questi nuovi adolescenti ci spiazzano e disorientano con le molte facce della loro personalità. Se vogliamo, ci costringono a metterci alla loro scuola.
Essi parlano un linguaggio e vivono in un modo che non è il nostro: dobbiamo metterci al loro fianco, se vogliamo incontrarli con i nostri progetti pastorali.
Le nostre parrocchie e i centri giovanili, gli ambienti educativi e scolastici sembrano essere diventati per loro semplicemente dei luoghi di passaggio. Non sembrano lasciare traccia. E chi più si accanisce o vuole orientarli verso progetti più alti, spesso ottiene una reazione di maggior rifiuto.
Gli adolescenti si difendono dal nostro non sempre disinteressato occuparci di loro, e anche dai nostri discorsi più veri, con una indifferenza sempre più esplicita. È un atteggiamento che manda in crisi e che relativizza ogni impegno pastorale. Siamo costretti a programmare con più realismo e umiltà. A diventare meno superficiali e presuntuosi. Essi ci insegnano a prendere coscienza di quel che siamo e a capire come ci vedono.
Dobbiamo trovare il coraggio di incontrarli a tu per tu superando i blocchi e le timidezze. La vita cristiana diventa qualcosa quando prende forma nelle storie personali, quando risponde alle domande di vita di ogni individuo. Per questo non deve sfuggirci la storia

[8] Due genitori, una coppia di insegnanti e animatori parrocchiali, quasi riassumono i tratti del «nuovo adolescente», confermando ampiamente, ma anche operando qualche leggera e significativa variante, a quanto è stato scritto sopra: «Il nuovo adolescente è più insicuro, più attaccato alla famiglia, meno ribelle rispetto agli adolescenti che l'hanno preceduto: la retorica della "morte della famiglia" non l'ha minimamente toccato, e l'accordo con i genitori è un elemento al quale egli attribuisce molta importanza, al di là delle scaramucce momentanee e della necessaria diversità di vedute, dei conflitti attorno alla "libertà" e dell'atteggiamento tendenzialmente questuante. Il nuovo adolescente è più "aggiornato" sui fatti della vita: sessualità, politica, sport, economia, perché ha a disposizione una gamma molto più ampia di informazioni che lo raggiungono anche suo malgrado, ma è meno consapevole del suo vissuto interiore, più costantemente distratto e reso evasivo dalla moltitudine degli stimoli, più superficiale, meno capace di confidenza. Il nuovo adolescente è più schiavo dei bisogni: ha minore resistenza all'impegno, meno costanza nello studio, minore capacità di sforzo ascetico, ma è più disponibile sul piano emotivo ed affettivo» (AGOSTINO e MARIA CRISTINA MOSCATELLI, in *Nuovi adolescenti e vocazioni*, o.c., pp. 156-157.

personale di ciascuno di loro: scoprire chi ha già fatto un po' di strada, chi ha imparato qualcosa dalla vita. Questo mettersi dal loro punto di partenza sarà il miglior inizio per marciare insieme.

2.1. Dio dalla loro parte

Quanto alla fede, è proprio l'esperienza a farci riconoscere che Dio può incontrarli per strade a noi incomprensibili. Quante volte abbiamo dovuto esclamare, di fronte a certe situazioni, che Dio ha lavorato per conto suo. Dio abita in questi adolescenti, magari a loro insaputa. Lui non è legato a strutture, ai nostri discorsi su di lui. Egli entra nel mondo attraverso porte che non sono necessariamente le nostre. Dio è presente nella loro voglia di vivere, nel loro gusto di essere nuovi e diversi. Ciò che possiamo e dobbiamo fare è rendere possibile, aiutare o non impedire una reale decisione personale: offrire loro dei mezzi perché decidano responsabilmente; porre le domande, mostrare la strada. Quasi tutti gli adolescenti, per sbilanciarsi con la scelta di fede, hanno bisogno di tempo. È possibile a volte un incontro, una presa emotiva forte che conquista per sempre; ma ordinariamente la loro adesione sarà progressiva. Sono esitanti, chiedono spiegazioni. Ci vuole tempo a volte per chiamare per nome Dio. Lasciamo ad essi il tempo di diventare credenti.

2.2. Tra individualismo e bisogno di festa

È un luogo comune dire che oggi gli adolescenti sono individualisti. In realtà non vogliono venire inquadrati, essere condizionati nelle loro scelte, nelle loro credenze, nei loro sistemi di valori.
Il loro individualismo può essere letto come istinto di difesa, come esigenza di maggior attenzione personale. L'individualismo adolescenziale potrebbe addirittura portare a una fede più personale e convinta, in grado di compensare l'odierna debolezza della pressione sociale in materia religiosa.
Accanto all'individualismo si rileva però nella cultura attuale anche una tendenza a ricercare la vita di gruppo, che abbia strutture elastiche e rispettose, dove possa sorgere un legame di amicizia.
Ma non è facile trovare oggi, sia nella Chiesa che nei gruppi, delle comunità veramente calde e accoglienti. Eppure tanti giovani sarebbero disponibili per una vita di gruppo in cui sentirsi valorizzati e accolti.
Tra gli adolescenti, infine, si respira un'aria di gioia esplosiva e rumorosa. Essi amano far festa, cantare, ballare. Deve farci problema tutto questo, pensando al formalismo e alla ferialità di molte nostre celebrazioni e istituzioni. C'è la quotidianità costruttiva; ma c'è anche la festa che dà senso al quotidiano. Non tutti i nostri ambienti spiccano per esuberanza e gioia, non tutti i cristiani sembrano e sono felici. Dal momento che in qualche modo li invitiamo a nome di Dio alla sua festa, dovremmo parlare di più di lui, fare in modo che le nostre comunità suscitino interesse e desiderio di Dio, farlo gustare. Perché è questo il lato forte dei cristiani: Dio come gioia inaspettata e dono per tutti. Non costringiamo i giovani, e i meno giovani, a lasciare le nostre comunità perché si annoiano o non provano niente.

2.3. Presenti nel sociale

La società moderna interpella i cristiani. Oggi è importante una presenza nel sociale. Che cos'è un cristianesimo che non abbia peso sociale? Rischia di non interessare più, di ridursi a sentimento o idea. Dobbiamo tutti imparare a vivere in un mondo dove è duro vivere; e aiutare gli adolescent a vivere lì la loro fede. Con questi adolescenti il lavoro da fare sarà duro, perché non vogliono occuparsi spontaneamente di cose che apparentemente non li riguardano.
Si tratta di coinvolgerli, sollecitarli alla corresponsabilità, aiutarli a smontare i meccanismi su cui è costruita la società. Dobbiamo dimostrare che la Chiesa è capace di suscitare adolescenti aperti, liberi, protagonisti.

Le icone, espressione di una spiritualità

Appunti introduttivi per l'utilizzazione nella catechesi

BARTOLINO BARTOLINI

icone e catechesi

ARTE E RELIGIONE

Tutte le opere dell'uomo sono segnate dal tempo e dallo spazio. Tutto ciò che l'uomo produce è un «segno» nel quale egli esprime tutto se stesso, la sua cultura, i suoi ideali, i suoi valori, la sua sensibilità.
Così l'icona nasce in Oriente e ne è l'espressione, come un quadro futurista nasce nell'Occidente secolarizzato.

Espressione artistica e culturale

Per la cultura occidentale, che cartesianamente procede per idee chiare e distinte, che tutto vuol misurare e quantificare, che concede la patente di realtà soltanto a ciò che è sperimentabile o dimostrabile con rigoroso metodo scientifico, che pensa la natura come un oggetto da dominare e da sfruttare, è difficile comprendere l'anima contemplativa del mondo orientale.
Sul piano artistico, la moderna cultura occidentale coniuga realismo e astrazione, esalta la creatività come invenzione e innovazione continua, rifiuta la ripetizione stereotipata e rigidamente codificata di forme e modelli, non accetta l'opera anonima, ma solo quella che porta la «firma» del genio individuale. L'arte occidentale celebra il trionfo della soggettività, come libera espressione svincolata da qualunque limite. Le tecniche e i materiali usati sono i più diversi e in continua trasformazione.

Il cammino dell'arte sacra

Anche il cammino dell'arte «sacra» nel mondo occidentale, diversamente che in quello orientale, è stato più complesso, dinamico e tortuoso, segnato dalla personalità dei grandi artisti. Difficile imbrigliarlo in categorie comuni che lo definiscono.
L'arte sacra occidentale si è espressa soprattutto nei cicli narrativi biblici in affresco, a mosaico o su tavola, e nelle pale da altare, quadri di dimensioni notevoli.
Partita dai modelli bizantini, l'arte sacra occidentale si è evoluta sulla linea di un maggiore realismo.
Nelle opere a tema religioso dei grandi artisti è normalmente presente l'allusione simbolica al trascendente, che le rende «sacre».
Questo non è però sempre avvenuto. Con il Rinascimento, in non pochi casi l'immagine sacra tende a «mondanizzarsi». Diciamo «tende», perché non mancano artisti del Cinquecento, del Seicento e del Settecento che, nel loro linguaggio, creano opere d'arte di grande afflato religioso.

LE ICONE

L'Oriente si è concentrato, anche se non in modo esclusivo, sulle icone: quadri di piccole dimensioni, rispondenti alle esigenze proprie della liturgia e della pietà individuale, secondo modelli precisi, molto definiti e codificati.

La creazione delle icone, espressione della spiritualità orientale

L'artista, in certo modo, non doveva inventare nulla. Anzi l'originalità era, per il pittore, piuttosto un pericolo da evitare. Bastava fidarsi e seguire nei dettagli la tradizione della Chiesa, dopo aver tanto pregato e digiunato.
Il dipingere una icona era vissuto, non come espressione di sé e della propria creatività soggettiva, ma come un atto profondamente religioso. L'artista doveva essere totalmente disponibile a lasciarsi guidare la mano dall'alto. I nomi di quei pittori «santi» dovevano rimanere sconosciuti perché, in certo modo, il vero e unico autore era un «Altro». Tutto ciò, naturalmente, era un ideale, sentito e vissuto nei tempi più antichi.

Icone, dipinti a colori su tavola

La preferenza per la tavola dipinta è determinata dal fatto che questa tecnica rende maggiormente possibile la rappresentazione bidimensionale, appiattita e perciò «smaterializzata», del corpo umano. Diventa più facile la «spiritualizzazione». La scultura invece, sia quella a tutto tondo e che il bassorilievo, con la tridimensionalità e l'assenza di varietà di colori comunica immediatamente la pesantezza terrestre della corporeità.
Il raffinato uso simbolico dei colori, poi, permetteva di creare nelle icone un codice di riferimenti allusivi ai valori trascendentali. Lo sfondo dorato, inoltre, consentiva di collocare personaggi ed eventi in certo modo fuori del tempo e dello spazio, nella dimensione divina dell'eterno. Il giallo dell'oro è «luce». Ora, come dice san Giovanni, «Dio è luce» (*1 Gv* 1,5).

I «soggetti» delle icone

Abbastanza stabili erano anche i «soggetti», i colori, la composizione. Le tecniche e le procedure erano definite dalla tradizione. Così i materiali su cui lavorare: il legno soprattutto, la pietra o il lino. Non mancano però anche icone con immagini incise nell'avorio o icone a mosaico di piccola dimensione, eseguite con tessere piccolissime.
Le icone sono per lo più la «ripetizione» delle stesse immagini: la Trinità, il volto di Cristo, la figura di Maria nelle tre tipologie (dell'Orante, della Tenerezza, e dell'Odigitria, cioè della «guida»). Oppure alcune scene evangeliche fondamentali, come la trasfigurazione, la crocifissione, la sepoltura, la discesa agli inferi... E poi la rappresentazione dei santi più venerati.

Omogeneità e varietà delle icone

«Icona» è termine generico, che contiene una grande varietà di opere prodotte in tempi e luoghi diversi, opere che, pur avendo una certa omogeneità, hanno anche caratteristiche proprie e diverse.
Il centro iniziatore è la Chiesa greca. Della gran quantità di icone, fatte prima del periodo iconoclasta (726), ne sono rimaste pochissime. Il periodo d'oro della creazione delle icone è l'impero bizantino, particolarmente sotto Giustiniano.
Dopo la cristianizzazione dei balcani e della Russia, l'arte bizantina e la pittura di icone si diffusero rapidamente, anche in occidente, imitate da artisti locali. Le icone russe sono tra le più famose.

L'incontro dell'icona con il fedele

L'icona è un oggetto «religioso». Coinvolge perciò il credente, con la sua sensibilità umana e culturale.
È naturale quindi, che il rapporto che il fedele «orientale» ha con l'immagine sia diverso dal rapporto con essa che ha il fedele nella nostra cultura occidentale.
Un aneddoto lo esprime molto bene. Si racconta che lo staretz Parfenij di Kiev, morto nel marzo del 1855, aveva sostituito l'unica finestra della sua cella monastica con una icona della Madre di Dio. Quando qualcuno gli chiedeva perché l'avesse fatto, egli rispondeva: «A

che mi serve la luce esterna? Lei è il chiaro splendore dei miei occhi e della mia anima».

L'icona e la pietà popolare

Fortissimo è il rapporto affettivo del fedele orientale con l'icona. Un monaco diceva a un turista in visita al suo monastero: «Voi occidentali non capirete mai la pietà di un popolo che davanti a una icona si profonde in baci, pianti, sospiri, fra continue genuflessioni e inchini.
Per questo l'icona è qualcosa di diverso dalle vostre immagini sacre, dalle tele immense dei vostri altari. L'icona non è semplicemente un simbolo, racchiude l'anima di un popolo. È quanto spiegò un grande staretz a un incredulo: "Per secoli — disse — questa icona ha assorbito torrenti di orazioni appassionate, invocazioni di afflitti e di sventurati. Non poteva non caricarsi di forza... Così è divenuta un organo vivo, un punto di incontro tra il Creatore e gli uomini"».

LE FUNZIONI MOLTEPLICI DELL'IMMAGINE SACRA

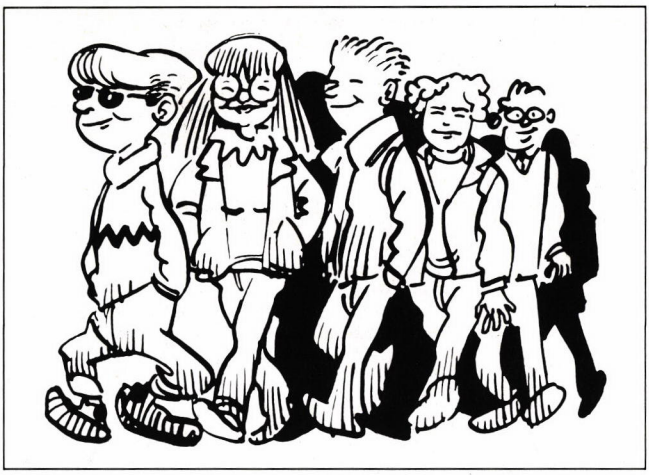
Nella nostra cultura, forse, l'immagine sacra ha più una funzione conoscitiva che affettiva. In alcuni casi è addirittura «spettacolare». Illustra, insegna, racconta, richiama alla mente eventi biblici.
Non mancano, anche nel nostro mondo, immagini sacre che toccano il cuore e lo aprono alla preghiera, che rendono in certo modo presente l'assente, e fanno risplendere l'invisibile nel visibile. Sono come un punto di incontro tra l'uomo e il Trascendente. Basta pensare alle immagini della Madonna presenti nei nostri santuari mariani. Davanti ad esse il popolo cristiano prega. Ad esse si può applicare quanto diceva quel monaco delle icone.
La tipologia dell'immagine sacra è dunque diversificata. L'icona ha una propria specificità, che va conosciuta, per essere valorizzata al di là di quella che oggi è forse una «moda».

LE IMMAGINI NELLA CATECHESI

La catechesi, specialmente biblica, utilizza una «batteria» di immagini, rispettando la natura di ognuna. Anche l'icona può avere il suo posto. Facciamo solo un'accenno.
Si possono usare immagini documentarie di tipo geografico e archeologico, opere d'arte a soggetto biblico, quadri didattici e fumetti biblici...
L'immagine documentaria, mostrando i luoghi in cui si realizzarono gli eventi biblici o i reperti archeologici delle antiche culture, dà al fatto biblico di cui si parla una connotazione di reale storicità.
Notevole efficacia didattica ha il «racconto visivo» del fumetto biblico e di quadri che raccontano sinteticamente un fatto. Così, a scuola di Religione — come pure nella catechesi — si può guidare i ragazzi a decodificare le opere d'arte a soggetto sacro e biblico, per mostrare come esse siano una attualizzazione culturale.
L'icona, sia nella catechesi che nell'insegnamento della Religione, può avere un suo posto. Condurre i ragazzi alla loro comprensione, è un servizio alla loro crescita umana e spirituale.

Una nuova Collana del Centro Salesiano Pastorale Giovanile

TEOLOGIA PER GIOVANI ANIMATORI



LA COLLANA. «Teologia per giovani animatori» intende rispondere alla domanda, sommessa ma diffusa, di formazione teologico-pastorale proveniente dai giovani dei movimenti ecclesiali impegnati nell'animazione.
L'orizzonte culturale entro cui i volumi sollecitano a ripensare la fede, è caratterizzato da due precise collocazioni di campo: la cultura giovanile (segnata dai germi del post-moderno), e la scelta qualificante della relazione educativa.
Sono usciti i primi quattro volumetti:



1. GESÙ DI NAZARET. LA SUA STORIA

e la sua grande causa per la vita dell'uomo, di LUIS A. GALLO • Il credere in Gesù Cristo non è solo adesione a una dottrina, ma più ancora un impegno nella linea di ciò che Cristo ha vissuto e proposto ai suoi discepoli. Il volumetto presenta la proposta cristiana di un impegno radicale • *Pagine 120. Lire 7.000. Codice 12868.*



2. VIVERE DI FEDE NELLA VITA QUOTIDIANA

di RICCARDO TONELLI • La fede cristiana non è tanto un dato oggettivo, un complesso di verità di credere, ma piuttosto un fatto di esperienza quotidiana. L'esperienza personale della fede diventa proposta e progetto di vita • *Pagine 104. Lire 6.500. Codice 18673.*

3. CELEBRARE LA VITA

Viaggio nel mondo dei sacramenti, di CARMINE DI SANTE • Un percorso di riscoperta di simboli e riti della fede, di riappropriazione dell'umano nella sua verità più profonda • *Pagine 164. Lire 9.000. Codice 11135.*

4. IL DIO DI GESÙ

Un Dio per l'uomo e in cerca dell'uomo, di LUIS A. GALLO • Se vogliamo dire qualcosa di Dio, dobbiamo rifarci a colui che essendo suo Figlio e sua Parola ci ha introdotto nella sua intimità • *Pagine 168. Lire 9.000. Codice 11727.*

UNA RISPOSTA CALIBRATA ALLA DOMANDA DI FORMAZIONE

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

OSSERVATORIO CATECHISTICO



L'aggiornamento pastorale e catechistico è un'esigenza pressante per i singoli operatori e per le comunità ecclesiali. Di qui la presenza, in proposito, di un servizio specifico nella Rivista.

«Libri/Segnalazioni» (v. pp. 58-64).

Libri Segnalazioni

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

strumenti

ALAIZ ATILANO

AMICIZIA, UN DONO PER VIVERE

Collana «Felici di vivere», 21, Ed. Paoline, Milano 1991, pp. 154, L. 11.000.

È un'esaltazione dell'amicizia come valore insostituibile, un nobile sentimento che dà sapore alla vita, un aiuto necessario specialmente nei momenti difficili. Delinea le qualità del vero amico, l'amicizia con Dio, tra giovani, adulti, genitori e figli, ragazzo e ragazza, la sua progressiva maturazione. Un libro lieto e incoraggiante per giovani e adulti.

AUTORI VARI

IL VOLONTARIATO PER UNA SOCIETÀ SOLIDALE

Riflessioni - Testimonianze

Collana «Animatori per una Chiesa viva», 12, Ed. Paoline, Milano 1991, pp. 112, L. 10.000.

È un'attenta riflessione sul mondo discreto del volontariato, su questo stuolo silenzioso di uomini e donne che si pongono davanti al bisognoso per farsi suo prossimo. Il contesto in cui operano: la comunità cristiana, che impregnano di semplicità, umanità, dedizione, povertà; la società civile, dove diventano forza di cambiamento, risposta di senso, segno di solidarietà. Il volontariato è presentato come «il filo rosso della speranza» per gli emarginati, le famiglie e i minori in difficoltà e tutti coloro che sono svantaggiati e intendono emergere dalla propria situazione.

AUSCHITZKA AGNÉS

COME FAR PREGARE I BAMBINI?

Riflessioni e strumenti per genitori e catechisti

Collana «La P/parola ai fanciulli», 3, Ed. Paoline, Milano 1991, pp. 92, L. 12.000.

È una guida per i genitori, gli educatori, i catechisti e quanti altri desiderano insegnare ai bimbi e ai fanciulli a pregare. Offre indicazioni preziose fondate su una profonda conoscenza della pedagogia del bambino e dei complessi rapporti che legano bimbi e adulti nel comune cammino di preghiera. Sono pure indicati i mezzi audiovisivi (canti, musica, montaggi, cassette) che possono favorire i momenti di preghiera. In questo volumetto, psicologia e teologia sono strettamente collegate per favorire un'esperienza di preghiera che aiuti i piccoli a maturare in una pietà autentica e sincera.

CAPPELLETTO GIANNI

IN CAMMINO CON ISRAELE

Introduzione all'Antico Testamento

Collana «Strumenti di scienze religiose», Ed. Messaggero, Padova 1991, pp. 256, L. 18.000.

È uno strumento di studio che si propone di introdurre alla comprensione generale dell'Antico Testamento e delle sue singole parti, e di accostare alcuni testi tra i più significativi come esemplificazione di lettura esegetica.
Questo primo volume comincia con un'introduzione generale sulla «Parola di Dio scritta per noi». Poi, seguendo la suddivisione propria delle Bibbie ebraiche, ritenuta più rispettosa dell'identità dell'Antico Testamento, presenta i libri che compongono la Torah (Pentateuco) e i Nebiim anteriori (generalmente conosciuti come libri «storici»). Lo studio sarà completato in un secondo volume.
Ogni singola parte è accompagnata da indicazioni bibliografiche con brevi note esplicative per facilitare lo studio personale. È un sussidio assai valido per capire la Bibbia e uno stimolo ad accostarne anzitutto il testo in una buona traduzione italiana.

CORTI R. - GIUDICI G. - BROVELLI F.

LO SGUARDO SULLA CHIESA

Un presbiterio che «rende visibile la Chiesa universale»

Collana «Aspetti di vita», n. 3, Ed. Ancora, Milano 1991, pp. 48, L. 4.500.

Raccoglie un insieme di riflessioni che sono state oggetto di un dialogo ampio tra più di trecento preti impegnati nel lavoro pastorale in parrocchie o comunità della diocesi di Milano. Argomento: rendere visibile la Chiesa universale, un aspetto centrale del ministero sacerdotale. Il libretto offre a un pubblico più vasto la possibilità di trarne insegnamenti.

D'Aria Daniele

NON DIRE FALSA TESTIMONIANZA

Note sulle «dieci parole»

Collana «I comandamenti», Ed. Paoline, Milano 1991, pp. 52, L. 5.000.

L'ottavo comandamento viene spiegato prendendone in esame i diversi aspetti: la risposta alla domanda «Che cos'è la verità?», a partire dall'insegnamento biblico e teologico; i criteri per «vivere» la verità, l'esigenza di «testimoniare la verità», sull'esempio di Cristo e della Chiesa; l'analisi della verità «comunicata» oggi, specialmente attraverso i mass media; l'attenzione ad alcuni atteggiamenti nei confronti della verità nei rapporti tra le persone (pettegolezzo, segreto, giuramento). Al termine viene presentata la figura di mons. Oscar Romero, arcivescovo di San Salvador, assassinato proprio perché difensore della verità e della giustizia.

Genre Ermanno

NUOVI ITINERARI DI TEOLOGIA PRATICA

Collana «Piccola biblioteca teologica», 25, Claudiana, Torino 1991, pp. 244, L. 28.000.

L'Autore è docente di teologia pratica alla Facoltà Valdese di Roma. In questo studio riprende criticamente i mutamenti e gli interrogativi che la relazione d'aiuto (*pastoral counseling*) ha posto e pone alla teologia pratica oggi, ed evidenzia il problema dell'individuo alla ricerca di identità e di comunità in una società secolarizzata. Questi «itinerari» si propongono, al tempo stesso, di accogliere criticamente, nella riflessione teologica e di fede, le categorie di analisi delle scienze umane e della psicoanalisi in particolare. Il pensiero dei riformatori (Lutero, Zwingli, Bucero, Calvino), nell'unità e nelle differenze che li caratterizzano, viene utilizzato come riferimento teologico per un dialogo che si vuole costruttivo con le teorie di S. Freud, C. G. Jung, C. Rogers, J. Lacan, e con le applicazioni che esse hanno trovato nella teoria e pratica pastorale di E. Thurneysen, O. Pfister, P. Tillich, S. Hiltner, H. Clinebell, D. Stollberg, J. Andaldi, W. Bernet.

Ghidelli Carlo

COMUNICARE

Note bibliche per la vita

Collana «Animatori per una Chiesa viva», 13, Ed. Paoline, Milano 1991, pp. 142, L. 10.000.

Mons. Ghidelli, biblista e pastore, presenta la sua meditazione biblico-esistenziale sulla lettera del card. Martini «*Effatà Apriti*», dedicata appunto al comunicare (1991). Egli focalizza il tema sul piano umano e divino con questa articolazione: Comunicare, perché? come? La comunicazione attraverso le icone bibliche e quelle ecclesiali, in un atteggiamento globale; Un discorso che continua. In appendice offre alcuni esempi di comunicare in preghiera, ispirandosi al Vangelo.

Hervé Dominique
e una équipe di genitori

DIMMI CHI È GESÙ

Risposte alle domande di fede

Collana «La P/parola ai fanciulli», 2, Ed. Paoline, Milano 1991, pp. 120, L. 14.000.

Genitori, educatori, catechisti si sentono spesso rivolgere dai bambini e dai fanciulli le domande più impensate: Perché c'è il terremoto? Perché Gesù non ha ascoltato la mia preghiera? Perché si deve morire? ... Questo volume raggruppa gli argomenti sotto tre voci: Dio, Gesù Cristo, la Chiesa, e suggerisce l'insegnamento più adatto all'età del fanciullo e la risposta più semplice ed esatta possibile alle sue domande. È un sussidio utilissimo per togliere gli adulti dall'imbarazzo e aiutarli a non dare risposte che potrebbero deformare la loro incipiente fede religiosa.

Lefèvre Pierre

LA VITA INSEGNA

Grandi verità in piccole storie

Collana «Felici di vivere», 20, Ed. Paoline, Milano 1991, pp. 152, L. 11.000.

La caratteristica di questo libro è sintetizzata nel sottotitolo: presenta le grandi verità cristiane non mediante lunghi ragionamenti, ma con una breve domanda seguita da una breve risposta e illustrata da un attraente racconto. Il volumetto è suddiviso in due parti: Essere uomini; Essere cristiani. Nella prima sono presentate le virtù cardinali, la seconda propone le verità della fede, i comandamenti e i sacramenti. È un ottimo sussidio per parlare ai ragazzi (preparazione alla Comunione, alla Cresima), per corsi alle famiglie e per la predicazione al popolo in genere.

MAESTRO NELLA FEDE

San Giovanni della Croce: 1591-1991

Ed. Ancora, Milano 1991, pp. 136, L. 13.000.

Offre un primo accostamento alla figura del Santo nel quarto centenario della morte. Delinea le caratteristiche della sua poliedrica personalità di letterato e poeta, artista e umanista, di profonde esperienze mistiche, teologo ed esegeta spirituale, maestro di spirito e direttore di anime. Offre qualche saggio dei suoi scritti. In appendice riporta la Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II in occasione del quarto centenario della morte del Santo:

«Maestro della fede». È un invito alla ricerca di Dio, urgente soprattutto in questo nostro tempo pervaso di materialismo.

PANTEGHINI GIACOMO

L'ORIZZONTE SPERANZA

Lineamenti di escatologia cristiana

Collana «Strumenti di scienze religiose», Ed. Messaggero, Padova 1991, pp. 256, L. 18.000.

È una presentazione sintetica dell'escatologia cristiana: delinea gli scenari storico ed eterno in cui si proietta la speranza di un futuro che trascende la vicenda personale e storica dell'esistenza terrena. Nell'introduzione delinea gli orizzonti della speranza cristiana; la parte storica espone la concezione della speranza escatologica nella Bibbia e nella Tradizione della Chiesa; la parte sistematica esamina gli aspetti concreti di questa speranza che fermenta la storia, e poi la studia nei suoi problemi specifici: la fine dei tempi, il giudizio particolare e universale, la risurrezione, la purificazione e la situazione definitiva nel premio o nella punizione eterna. Il libro si chiude con un'antologia di testi relativi alle questioni trattate. Questo studio completa il quadro dell'antropologia teologica già trattato dall'Autore nel precedente volume *L'uomo alla luce di Cristo* ed è un valido contributo all'approfondimento di un tema di perenne interesse.

RANON ANGELO

SAN PAOLO VITA E LETTERE

Introduzione al Nuovo Testamento II

Collana «Strumenti di scienze religiose», Ed. Messaggero, Padova 1991, pp. 256, L. 18.000.

Fa seguito al primo volume di introduzione al Nuovo Testamento *Da Gesù ai Vangeli*. Comincia con una parte introduttiva sulle fonti per lo studio di san Paolo, ne delinea la figura prima di persecutore e poi di apostolo di Cristo, quindi lo segue nei suoi viaggi apostolici, con riferimenti alle Lettere che ne sono derivate. L'ultimo capitolo è riservato alla *Lettera agli Ebrei*. In appendice sono riportati due studi: uno di P. Rossano sulla Lettera ai Romani e il suo influsso sulla cultura europea; e uno di H. Schlier sulla risurrezione di Cristo secondo Paolo.

SALAMOLARD MICHEL - ORY JEAN-LOYS

IL «MESTIERE» DEL CATECHISTA DEI FANCIULLI

Collana «La P/parola ai fanciulli», 1, Ed. Paoline, Milano 1991, pp. 224, L. 18.000.

È il primo volume di una nuova collana che si propone di abilitare i fanciulli a narrare la loro esperienza di vita e di Dio, a renderli capaci di confessare la loro fede in Gesù, nella Chiesa; dunque a dire la Parola con la P maiuscola, Parola di Dio, di Gesù, della Chiesa, e anche la parola personale del Bambino e del fanciullo. Questo volume conta 48 agili capitoli suddivisi in cinque sezioni: La catechesi e le sue sfide; Chiesa e catechesi; Il fanciullo soggetto di catechesi; Pedagogia religiosa; Metodologia catechistica. Ogni capitolo comprende due elementi: esposizioni e informazioni; esercizi di approfondimento. Il disegno integra i contenuti rafforzandoli o anche sostituendosi a essi. Grafici e riquadri evidenziano e sintetizzano ciò che nell'esposizione potrebbe risultare difficile. È una «summa» offerta ai catechisti dei fanciulli, che li rende sempre più qualificati nel loro «mestiere».

SCHMITZ JOSEF

LA RIVELAZIONE

Collana «Giornale di Teologia», 206, Queriniana, Brescia 1991, pp. 262, L. 25.000.

Il concetto di rivelazione può provocare un senso di disagio e di rifiuto nell'uomo moderno, perché sembra contraddire l'ideale di uno stile di vita razionale e impegnato nella lotta per la libertà, l'uguaglianza e la fraternità. J. Schmitz, docente di teologia fondamentale all'Università di Magonza, in questo volume intende superare tale difficoltà mettendo a confronto, nel primo capitolo, l'esperienza della rivelazione testimoniata dalla Bibbia con l'esperienza umana generale, e delineandone poi la natura specifica. Nel secondo capitolo presenta una descrizione panoramica dei cambiamenti ai quali la concezione della rivelazione è andata soggetta nel corso della storia, e nel terzo chiarisce la concezione teologica ed ecclesiale attuale della rivelazione. Il capitolo quarto, che conclude il volume, esamina anzitutto le cause della dissociazione tra ragione e fede nella rivelazione verificatasi nell'età moderna, e indica infine come la contrapposizione infruttuosa tra rivelazione e ragione possa diventare una relazione reciprocamente feconda. Uno studio di fondo per la scuola e l'aggiornamento.

STENGER WERNER

METODOLOGIA BIBLICA

Collana «Giornale di Teologia», 205, Queriniana, Brescia 1991, pp. 350, L. 32.000.

L'Autore è docente di teologia all'Università di Colonia, e si occupa in modo speciale di teologia biblica, esegesi del Nuovo Testamento e storia biblica. In questo volume offre un'introduzione ai metodi dell'esegesi biblica. Presenta e spiega gli strumenti metodologici dell'esegesi biblica storico-critica, con l'aggiunta di aspetti scientifico-letterari e linguistici. Nella prima parte, più breve, espone i metodi; nella seconda, più ampia, li pratica sulla scorta di numerosi testi dell'Antico e del Nuovo Testamento. Questi approcci metodologici sono illustrati sulla base di brani biblici tradotti in italiano, affinché anche coloro che non conoscono le lingue bibliche originali possano imparare ad applicare i metodi esegetici o per lo meno a seguirne l'applicazione. È uno strumento scientifico per la scuola e un aiuto per la lettura della Bibbia.

Elle Di Ci informa

Novità librarie e audiovisive

A CURA DI E. BIANCO E P. AMBROSIO

strumenti

AERENS LUC

VIVERE I SACRAMENTI CON I RAGAZZI

Riflessioni pastorali e proposte di tecniche e strumenti per l'animazione

Collana «Pastorale e catechesi», Pagine 112, Lire 8.500, Codice 16887.

Il volume parte dalla constatazione della diffusa ignoranza tra i giovani, i ragazzi e... gli adulti, circa la fede in generale e i sacramenti in particolare. Di qui la loro partecipazione ai riti in forma passiva, annoiata, con scarsi frutti, fino al loro abbandono.
La proposta - Per superare questo dato di fatto, l'autore propone una serie di mezzi atti a rendere attiva e fruttuosa la partecipazione liturgica, specie ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, in gruppi di ragazzi e giovani. Ne risulta non una trattazione teologica, ma una riflessione di tipo pastorale-pedagogico e di animazione spirituale, e una proposta di tecniche capaci di coinvolgere i ragazzi nella preparazione dei sacramenti stessi.
Contenuto - Nella *prima parte*, teorica, vengono presentati i presupposti delle tecniche di animazione dei sacramenti (modi di iniziazione, elementi costitutivi, la teologia della bellezza, la dinamica delle celebrazioni senza sacerdote). Nella *seconda parte*, più concreta, vengono proposte tecniche di animazione per vivere i sacramenti.
Valutazione - Nell'insieme, si tratta di uno strumento che offre molti stimoli creativi per rinnovare la pastorale dei sacramenti. Sussidio destinato a sacerdoti, catechisti, animatori dei gruppi giovanili.

AUTORI VARI

LA CREATIVITÀ NELLA CATECHESI

Proposte di modelli ed esperienze verificati sul campo

Collana «Pastorale e catechesi», Pagine 96, Lire 8.000, Codice 11133.

Idea di fondo - Anche nella catechesi e nella pastorale è avvertita l'esigenza di passare da un insegnamento di verità astratte e prestabilite a una pedagogia creativa che stimoli i giovani (e anche gli adulti) a ricercare la verità partendo dalle condizioni concrete della loro vita e del loro ambiente.
Il volume - Affronta il tema della creatività non dal punto di vista teologico ma da quello dell'esperienza vissuta, in sette situazioni diverse: *1.* Come utilizzare le fiabe nella catechesi; *2.* La pedagogia della creatività mediante il gioco; *3.* Catechizzare mediante la mimica e il gioco scenico; *4.* Saggi di drammatizzazione della liturgia (con un lungo episodio scenico); *5.* Catechesi in bicicletta: quaranta bici da Bruxelles a Torino in occasione del Centenario della morte di san Giovanni Bosco, non come turismo ma come itinerario spirituale in forma insolita; *6.* La memorizzazione della Parola di Dio come mezzo per capirla, approfondirla e portarla nella vita; *7.* Come suscitare la creatività artistica nella catechesi: disegno, modellismo con materiali diversi; testimonianze di chi l'ha tentata.
Destinatari - Sussidio utile per catechisti a tutti i livelli, per rendere attraente e creativo l'insegnamento della verità cristiana.

BOSCATO GRAZIELLA

STUDENTE OK

Guida facile per riuscire a scuola

Collana «Primavera Mondo Giovane», Pagine 150, Lire 8.500, Codice 15889.

«*A tutti i ragazzi che hanno la fortuna di andare a scuola*» è la dedica di questo vero e proprio manuale dello studente: egli potrà leggerlo tutto di seguito, o consultarlo nel punto giusto al momento giusto.
Finalità - «Se lo studio non sempre ti appassiona; se la distrazione è il tuo punto debole; se sei alla ricerca di un metodo "magico" per studiare; se fare un tema ti scoccia; se la parola giusta tarda a venire; se prima dell'interrogazione le gambe tremano... questo libro è per te... Queste pagine vogliono farti diven-

tare un ragazzo abituato a far lavorare il cervello e a ragionare con la propria testa, un ragazzo che si apre con gusto a ogni nuova conoscenza...» (dalla *Presentazione*).
Contenuto - In otto capitoli vengono sviluppati i seguenti punti: *1. Prove di partenza* (I trucchi del mestiere; le domande del professore; un quadro-orario sì o no?...); *2. Il segreto per riuscire a scuola* (Il secchione e lo scansafatiche; L'arte di prendere appunti; Distrazione: il pericolo n. 1...); *3. L'intelligenza-memoria-volontà*; *4. Come superare le difficoltà nello studio* (in matematica, italiano, latino...); *5. SQ3R: la formula magica per studiare*; *6. Tema: prima, durante, dopo*; *7. Parole lette e parole scritte* (Modi per leggere meglio e più in fretta; Consiglio per arricchire il proprio vocabolario); *8. Arrivano gli esami*.

CIAVOLA RENATO

ALLA SCOPERTA DELLE PARABOLE DI GESÙ

Collana «L'IRC nella scuola primaria/Strumenti», Pagine 112, Lire 11.000, Codice 10162.

Il volume raccoglie la serie di quattro interventi sulle parabole, apparsi sulla rivista «*L'ora di Religione*» lungo l'anno scolastico 1989-90, opportunamente integrati.
Struttura - Un'introduzione sul «genere letterario» della parabola a cura di *Giuseppe Danieli*; quindi un esempio di lettura di una parabola («il buon samaritano») a cura di *A. Bagni*. Seguono i quattro inserti a fumetti, con quattro delle più significative parabole di Gesù: il seminatore, il buon samaritano, il padre misericordioso, i talenti. Di ognuna viene offerta un'introduzione generale, quindi il racconto a fumetti, la spiegazione e l'attualizzazione, sempre illustrata; poi alcune «pagine bianche» per l'attivismo: una per segnare le «parole nuove» trovate nel brano e il loro significato, e due pagine per «riflettere, scrivere, disegnare, inventare». Conclude il volume un quinto inserto di «storie, linguaggi e giochi»: alcune «parabole» di altre religioni; la spiegazione del concetto di «linguaggio», il linguaggio liturgico, il linguaggio delle parabole; e una serie di giochi ispirati alle parabole trattate.
Utilizzazione - Ideale per l'ora di Religione nella scuola elementare; adatto anche per la catechesi, e per la lettura personale dei fanciulli.

L'EDUCAZIONE RELIGIOSA NELLA SCUOLA DELL'INFANZIA

Esperienze di ricerca-azione e itinerari operativi
A cura di Giuseppina Zuccati

Collana «L'IRC nella scuola primaria», Pagine 128, Lire 11.000, Codice 12013.

Il volume presenta un'esperienza singolare, durata tre anni, di formazione degli insegnanti di religione nella scuola materna, finalizzata a innalzare i livelli di consapevolezza e di competenza professionale degli addetti a questo difficile insegnamento. L'esperienza è stata organizzata dall'Ufficio Scuola della Diocesi di Udine, con la collaborazione dell'Irrsae del Friuli Venezia Giulia.
Contenuto - La *prima parte* del volume disegna lo scenario culturale in cui si muove l'infanzia ed entro cui opera la scuola, in prospettiva europea. La *seconda parte* presenta l'itinerario e gli esiti della ricerca-azione del gruppo sperimentale, e un'indagine, condotta in un contesto di aggiornamento, sui problemi e le difficoltà degli insegnanti in ordine all'IRC e su nuove modalità di aggiornamento. La *terza parte* propone i nuovi itinerari didattici scoperti: le strategie operative, e sei unità di lavoro con particolare attenzione a due criteri-guida: massima contestualizzazione e massima formalizzazione; in termini psicopedagogici: centralità del soggetto e correttezza dei contenuti.
Destinatari - Il sussidio è indispensabile, per un concreto aggiornamento agli insegnanti di Religione nella scuola materna.

FABRE NICOLE

BAMBINI DIFFICILI

Come avvicinarli, come capirli, come aiutarli

Collana «Questi nostri bambini», Pagine 80, Lire 7.000, Codice 10459.

Il problema - Il rompitutto, la contestatrice, il clown, il chiacchierone, il musone, lo spaccone, la ritardataria... Chi sono questi ragazzi che ci provocano? Che cosa vogliono esprimere con i loro atteggiamenti anormali? Che cosa chiedono, più o meno velatamente, ai loro genitori e educatori? Come ascoltarli e accompagnarli?
Il volume - Presenta alcuni casi di «bambini difficili»; li esamina alla luce delle scienze pedagogiche; aiuta a capire e a leggere «dentro» le situazioni presentate, e dà utili indicazioni per un sereno e corretto intervento educativo. Diventa così possibile l'apparentemente «impossibile mestiere» di educatore, la provocazione viene accettata come un'invocazione di aiuto.
L'autrice - Nicole Fabre, psicanalista e psicoterapeuta di fanciulli, ha pubblicato molte opere di psicanalisi e psicopedagogia. Insegna all'«Institut Catholique» di Parigi, e interviene di frequente a giornate e corsi di formazione per gli educatori.
Destinatari - Il volume è rivolto a quanti, in qualunque ambiente e situazione, ricoprono il ruolo di educatori dei fanciulli: dai genitori agli insegnanti, ai catechisti, agli assistenti...

GUZZETTI GIOVANNI BATTISTA

L'INSEGNAMENTO SOCIALE DELLA CHIESA

L'insegnamento socio-economico

Collana «Saggi di teologia», Pagine 328, Lire 27.000, Codice 13228.

Vede la luce per la terza volta il volume sull'insegnamento socio-economico della Chiesa. Il saggio è stato interamente rifatto dall'au-

tore, che ha tenuto conto in particolare degli ultimi documenti del Magistero pontificio ed episcopale, nonché del relativo dibattito.
Le domande di partenza - La Chiesa ha anche il compito di dare agli uomini un insegnamento sociale? Non ha unicamente il compito di proporre a tutte le genti la strada e i mezzi della salvezza? La Parola di Dio, sulla quale essa fonda la sua dottrina, ha qualcosa da dire anche in campo socio-economico? Di fatto, qual è stato l'insegnamento della Chiesa dalle sue origini a oggi, lungo duemila anni di storia, in un campo che ha subito trasformazioni continue e radicali? L'autore risponde a queste domande con una trattazione necessariamente rapida ed essenziale, ma precisa e solidamente documentata.
Struttura - La *prima parte* è una sintesi della concezione socio-economica nell'area mediterranea dei tempi anteriori alla Chiesa: il mondo greco-romano e quello ebraico; con una ricerca delle linee di dottrina che si possono ricavare dall'Antico e dal Nuovo Testamento. A queste premesse teoriche segue l'esposizione storica, articolata in *due sezioni*: dalle origini alla fine del Medioevo; e dalla fine del Medioevo a oggi. Vi si ricordano le molteplici «rivoluzioni» succedutesi in campo sociale in cinque secoli di storia: rivoluzioni commerciali, industriali, la nascita del capitalismo, del marxismo..., e in esse l'evolversi dell'insegnamento della Chiesa. Particolare attenzione è riservata all'ultimo secolo, con la sintesi della dottrina dei papi da Pio IX a Giovanni Paolo II.
Utilizzazione - Per lo studio personale; per i corsi di teologia e sociologia.

GIOVANI E BIBBIA

Per una lettura esistenziale della Bibbia nei gruppi giovanili
A cura di Cesare Bissoli

Collana «Proposte di pastorale giovanile», Pagine 272, Lire 19.000, Codice 12878.

Questo libro, nato da una serie concertata di interventi sulla rivista *«Note di Pastorale Giovanile»*, cerca di elaborare il rapporto giovani-Bibbia, compiendo un primo passo per una saggia pastorale biblica a favore dei giovani. Si tratta di chiarire, in primo luogo per gli educatori, i fattori da prendere in considerazione per un contatto fecondo tra la Parola di Dio, di cui la Bibbia è originale sacramento, e la condizione giovanile.
Struttura - Nelle cinque parti in cui è diviso il volume vengono offerti: Il *«vissuto ecclesiale»* (una serie di «modelli» di incontro con la Bibbia in cui sono coinvolti i giovani); Le *«prospettive» secondo cui può o deve essere condotta questa lettura*; Le *«condizioni»* (l'essere povero, la vita sapienziale, l'approccio sapienziale, il gruppo) *che rendono la lettura possibile e feconda*; *«Suggerimenti pedagogici»* nati dall'esperienza; *«Materiali»* per una serie di «letture attuali» e concrete.
Caratteristiche - Le riflessioni esposte nel volume risultano abbastanza inedite nel terreno culturale-pastorale attuale, rispetto cioè alla misura comune della divulgazione biblica, che rimane di solito piuttosto attaccata al momento esegetico-scolastico. Costituiscono la premessa necessaria alla costruzione di concreti itinerari biblici.
Destinatari - I responsabili della pastorale giovanile, gli animatori dei giovani.

FERRERO BRUNO

ALTRE STORIE

Per la scuola e la catechesi

Collana «Essere catechista», Pagine 280, Lire 15.000, Codice 10165.

Come il precedente *«Tutte storie»* dello stesso autore, anche questo libro è una raccolta di racconti (ben 59), adatti all'utilizzazione con fanciulli e ragazzi in incontri catechistici e scolastici.
Idea di fondo - La narrazione, anche in catechesi, è indubbiamente uno dei modi più efficaci per raggiungere una vera e profonda comunicazione «spirituale». La narrazione è una forma artigianale di comunicazione in cui il narratore non trasmette semplicemente un contenuto conoscitivo, ma cerca di dare «consigli pratici di vita» e di creare la comunità attraverso uno scambio di esperienze. È questa la forza segreta di un racconto: esso non riferisce semplicemente una trama, ma interpella l'ascoltatore, lo sconvolge, lo spinge a cambiare.
Struttura del volume - Ogni storia è preceduta da un'introduzione che l'ambienta all'interno dell'itinerario educativo o in un momento particolare dell'anno, ed è seguita da una serie di indicazioni didattiche, utili per aprire un vero cammino di ricerca e di scoperta.

Altri volumi di racconti di Bruno Ferrero:
- *Tutte storie*
Pagine 288, Lire 15.000, Codice 16302.
- *Diciassette storie col nocciolo*
Pagine 160, Lire 8.000, Codice 11717.
- *Quaranta storie nel deserto*
Pagine 80, Lire 5.000, Codice 15242.
- *L'importante è la rosa*
Pagine 80, Lire 4.500, Codice 13231.

KEBERS CLAIRE

LA SOFFERENZA E LA MORTE

Come parlarne ai bambini e agli adulti

Collana «Pastorale e catechesi», Pagine 88, Lire 7.500, Codice 15888.

Sofferenze e morte sono realtà ineludibili della vita umana. Tuttavia si preferisce non parlarne, o non si sa come parlarne, come rispondere alle domande imbarazzanti dei bambini e anche degli adulti, dei vecchi e dei morenti.
Il volume - L'autrice, psicoterapeuta, sposata, con molti figli e lunga esperienza di problemi umani e di persone in difficoltà, spiega anzitutto quali siano le condizioni perché si possa parlare serenamente di questi problemi. Nella *prima parte* riflette sulla sofferenza: come

spiegarla, come lottare contro di essa, come partecipare al dolore di chi soffre, ai suoi lutti... Nella *seconda parte* affronta il problema della morte di cui anche il bambino può aver già fatto esperienza nei suoi cari. Come parlarne? Come parlare della sua morte, magari imminente? La *terza parte*, la più lunga, tratta dell'adulto e la morte: la sua angoscia di fronte a essa, le sue reazioni, i rapporti con la famiglia, il diritto a sapere la verità, il problema dell'eutanasia, la domanda spirituale.
Utilizzazione - Il libretto, semplice e concreto, si rivolge ai genitori, agli educatori, agli operatori pastorali, ai medici, agli infermieri: a tutti gli adulti, insomma, perché per nessuno questa realtà è eludibile.

LASCONI TONINO

ADOLESCENTI ALLO SPECCHIO

Piccoli e grandi interrogativi dei giovani d'oggi

Collana «Primavera - Mondo Giovane», Pagine 116, Lire 7.500, Codice 10144.

Idea di fondo - Prima o poi, capita a tutti i giovani: la voglia di studiare viene meno; certi giorni ci si sveglia con la luna storta; la desolazione per un foruncolo sul naso; la sofferenza per un'amicizia che vacilla; la gioia pazza del primo amore; le mura di casa che stanno strette; le grandi domande che urgono dentro fino a star male: Perché la morte? Dio, dove sei? Amare, come? ...
Questo libro - Affronta in 27 capitoli altrettanti problemi tipici dell'età giovanile, partendo dalle lettere dei giovani, e sviluppando la riflessione con uno stile vivace e aperto. Gli «articoli» sono apparsi per la prima volta sulla rivista *«Primavera - Mondo Giovane»*, il quindicinale per gli adolescenti. L'autore, profondo conoscitore del mondo giovanile, affronta i temi con l'intelligenza e col cuore. Temi come: «Quando il morale è a terra - Quando l'amicizia fa male - Quando mi sento in gabbia - Quando il mio amico si droga - Quando i genitori mi mandano a messa - Quando a sedici anni si diventa madre - Quando non c'è la griffe...». Pagine che non danno risposte prefabbricate, ma che aiutano a trovarle dentro di sé, così che i giovani possano avventurarsi, protagonisti in prima persona, dentro la vita.

MAHR FRANZ

A CONFRONTO

Materiali e idee per il lavoro di gruppo

Collana «Sussidi di gruppo/Adolescenti-giovani», Pagine 190, Lire 16.000, Codice 10148.

Idea di fondo - Accanto alla voglia di fare, di sperimentare, di non chiacchierare soltanto, cresce nei gruppi giovanili il desiderio di discutere e confrontarsi. Ma non sempre questa voglia coincide con un vero momento di crescita. La paura degli animatori è che nelle discussioni si parli sempre delle solite cose (amicizia, sessualità... con l'aggiunta di temi alla moda come la paura del futuro, la carenza di lavoro, l'ecologia, la pace...), o che non si approfondiscano veramente gli argomenti accantonandosi per mancanza di idee.
Il volume - Si propone come strumento di educazione alla discussione nel gruppo. In diciannove capitoli spazia su una serie di temi di solito «dimenticati»; invita a sviluppare una serie di aspetti della crescita in umanità del ragazzo, che sono per lo più tralasciati negli incontri di gruppo; ricollega i temi trattati con esperienze da vivere e con «compiti» da realizzare.
I temi affrontati - Ecco alcune voci: Il dialogo; Imparare a pensare; Saper distinguere; La formazione permanente; Capire l'altro; L'inconscio; Non siamo numeri; Saggezza dall'oriente; La creatività; Il mondo delle immagini; La domanda di significato; I compiti dell'uomo...
Destinatari - Principalmente gli animatori dei gruppi giovanili.

NOVELLA GUIDO

CELEBRARE IL QUOTIDIANO

- **Volume 1: Pagine 320, Lire 21.000, Codice 11128.**
- **Volume 2: Pagine 320, Lire 21.000, Codice 11134.**

Quest'opera è l'ideale continuazione del precedente volume dello stesso autore: *«Celebrare con le cose»* (Pagine 352, Lire 18.000, Codice 11051), e si propone il medesimo intento: celebrare tutto ciò che fa parte della vita quotidiana come mezzo di elevazione a Dio e di redenzione dell'uomo.
Struttura - Ciascuno dei due volumi è suddiviso in tre parti.
1. «Celebrare»: propone una riflessione personale o di gruppo sugli elementi fondamentali della celebrazione: assemblea, ambiente, oggetti, colori, musica...
2. «Cose per celebrare»: offre un ricchissimo repertorio di celebrazioni complete per i vari tempi liturgici e altri momenti della vita quotidiana.
3. «Quotidiano ed eventi da celebrare»: suggerisce testi e schemi di celebrazioni per varie circostanze.
Le celebrazioni: Ogni celebrazione contiene questi elementi: presentazione del tema e degli oggetti necessari alla celebrazione; commento in stile poetico; brani scritturali di riferimento, canti, proposta di riflessione.
Utilizzazione - Il materiale presentato è solo una proposta per gli animatori delle assemblee e dei gruppi, ai quali spetta il compito di adattamento secondo le esigenze contingenti.

nell'inferno *con* amore

Madre Teresa è l'eloquente testimone dell'amore per i poveri e gli ultimi, la missionaria che vive nella realtà di tutti i giorni la solidarietà e la carità cristiana. La Videocassetta documenta il lavoro di Madre Teresa e delle Suore Missionarie della carità: lavoro che nasce non da una vaga filantropia ma dalla fede in Gesù Cristo. In particolare sono rivisitate le tre opere più significative che queste suore hanno in Calcutta: la casa dei bambini, il lebbrosario di Titagar, e i padiglioni di Kaligat.

MADRE TERESA DI CALCUTTA



Videocassetta Lire 34.000

Destinatari: adolescenti, giovani, adulti.
Utilizzazione: negli incontri di riflessione e discussione di gruppo, nella scuola di religione, in giornate di ritiro.

Videocassetta Vhs, durata 35', con guida didattica. Codice 8003 D

UNA FOLGORANTE MEDITAZIONE SUL RUOLO DELLA CARITÀ CRISTIANA

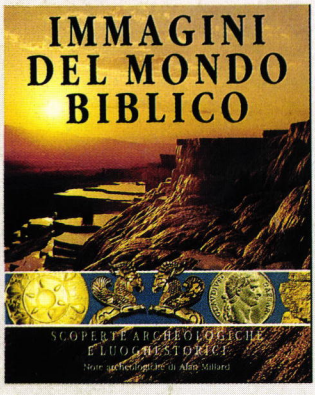
RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

Tre manuali di facile consultazione
Tre gioielli per ogni biblioteca
Tre splendidi libri dono per ogni occasione

GRANDI LIBRI PER CAPIRE «IL LIBRO»

IMMAGINI DEL MONDO BIBLICO



Scoperte archeologiche e luoghi storici. Volume in grande formato (cm 23,5×28,5), con copertina cartonata e sovraccoperta a colori. Pagine 192. Lire 48.000. Codice 13424 • **Novità**

Opera unica nel suo genere. Raccoglie 300 fotografie di altissima qualità in successione cronologica, che illustrano le più significative località bibliche e le scoperte archeologiche dal tempo di Abramo alla prima diffusione della Chiesa.

Per ogni periodo preso in considerazione il volume presenta i luoghi storici, gli oggetti che vi sono stati rinvenuti, e dettagliate note archeologiche.

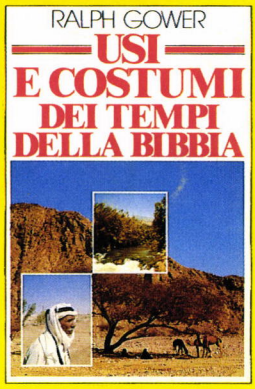
IL MESSAGGIO DELLA BIBBIA

Pagine 256. Lire 42.000. Codice 13964.

Moderna introduzione al pensiero religioso racchiuso nella Bibbia; per ogni libro biblico vengono indicati: il messaggio; i passi chiave (in tutto circa 200, interpretati in modo da evidenziarne le implicazioni per l'oggi); uno schema particolareggiato per una veduta d'insieme dei contenuti del libro. Inoltre 48 temi della fede sono approfonditi in altrettanti articoli; una catena di riferimenti permette di ripercorrere gli stessi temi lungo tutta la Bibbia. Duecento foto a colori e numerose cartine.



USI E COSTUMI DEI TEMPI DELLA BIBBIA



Pagine 400 a colori, in grande formato. Lire 42.000. Codice 16537

Il volume porta alla comprensione della Bibbia attraverso la conoscenza del «modo di sentire dei tempi biblici»: si tratta di mettersi nei panni dei personaggi, immergersi nel contesto delle case, delle campagne, dei mercati... Dapprima viene studiata la vita dell'individuo nella situazione familiare (gli abiti, le abitazioni, il cibo e i pasti, la famiglia, l'istruzione...); quindi le istituzioni e usanze nazionali (città e villaggi, viaggi e trasporti, l'ospitalità, guerra, passatempi, religione).

Oltre 160 fotografie a colori e in bianco e nero, 58 disegni artistici originali, cartine, grafici, numerosi indici.

PER L'AGGIORNAMENTO • LA CULTURA RELIGIOSA • LA FEDE

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI